

L'Unità

1,20€ Domenica 7 Agosto 2011 Anno 88 n. 216
Solo per Emilia e Toscana l'Unità + giornale delle partite Iva 4,50€

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

eBay Annunci

Scarica l'App
di eBay Annunci



Il governo italiano ha perso il contatto con la realtà e la totale assenza di misure pro-crescita ne è una prova ulteriore. Nouriel Roubini, New York University, 5 agosto 2011

Legalità, la vera rivoluzione

Inserito speciale

La guerra al crimine libera energie e favorisce l'economia
Grasso: la crisi aiuta i boss

Lotta alla mafia

Pisanu: corruzione e violenza uccidono il lavoro e le imprese
Ciconte: il Nord non è immune

FATTORE L

UNA QUESTIONE
DI GIUSTIZIA SOCIALE
Luigi Ciotti → AL CENTRO DEL GIORNALE

L'EDITORIALE

STRADA SENZA USCITA

Claudio Sardo

La goffa marcia indietro del governo Berlusconi, che sotto la pressione dell'Europa e dei mercati ha deciso di anticipare al biennio 2012-2013 la manovra di 24 miliardi prevista dalla delega assistenziale e fiscale, purtroppo non sarà sufficiente a mettere l'Italia in sicurezza.

→ SEGUE A PAGINA 16

IL COMMENTO

LASCIATE STARE LA COSTITUZIONE

Valerio Onida

C'è qualcosa di sospetto nelle intenzioni annunciate in questi giorni, sull'onda della "emergenza" economico-finanziaria, di varare alcune riforme costituzionali, che vanno dalla modifica dell'articolo 41 sulla libertà dell'iniziativa privata alla introduzione di un vincolo al pareggio di bilancio.

→ SEGUE A PAGINA 8

LE ANALISI

IL BANCOMAT DEL WELFARE

Ruggero Paladini

→ A PAGINA 3

COMMISSARIATI DALL'EUROPA

Ronny Mazzocchi

→ A PAGINA 5



La manovra del governo
I tagli a carico dei più deboli
Berlusconi: voto nel 2013
Bersani: dicano chi paga

ASSALTO ALLE FAMIGLIE

→ ALLE PAGINE 2-11

La sentenza di S&P: declassati gli Stati Uniti

L'agenzia abbassa il rating del debito americano. Pechino in allarme

→ GIANOLA E MAZZONIS ALLE PAGINE 12 E 13



HIROSHIMA

Ora la paura
è il nucleare civile

→ ARDUINI ALLE PAGINE 24 E 25

FACEBOOK

Vasco Rossi ai fan:
vivo grazie ai farmaci

→ F. DEL PRETE ALLE PAGINE 30 E 31



10807
911773917 002005

→ **Tremonti annuncia** il riordino del welfare. Ma i risparmi previsti sono più alti della spesa

Obiettivo pareggio di bilancio

Tecnici al lavoro per rimodulare le misure. Già l'anno prossimo misure per 25-30 miliardi. Tagli alle detrazioni. Baretta (Pd): «Si prepara la macelleria, e in Parlamento si parla di Costituzione. È una follia».

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

L'accelerazione della manovra avrà una vittima predestinata dichiarata esplicitamente dal ministro Giulio Tremonti: la spesa per l'assistenza. Il governo punta a ridurre le pensioni di invalidità, le risorse per la non autosufficienza, come l'indennità di accompagnamento, le dotazioni per la carta acquisti (queste le voci citate nella delega). L'operazione è camuffata sotto gli eufemismi tipo riordino, razionalizzazione, lotta agli sprechi, guerra ai furbi, ridefinizione dei criteri per determinare la ricchezza. La realtà dei numeri dice un'altra cosa: da assistenza e fisco insieme dovranno essere reperiati circa 24 miliardi. In un Paese in cui l'Istat definisce a rischio povertà il 24% della popolazione, significa affondare il coltello nella carne viva. Una stangata che inizierà prima del previsto.

LA NORMA

Il testo della manovra reperisce dalle due deleghe fiscale e assistenziale 4 miliardi nel 2013 e altri 20 nel 2014. Le date verranno anticipate di un anno, attraverso un decreto che ridisegnerà i termini delle misure. L'articolo contiene una clausola di salvaguardia inequivocabile: se da quel «riordino» non arriveranno quei fondi, si procederà al taglio lineare delle agevolazioni fiscali (più di 400 voci anche queste prevalentemente destinate ai ceti medio-bassi, soprattutto per la prima casa, e sull'Iva quindi sui consumi) prima del 5% poi del 20%. Visti i numeri, è quasi certo che la vera e unica norma sia nella clausola di salvaguardia, per due ragioni. In un solo anno è assai difficile sperare in un riordino che porti effettivamente all'individuazione degli sprechi. Inoltre, specie sull'assistenza, si punta a risparmiare più di quanto si spende effettivamente. Un altro gioco di prestigio. Tremonti ha parlato di un risparmio di circa 17 miliardi (2 nel 2013, oggi forse già

nel 2012, e 15 l'anno dopo). Ma la spesa italiana per l'assistenza si ferma all'1% del Pil, pari all'incirca a una quindicina di miliardi. Miracolo della finanza creativa? Difficile credere che si vogliano azzerare completamente le pensioni di reversibilità o di invalidità, se non si vuole rischiare l'impoverimento drammatico della popolazione. Su cui si abatteranno anche i tagli degli enti locali, che dovranno contribuire al rigore finanziario per altri 6,5 miliardi nel triennio. Tempi duri per i poveri. E tempi ravvicinatissimi. I tecnici del Tesoro stanno rimodulando la manovra,

Corsa ai ripari
Il governo convoca imprese, banche e sindacati per mercoledì

puntando ad aumentare l'impatto nel 2012. Ai 5,5 miliardi già previsti per l'anno prossimo grazie alle norme già scattate (ticket sanità, aumento bollo titoli, rincaro del contributo unico per i processi), si aggiungerebbero infatti ulteriori 20 miliardi da fisco e assistenza. In tal modo, ammesso che l'intervento sull'anno in corso resti a 2,1 miliardi, sul 2012 si spalmerrebbe ben oltre la metà della manovra. Nel 2013 la correzione si fermerà a 15 miliardi.

Sta di fatto che si parte dal basso, senza toccare nulla né dei privilegi, né delle rendite di posizione. Se ne sono accorti anche i datori di lavoro. Un comunicato di Confindustria, Rete Imprese Italia, Abi, l'Ania, le coop e gli artigiani ha denunciato il ritardo sulle liberalizzazioni sui costi della politica, ammonendo il governo: «Per fare più mercato non serve modificare la Costituzione». Indignazione anche da parte di Pier Paolo Baretta, capogruppo Pd in Commissione Bilancio alla Camera. «È assurdo essere convocati per la riforma della Costituzione - dichiara - Si sta mettendo in moto una manovra minacciosa per le fasce deboli, un testo che noi vogliamo riscrivere, e il ministro parla di libertà d'impresa nella Carta. È una follia inaccettabile». Il governo ha già convocato le parti sociali per mercoledì per discutere le proposte sul lavoro.

Come si è detto, è assai probabile che si vada per la via breve del taglio di agevolazioni e detrazioni. Chi è a

rischio? Difficile che vengano toccate quelle per lavoro dipendente e pensioni o per i familiari a carico. Sarebbe un passo politicamente suicida (la prima riguarda 28 milioni di cittadini) e per di più a rischio di incostituzionalità. La detrazione dei dipendenti è parte integrante della retribuzione anche perché assicura ai lavoratori lo stesso trattamento fiscale degli autonomi, che hanno la possibilità di detrarre le spese. Fuori pericolo dovrebbe essere anche la tassazione del Tfr, l'esenzione per gli assegni per il mantenimento dei figli. A rischio è l'Iva al 4%, che salirebbe prima al 4,8% e poi al 7,2%, colpendo i beni di prima necessità come pane e latte (vedi www.fiscoequo.it), o quella al 10%. Due misure ad alto potenziale inflattivo, su cui il Tesoro sta ancora riflettendo. Nel mirino così restano gli sgravi sull'Irpef prima casa, la detrazione sulle spese mediche (a cui si aggiunge il ticket), la detassazione del salario di produttività e gli sgravi sulle ristrutturazioni. L'unico sgravio che potrebbe toccare i ceti alti la cedolare secca sugli affitti.



L'ANALISI

Ruggero Paladini

SE L'ASSISTENZA DIVENTA UN BANCOMAT

Sembra che Berlusconi abbia trovato motivo di soddisfazione nel fatto che Obama, Merkel e Sarkozy si siano preoccupati di spingerlo ad anticipare al 2013 l'obiettivo del pareggio di bilancio. Il compito di anticipare di un anno i 23,5 miliardi, in modo che l'effetto complessivo della manovra raggiunga i 48 miliardi, spetta al «suo» ministro dell'Economia, anche se dover parlare con quest'ultimo non deve essere stato particolarmente gratificante. Non va dimenticato, infatti, che la delega di riforma fiscale ed assistenziale era nata per annunciare un taglio delle tasse. Al contrario gli italiani hanno appreso che da essa

dovevano uscire tagli per 20 miliardi (di cui quattro in più nel 2012) e ora apprendono che questi tagli saranno anticipati. Quello che ancora è del tutto oscuro è se essi si concentreranno sulla spesa assistenziale oppure sulle «tax expenditures», cioè su deduzioni e detrazioni in sede Irpef, aliquote ridotte in sede Iva e altre agevolazioni fiscali. Entro settembre 2012 dovrebbe essere varata una riforma dell'assistenza volta a eliminare non meglio definite sovrapposizioni e duplicazioni di prestazioni assistenziali; se ciò non dovesse avvenire, ci penserà la clausola di salvaguardia a tagliare linearmente tutte le agevolazioni



Nel mirino invalidità e non autosufficienza. Eppure un quarto delle famiglie è a rischio povertà

Pagano sempre i più deboli



Staino



fiscali. Ora, che la nostra spesa assistenziale abbia bisogno di una profonda revisione è indubitabile; basti pensare che siamo l'unico paese europeo (insieme alla Grecia, guarda caso) a non avere un sistema di intervento di ultima istanza, cioè una rete di sicurezza che possa intervenire in tutte le situazioni di difficoltà, dalle famiglie numerose ai non autosufficienti o ai disoccupati. Dove siano le sovrapposizioni, tuttavia, lo sa solo Tremonti (e probabilmente neanche lui). Poiché sulla stampa si è fatto riferimento agli assegni al nucleo familiare (Anf), vale la pena di soffermarsi su questo istituto. La "duplicazione" nascerebbe dal fatto che i lavoratori dipendenti che ricevono gli assegni per i figli usufruiscono anche delle detrazioni per gli stessi in sede Irpef. Sarebbe questa quindi una sovrapposizione, tale da giustificare l'eliminazione degli Anf? Va ricordato che: 1) se nel nucleo familiare i redditi diversi da quelli da lavoro dipendente superano il 30%, gli Anf non sono

dovuti; 2) gli Anf cessano al compimento del diciottesimo anno di età, mentre le detrazioni non hanno limite; 3) gli Anf sono un trasferimento monetario (dell'Inps) e non sono soggetti al problema dell'incapienza che invece si manifesta nelle detrazioni fiscali; 4) i lavoratori versano dei contributi all'Inps per gli Anf. Si possono razionalizzare i due istituti? Certamente sì, ma non tagliandone uno. Nel Libro Bianco del Ministero dell'Economia e delle Finanze su Irpef e Anf del 2008 è stata presentata la proposta di unificazione delle detrazioni per figli e degli Anf da applicare inizialmente a tutti i minori di tre anni; a regime il costo aggiuntivo era calcolato sui cinque miliardi, da aggiungere quindi, non da tagliare. In realtà la nostra spesa per l'assistenza è già nettamente sottodimensionata rispetto a quella della maggioranza degli altri Paesi europei, per cui tagli per oltre un punto di Pil determinerebbero effetti di quella "macelleria sociale" che Tremonti si è spesso vantato di voler

evitare. L'altra frase spesso ripetuta dal ministro è: «Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani». Se, come è probabile, la riforma dell'assistenza si ridurrà a una "stretta" sulle pensioni di invalidità, ma nulla di più, allora scatteranno i tagli lineari sulle "tax expenditures" e le mani nelle tasche degli italiani saranno infilate in profondità, ma non in modo uguale per tutti. Saranno infilate in modo particolare sui lavoratori dipendenti, sui redditi minori che consumano in maggior misura i beni con aliquote Iva al 4% e al 10%, su chi ha avuto spese sanitarie di maggior importo e così via. L'accelerazione di una manovra di circa tre punti di Pil potrà ottenere l'intervento della Bce per calmare l'attuale frenesia dei mercati finanziari, ma avrà sicuramente un effetto recessivo, con la conseguenza che lo stesso pareggio di bilancio entro il 2013 non verrà realizzato. I problemi di fondo dell'economia italiana rimangono dunque irrisolti. ❖

IL CASO

Statuto dei lavoratori: a fine mese le modifiche in Cdm

A fine mese il governo si occuperà della delega sul nuovo Statuto dei lavori e se si dovesse procedere sulle linee tracciate sarà inevitabile uno scontro con la Cgil. «Il principio fondante lo "Statuto dei lavori" è assolutamente inaccettabile quando stabilisce che i diritti debbano discendere dalla tipologia di impiego», spiega il responsabile del dipartimento mercato del lavoro di Corso d'Italia, Claudio Treves. La riforma della legge 300 (lo Statuto dei lavoratori) «così come intesa dal ministro Sacconi», per il sindacalista, «assume come centralità il dogma che il lavoro flessibile incoraggi l'impresa ad assumere. Quindi, si sostiene, più il lavoro si rende tale e più le imprese saranno invogliate ad assumere fino ad immaginare una struttura del diritto del lavoro fatta di un nucleo limitatissimo di diritti inderogabili mentre tutto il resto verrà rimesso alla derogabilità così definita a tutti i livelli contrattuali e senza alcuna gerarchia».

→ **Fine settimana** a Villa Certosa. Berlusconi preoccupato per la riapertura delle Borse

Il premier: non si vota nel 2012

Il premier da ieri in Sardegna per il weekend. Smentisce le ipotesi di elezioni nel 2012: «Non esiste». Guarda alle riapertura dei mercati con apprensione, pressato da Ue e Bce che chiedono «riforme subito».

ANDREA CARUGATI

ROMA

E ora Berlusconi è con le spalle al muro, costretto a fare l'unico mestiere che davvero non gli riesce, e neppure gli piace: governare, prendere provvedimenti necessariamente impopolari. Saranno vacanze lampo quelle di quest'anno per il Cavaliere: due-tre giorni a Villa Certosa, poi di nuovo a Roma martedì. Salta il viaggio in Russia da Putin. Per dimostrare che lui non molla, è «sul pezzo». Il premier è prigioniero dell'ultima mossa che è stato costretto a compiere: l'anticipo del pareggio di bilancio al 2013. Con l'incubo dei 24 miliardi di tagli, di lacrime e sangue da imporre agli italiani. Pressato, o meglio commissariato dagli altri leader europei, Merkel in testa, e dalla Bce, che chiede «riforme subito», perchè l'anticipo del pareggio non basta, senza interventi strutturali sulla spesa, e sulla crescita, nessuno scommetterà sull'azienda Italia. E soprattutto la Banca centrale europea potrebbe non dare il via all'acquisto dei Btp.

L'INCUBO DELLE BORSE

Il Cavaliere guarda a lunedì, primo appuntamento con i mercati dopo l'annuncio a sorpresa di venerdì, con grande apprensione. Consapevole che, se anche le misure decise a denti stretti non dovessero bastare, se la pressione sui titoli italiani non dovesse placarsi, questo agosto rischia di diventare davvero incandescente per il suo governo. E di rendere inevitabile quell'esecutivo di salute pubblica invocato a gran voce dal Pd. Gli ultimi giorni hanno dimostrato che la strategia di Berlusconi, minimizzare e tirare a campare, non ha rassicurato nessuno. Né i mercati e neppure gli alleati, europei e americani. E il giro di telefonate tra i leader, che hanno visto il premier italiano in seconda fila (il colloquio con Obama rinviato a domani) ha confermato la



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

debolezza della sua leadership. Una consapevolezza che si sta facendo rapidamente strada anche dentro il Pdl, dove però ancora nessuno osa pronunciare l'impronunciabile, e cioè la necessità di un passo indietro del premier. Che si trova stretto tra l'incudine e il martello: le pressioni europee, le parti sociali, una maggioranza che potrebbe implodere rapidamente sotto il peso dei tagli. Insomma, una coperta cortissima. E le idee per uscire dalla tenaglia scarseggiano. Quando giovedì, in conferenza stampa, ha detto che «non ci sono idee» per far fronte all'impazzimento dei mercati era sincero. Così come era sincero quando non voleva anti-

LA LETTERA

Crescita, le imprese tornano in pressing su Palazzo Chigi

Per procedere alle liberalizzazioni «non c'è alcun motivo di attendere una modifica dell'articolo 41 della Costituzione, in sé positiva». Lo affermano in una nota congiunta banche, assicurazioni e mondo delle imprese (Abi, Alleanza cooperative, Ania, Claii, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confindustria e Reteimprese), chiedendo an-

che di «anticipare i tagli ai costi della politica: sarà altrimenti molto difficile chiedere sacrifici al Paese». Il sistema produttivo del Paese, dunque, ancora una volta alza la voce e torna prepotentemente in pressing sul governo. Dopo le quattro linee di azione annunciate due giorni da Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, il mondo imprenditoriale, che in questi giorni si era trincerato dietro un momentaneo no comment, chiedono un'ulteriore accelerazione all'esecutivo per varare misure che favoriscano la crescita economica. La parola d'ordine è non aspettare.

Foto Ansa



Il pressing della Bce per riforme immediate. «Se l'anticipo della manovra non basta che facciamo?»

Ma teme altri colpi dai mercati

capire la manovra: «Se sprechiamo questa carta non ci resta più niente in mano, rischiamo il baratro». E quando, di fronte al declassamento del rating sul debito Usa, ieri ha allargato le braccia. Ora che la carta è stata giocata, bisogna inventarsi qualcosa. Le imprese e le banche pretendono subito «liberalizzazioni e tagli ai costi della politica». Mercoledì Sacconi ha nuovamente convocato il tavolo con le parti sociali a palazzo Chigi, si parla della convocazione di un Consiglio dei ministri «per dare un altro segnale», ma non ci sono ancora conferme.

LA STANCHEZZA DEL PREMIER

Per ora Berlusconi riesce a mettere un solo punto fermo. E cioè smentire le ipotesi di voto anticipato nel 2012, che pure circolano insistentemente in ambienti di maggioranza. «Un'ipotesi che non c'è mai stata», ha detto ieri prima di partire per la Sardegna. «Non si è assolutamente mai parlato di questo, non c'è nessun cambiamento». «Continuiamo la nostra attività senza interruzione». Eppure in pochi credono che il premier possa gestire davvero una politica di tagli. Lui stesso sembra provato, fuori parte. «Sono stanco, non so se resisterò due anni», ha confidato ad alcuni amici. Cicchitto la mette così: «Non capisco perché anticipare il voto: non credo che nel 2012 la situazione possa essere molto più vantaggiosa. E forse nel 2013 le acque si saranno un po' calmate».

Il rapporto con l'Udc è un altro dossier spinoso. Berlusconi non si fida, teme che l'abbraccio del Casini dialogante possa essere asfissiante. Un prologo al suo passo indietro. Eppure nel partito molti guardano al leader centrista, a partire da Alfano, consapevoli che «da soli non andiamo da nessuna parte».

Per uscire dalla tenaglia, Berlusconi ora è costretto a governare. Anche a scontentare le tante corporazioni e lobbies che l'hanno sostenuto. Una missione impossibile. Il «genio» Tremonti è altrettanto in difficoltà. «In questi tre anni non è riuscito a stimolare la crescita, come potrà farlo ora, azzoppato dall'inchiesta su Milanesi?», si domandano anche dentro il Pdl. Sarà una Sardegna amara, quella di quest'anno per il Cavaliere. Consolato solo dal ricordo delle «dolci» estati del recente passato. ♦

L'ANALISI

Ronny Mazzocchi

COMMISSARIATO IL GOVERNO. MA AL CAV NON DISPIACE

Se volessimo trovare un elemento positivo nelle preoccupanti vicende che in questi giorni vedono coinvolto il nostro Paese potremmo dire che finalmente è stato squarciato quel velo di ipocrisia che da oltre un decennio circondava la Banca centrale europea. Sono bastati pochi colloqui telefonici fra i leader dei principali Paesi del mondo per infrangere il solenne dogma dell'indipendenza dalla politica dell'istituto di Francoforte e costringere di fatto Trichet ad acquistare titoli del debito pubblico italiano. Una scelta che sembra ribaltare completamente le conclusioni del vertice di Bruxelles del 21 luglio scorso quando la Bce aveva ottenuto una importante vittoria convincendo i governi ad assumere loro – attraverso l'European financial stability facility – il ruolo di prestatori di ultima istanza. Proprio la fragilità di quell'accordo ha portato alla svolta di questi giorni: le pressioni della classe dirigente tedesca per evitare che la Bce si dichiarasse disponibile a monetizzare il debito dei paesi in difficoltà, ha finito per alimentare – invece che placare – le pressioni dei mercati. L'indeterminatezza che ha caratterizzato l'allargamento e il finanziamento dell'Efsf e la sua palese incapacità di coprire le eventuali sofferenze di economie grandi come quelle di Italia e Spagna ha spinto gli speculatori proprio a intensificare le pressioni su questi due paesi, costringendo i governi di Germania, Francia e Inghilterra alla svolta dell'altro giorno.

Tre sono le considerazioni che si possono fare a riguardo. In

primo luogo vi è la consapevolezza che se una scelta di questo tipo fosse stata presa alla fine del 2009, quando i mercati avevano cominciato a mettere sotto pressione il debito pubblico della Grecia, probabilmente l'incendio si sarebbe spento subito e ci saremmo risparmiati non solo l'infelice spettacolo di governi nazionali e organismi europei impegnati per settimane a discutere di rischi di azzardo morale e lassismo fiscale, ma

L'illusione

Il debito è sostenibile solo se il Pil cresce più dei tassi di interesse

anche il contagio che rapidamente si è spostato da Atene a Dublino, per poi toccare Lisbona, Madrid e ora anche Roma. La seconda considerazione da fare è che l'impegno della Bce ad acquistare i titoli italiani non avviene senza costi per il nostro Paese. Il governo italiano è di fatto commissariato, cosa che sembra non dispiacere affatto al premier Berlusconi, che vede così prolungata di qualche settimana la propria permanenza a Palazzo Chigi grazie a quei «mercati» e a quegli «interventi esterni» che solo pochi giorni fa aveva pubblicamente accusato di volerlo sfrattare.

L'Unione europea ha imposto all'Italia la rapida adozione di una serie di riforme che ricalcano per buona parte il cosiddetto Patto Europlus, un accordo intergovernativo raggiunto al Consiglio europeo di marzo che

rappresenta la cifra di questa Europa a guida conservatrice. Fra le altre cose, l'idea che in presenza di un generale rallentamento dell'economia mondiale si obblighi il governo di un Paese già in pesante difficoltà ad anticipare una manovra che, oltre alle palesi iniquità che la caratterizzano, avrà pesanti effetti recessivi (rilevati tempo fa anche dalla stessa Banca d'Italia) non solo sfida la razionalità economica ma anche il semplice buon senso. Si dimentica, infatti, che la sostenibilità del debito pubblico, prima ancora che nella sua dimensione, risiede nella presenza di un differenziale positivo fra tasso di crescita del Pil e tasso di interesse sui titoli pubblici. Più lenta è la formazione di ricchezza e minore sarà la capacità di far fronte alle obbligazioni di pagamento del debito contratto con gli intermediari finanziari, con il concreto rischio che lo spread sui titoli, invece che diminuire, finisca per aumentare.

L'ultima considerazione è che l'idea di commissariare i governi dei Paesi mediterranei per imporne un comportamento più responsabile, oltre ad essere piuttosto discutibile dal punto di vista politico, rischia di far perdere di vista le cause di una crisi che viene da lontano. L'esplosione dei debiti pubblici nei cosiddetti Pigs è infatti la conseguenza, diretta o indiretta, di una costruzione europea che sin dall'inizio ha mostrato pesanti limiti e forti rischi. L'illusione che a ridurre il pesante gap di competitività fra i vari Paesi ci avrebbe pensato la liberalizzazione dei mercati finanziari e delle merci si è scontrata con la dura realtà di una forbice che, in questi dieci anni di moneta unica, invece di ridursi si è andata allargando, rendendo la situazione sempre più insostenibile. Ma a giudicare dall'inerzia dei governi europei, resta solo da capire se questo nodo verrà affrontato prima o dopo il default dell'Italia.

→ **Bersani** «Tremonti dica chiaramente chi paga la manovra»→ **«Nelle misure** servono riforme per il lavoro e la crescita»

«Pronti ad aiutare un nuovo governo con uomini credibili»

«Noi faremo la nostra parte, ma se il premier non lascia, ogni provvedimento rischia di durare un mese e poi si tornerà da capo», avverte il leader del Pd, che chiede chiarezza sui costi sociali delle misure anti-crisi.

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA

«Dopo 3 anni di favole ci troviamo col cappio al collo. Ma noi vogliamo capire due cose essenziali: se questo prezzo lo devono pagare solo i ceti medi, quelli a minor reddito e la gente che ha bisogno dei servizi o se disturbiamo qualcun altro». Alle sette di sera, davanti alle telecamere del Tg3, Pier Luigi Bersani torna a battere sullo stesso tasto, sulla preoccupazione scattata un attimo dopo l'annuncio fatto l'altra sera dal presidente del Consiglio sull'anticipo della manovra al 2013. È innanzitutto sul costo sociale della «nuova» ricetta berlusconiana per salvare l'Italia che il Pd vuole chiarezza. E poi «vogliamo sapere se finalmente c'è qualche riforma nella manovra per il lavoro e la crescita. Non pensi Tremonti di poter venire senza rispondere a queste domande, su questo faremo le nostre proposte», ripete il segretario dei Democratici, che avverte il ministro dell'Economia: «non pensi di uscire dalle Commissioni parlamentari senza uscire dalle nebbie, senza dire cioè dove precisamente e a carico di chi e di che cosa intende ricavare decine di miliardi dall'assistenza e dalla manovra sul fisco e detrazioni». Tanto per essere precisi, ci faccia capire «quanto pagherà chi ha redditi, patrimonio e ricchezza paragonabili, per fare solo un esempio, a quelli del presidente del Consiglio». Certo, ci sarebbe voluto «e ci vorrebbe un governo nuovo, fatto rapida-

mente, con personalità autorevoli, credibili nel mondo, che riuscissero a raccogliere il massimo di forze parlamentari. Su questa ipotesi - assicura Bersani - noi saremmo pronti ad abbassare un po' le nostre bandiere e a dare pienamente una mano». Ma il Pd farà comunque, «responsabilmente» la propria parte - garantisce il segretario - cercando di correggere le misure che si vareranno, ma «finché sta lì Berlusconi, e lo dice il mondo non solo noi, tutto quello che facciamo rischia di durare un mese e poi farci tornare da capo».

PREZZO SOCIALE

Del resto, a fronte di una situazione economica gravissima, per la presidente del Pd al Senato, Anna Finoc-

Anna Finocchiaro

«Senza modifiche alle misure, ulteriore colpo a famiglie e lavoratori»

Equilibrio di bilancio

La senatrice: «Positivo inserirlo nella Carta ma non risolve niente oggi»

chiaro, il governo è ancora fermo agli annunci o a scelte, come quella sull'inserimento del pareggio di bilancio nella Carta, «che sono positive ma che richiedono tempo e non toccano l'oggi», mentre anticipare le misure annunciate senza modificarle significa dare «un ulteriore colpo a famiglie e lavoratori» perché «se non si cambia la manovra ci sarà un prezzo sociale molto alto da pagare». E anche lei conferma: «Noi andremo in Parlamento comunque e avanzemo le nostre proposte, note da tempo. Responsabilità vorrebbe che il governo ci ascoltasse».

Insomma, il grosso del Pd non esi-

ta a leggere i quattro pilastri della proposta anticrisi del Cavaliere come un aggregato di demagogia, annunci ancora in alto mare e - laddove qualcosa di concreto c'è - misure ad altissimo rischio per la collettività. Così la vede anche il presidente dei Democratici Rosy Bindi, critica sulle due modifiche alla Costituzione proposte dal premier, che sarebbero solo «un debole diversivo» rispetto alla drammaticità del momento, ma assolutamente contraria all'anticipo del pareggio di bilancio al 2013 se prima non si cambia «una manovra depressiva e iniqua» e sulla scelta di «puntare tutto sulla delega sociale e il lavoro, senza intervenire sulla crescita e lo sviluppo», accentuando le disegualianze. Pesante bocciatura anche da Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, su questa formula anti-crisi che anziché liberalizzare l'economia ripropone la modifica dell'articolo 41 della Costituzione, che avvia verso una ulteriore precarizzazione del mercato del lavoro e che non specifica le fonti precise dei 20 miliardi di maggiori imposte e minori spese attribuite alla delega fiscale ed assistenziale anticipata al 2013, ma «si cimenta in un intervento demagogico e sbagliato sul pareggio di bilancio in Costituzione». Proprio da Fassina arriva una sentenza senza scampo: se non accettano «le correzioni proposte dalle opposizioni si anticipa una manovra pesantemente regressiva e, quindi, depressiva».

Ma c'è pure chi è su posizioni diverse e mostra una parziale apertura. Così Walter Veltroni, che giudica negativamente la manovra («occorre che non deprima, con la stangata fiscale, una crescita vicina allo zero», e ascoltate le parti sociali e le opposizioni, vanno introdotte «forti correzioni») apprezza comunque la decisione sull'anticipo del pareggio di bilancio, considerato «ragionevole» anche dal senatore Marco Follini. ♦



Duemilaundici

Tutti uguali davanti al pareggio

Nel quartier generale del Pdl. «Io lo metterei proprio all'inizio, perché l'incipit è quello che cattura il lettore: L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul Pareggio di Bilancio». «Bello, ma un po' melò, un po' mini-fiction di RaiUno sul Risorgimento. Meglio dopo, state a sentire: La sovranità appartiene al Pareggio di Bilancio». «Eh, no, non dimentichiamoci le nostre origini socialiste. Scriviamo così: La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti del Pareggio di Bilancio». «Bello, sobrio, minima-



Foto Ansa

Il segretario del PD Pierluigi Bersani

Tentazioni centriste «Salviamo la baracca ma poi Silvio a casa»

Il Terzo Polo, da Fli all'Api all'Udc, bocchia l'anticipo della manovra ma promuove l'inserimento in Costituzione del pareggio di Bilancio. E su un punto non transige: «Berlusconi non è buono per tutte le stagioni».

MASSIMILIANO AMATO

Tu chiamale, se vuoi, tentazioni. A naso (e non solo) s'intuisce che dalle parti del Terzo Polo la conferenza stampa del tandem Berlusconi - Tremonti ne ha fatte fiorire parecchie. E il filo che le tiene insieme sembra essere, più o meno, questo: atteggiamento di massima responsabilità ora che la casa brucia, ma poi Silvio dovrà sbaraccare. Certo, i distinguo non mancano. Quello che piace a tutti è l'anticipo del pareggio di bilancio al 2013. Piace al leader dell'Api, Francesco Rutelli, tra i primi venerdì a commentare positivamente il suo inserimento in Costituzione, a Benedetto Della Vedova, capogruppo di Futuro e libertà, all'Udc, che parla attraverso il proprio portavoce, al redivivo Luca Cordero di Montezemolo, che alle "novità" annunciate dal premier e dal superministro dell'Economia dedica addirittura un editoriale sul sito di "Italia Futura". L'inizio non è incoraggiante: «Se un governo c'è e lotta insieme a noi, non è stata la conferenza stampa di venerdì a dircelo. Saranno le prossime settimane a chiarirlo». Ma poi, l'ex presidente di Confindustria accorda meglio il violino: «Con le misure annunciate dall'esecutivo si è fatto un passo non piccolo in una direzione importante». E quindi: «Si tenga la direzione di marcia necessaria senza incertezze e senza cedimenti. Se c'è una cosa che i mercati non sopportano sono i messaggi ballerini, la comunicazione ondivaga. Essa si traduce, con estrema rapidità, in incertezza prima, e in sfiducia poi. Il che sarebbe, nel contesto attuale, devastante». «Per molte delle questioni sul tavolo - è la conclusione, sibillina - il diavolo è nei dettagli. E la tentazione di attenuare ed edulcorare è sempre pericolosamente presente».

Sembra (e forse lo è) un'apertura di credito. La stessa che si legge, più o meno, nella stringatissima nota

che Pierferdinando Casini fa diramare al portavoce nazionale di buon mattino. Abbandonati i toni barricaderi, l'Udc fa sapere che vuole sedersi a ragionare: «Il governo - concede De Poli - dopo tante nostre insistenze ha dato un segno di vita. Adesso è il momento di lavorare alla crescita del Paese e alla riforma fiscale e assistenziale per evitare che la manovra penalizzi ceti medio e famiglie».

I FINIANI

Già: la manovra anticipata. I finiani mandano in avanscoperta Benedetto Della Vedova: «Se è bene anticipare il pareggio di bilancio al 2013, non ha senso difendere in modo pregiudiziale la struttura della manovra approvata a luglio. L'anticipo dei saldi al 2013 è positivo. Ma è necessario che, per non deprimere ulteriormente la crescita del Paese, in assenza di altri risparmi questo non si traduca, come prevede la clausola di salvaguardia prevista nella manovra, in un aumento della pressione fiscale di 24 miliardi». «Penso - aggiunge Della Vedova - che Fli e il Terzo Polo sul punto debbano assicurare nella discussione parlamentare il massimo della disponibilità nel massimo della chiarezza. Berlusconi continua a chiamare speculazione le aspettative negative dei mercati sul debito pubblico italiano. Ma si è almeno rassegnato a rimettere mano a misure che si ostinava a considerare, fino a pochi giorni fa, sufficienti». Invece, continua il capogruppo di Fli a Montecitorio, «i nostri problemi sono la crescita e non solo la quantità ma anche l'efficienza della spesa pubblica: non si può pensare che la soluzione possa essere quella di strangolare fiscalmente le imprese e le famiglie italiane per pareggiare il bilancio con un anno di anticipo». Infine, la stoccata: «Sul piano politico, dove il problema è l'affidabilità del governo, Berlusconi non può essere il premier per tutte le stagioni e per tutte le emergenze, anche quelle che sono causate dalla sua scarsa credibilità e dai suoi errori nella conduzione della politica fiscale. Questo giudizio è stato e resta definitivo». ♦

Francesca Fornario

lista, fa tanto Prada fine Anni Novanta, tono su tono». «Però, volendo dare l'impressione di quelli che aprono la porta al dialogo costruttivo con le opposizioni, io punterei su: Tutti i cittadini sono uguali di fronte al Pareggio di Bilancio, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». «E infatti, non cominciamo a dire che un invalido o una ragazza madre hanno diritto alle agevolazioni finanziarie». «Niente favoritismi: il pareggio di bilancio è uguale per tutti». «Però precisiamo anche che il Pareggio di Bilancio e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. Scrivilo». «Certo, alla chiesa mica gli aumeniamo le tasse sulle case che ci servono per fare cassa»,

«Anche perché gira che ti rigira, nelle case degli enti ecclesiastici ci stanno dentro un sacco di ministri e sottosegretari». «Pensa che Propaganda Fide ha pure cambiato lo slogan. Da: 'Propaganda Fide dirige e coordina l'opera di evangelizzazione dei popoli' a: 'Propaganda Fide non vende sogni ma solide realtà'. «L'Italia ripudia il deficit come strumento di offesa al Pareggio di Bilancio?». «Purché ci sbrighiamo, che tra due ore mi parte il volo per Bali». ♦



Il commento

VALERIO ONIDA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Cosa c'entri l'articolo 41 con i problemi reali dell'economia italiana non l'abbiamo ancora capito: è dimostrato che nessuna politica di rigore finanziario, di sana liberalizzazione o anche di sana e utile privatizzazione, è impedita dai principi costituzionali vigenti, che coniugano la libertà di iniziativa con il limite della «utilità sociale» e affidano alla legge, cioè alla politica, il compito di «indirizzare e coordinare a fini sociali» - cioè di interesse generale - l'attività economica pubblica e privata. L'unica cosa chiara è che, nell'incapacità o non volontà di attuare «vere» riforme utili ai cittadini, si vuole guadagnarsi l'etichetta di «liberalizzatori» a oltranza con la meno costosa riscrittura della Costituzione.

Più serio è il discorso sul vincolo costituzionale di pareggio, che si aggiungerebbe a quelli che ci impone da qualche tempo l'Unione monetaria europea. La nostra Costituzione, all'articolo 81, stabilisce l'obbligo per le leggi di «indicare i mezzi» per far fronte alle «nuove o maggiori spese», cioè il dovere per i legislatori di assumersi consapevolmente ed espressamente la responsabilità dell'equilibrio finanziario complessivo, quando decidono misure che comportano aumenti di spesa o riduzioni di entrate. Che poi questo vincolo sia stato spesso non rispettato o aggirato, è vero, e non depone a favore della capacità della politica di attenersi agli obblighi che pur dalla Costituzione sono imposti chiaramente. Certo, l'articolo 81 non vieta in assoluto di indebitarsi: il *deficit spending* è da sempre uno strumento di politica economica, utile per esempio quando attraverso nuovi investimenti, pagati col debito, ci si proponga di stimolare l'economia ottenendo anche i mezzi per ripagare il debito stesso negli anni.

Vietare in modo assoluto e senza eccezioni di indebitarsi per poter spendere può essere perfino pericoloso (e forse impossibile da ottenere). Stabilire in Costituzione un vincolo al pareggio del bilancio (effettivo, non ottenuto col ricorso al debito) assomiglia un poco alla strategia di



Una lunga bandiera tricolore percorre le strade di Roma oggi 12 marzo 2011 durante la manifestazione "C DAY"

Pensate alla crisi e lasciate in pace la nostra Costituzione

Cosa c'entra l'articolo 41 con i problemi dell'economia? Più seria la questione del vincolo di pareggio del bilancio ma il pericolo è svuotare la politica dalle proprie responsabilità. Per affrontare l'emergenza meglio altri strumenti

Ulisse che, pensando di non saper resistere al canto delle sirene - nel nostro caso, alle sirene della spesa pubblica - si fa legare all'albero della nave. Se poi magari succede

Pagare tutti
Si è persa l'idea che ciascuno debba concorrere alla spesa pubblica

qualcosa che obbliga o consiglia di ricorrere al deficit (come è accaduto per molti Paesi dopo la crisi del 2008), si vedrà. Intanto leghiamoci all'albero.

In realtà quello che occorrerebbe soprattutto è la «interiorizza-

zione», da parte della politica (di maggioranza e di opposizione) del sano vecchio criterio di buon senso per cui le nozze non si fanno coi fichi secchi: e dunque, se si vuole o si deve spendere per soddisfare diritti o ottenere benefici, si debbono anche procurare, con il prelievo tributario, le entrate corrispondenti, ricorrendo al debito solo quando e nella misura in cui si sa di poterlo ripagare con le entrate future.

Con questo criterio però si scontra il mito o il pregiudizio per cui la spesa pubblica è necessaria, ma i sacrifici per pagarla li devono fare sempre «gli altri», e per i politici proporre aumenti delle tasse significa suicidio. Nella odierna socie-

tà del benessere sembra talvolta che si sia persa l'idea (che invece sta chiaramente anch'essa nella Costituzione) che tutti debbono concorrere alla spesa pubblica, e chi ha di più deve concorrere di più. Il vero problema del sistema fiscale è l'equità: pagare tutti, pagare in relazione alla propria «capacità contributiva». Inseguendo invece lo slogan «meno tasse» (ma la spesa non si tocca) si apre la strada del disavanzo: non è un caso che negli Usa l'era dell'antistatalista Reagan è stata anche l'epoca di un forte incremento del debito. Ragioniamo allora di «fondamentali» come questi, e della cultura che vi sta dietro, e lasciamo stare la Costituzione. ♦



Intervista a Cesare Damiano

«Il pareggio di bilancio nella Carta? È solo fumo»

L'ex ministro del Lavoro «Non è realizzabile nel breve periodo e non serve a superare l'emergenza economica»

LAURA MATTEUCCI
MILANO
lmatteucci@unita.it

Un diversivo. Una proposta che non trovo affatto convincente. Fumo negli occhi per non affrontare quello che sta davvero dietro le scelte di bilancio, l'incapacità di questo governo a contrastare la crisi, peraltro negata fino all'altro giorno. A cui adesso risponde anticipando una manovra iniqua, che avrà effetti dirompenti sui ceti medio-bassi, e depressivi sull'intera economia». L'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, ora capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera, boccia senza appello i quattro «pilastri» sbandierati da Berlusconi e Tremonti come la diga in grado di arginare il pressing planetario sull'economia e sulla politica italiana, alla cui capacità di solvenza i mercati non credono più.

Partiamo dal pareggio di bilancio in Costituzione: lei lo trova "un diversivo", perché?

«Non sarebbe realizzabile nel breve periodo: se anche tutto filasse liscio, ci vorrebbe quasi un anno per una modifica costituzionale. Già questo, fa della proposta un *escamotage* per nascondere il vero problema del governo: l'incapacità di intervenire subito e con serietà. Un po' come gli incontri con le parti sociali - cui loro, peraltro, l'hanno costretto: è un'operazione di facciata, fatta da un governo che ha sempre negato la concertazione, e semmai perseguito le divisioni. In più, si tratta di un vincolo che finirebbe per irrigidire ogni possibilità di manovra politica: di fronte ad un'emergenza seria non si potrebbe varare un correttivo che l'affronta con efficacia, assumendosene la responsabilità politica».

Se il problema è il tempo, allora anticipare la manovra ha un senso.

«Avrebbe senso se la manovra fosse un'altra. Questa scarica i costi solo sui più deboli, colpisce severamente le pensioni, aumenta la pressione fiscale, e costruisce una sorta di patrimoniale sui più poveri, con la tassazione dei depositi, anche modesti, e l'introduzione dei ticket. In più, non ci sono risorse per gli investimenti: una ma-

novra depressiva, in una logica di pura quadratura dei bilanci. Si tratta di intervenire con rapidità? Bene, ma innanzitutto correggiamo gli effetti distorsivi degli interventi. Non vedo perché ancora una volta siano state esentate le rendite finanziarie».

Allude ad una patrimoniale.

«Questo Paese ha reazioni inconsulte quando si pronuncia quella parola, incredibile. Io penso ai grandi patrimoni, ascrivibili al 10% delle famiglie: non capisco perché non debbano concorrere *una tantum* al salvataggio. Su questo il Pd deve lavorare, pretendendo che qualsiasi futura manovra non esenti qualcuno dal pagare dazio».

Una tantum

«Solo i grandi patrimoni, ascrivibili al 10% delle famiglie: in una situazione come questa devono concorrere al salvataggio»

Non ci sono già delle proposte in campo?

«Bisogna andare avanti. Anche analizzando le conseguenze devastanti di 30 anni di liberismo: non dobbiamo vergognarci di dire che i mercati vanno regolati, o che lo Stato deve poter intervenire. Di parlare di redistribuzione della ricchezza e di progressione delle imposte. Dobbiamo dotare la politica di una visione alternativa, altrimenti saremo solo i correttori di bozze scritte da altri».

Si torna a parlare di Statuto dei lavori.

«Il colpo finale è al modello contrattuale e alla rappresentatività. Quello Statuto fa perno sulla derogabilità dei contratti, su un'ulteriore riduzione delle tutele del lavoro, compresa la riforma dell'art. 18».

Tremonti enfatizza la libertà d'impresa, con la modifica all'art. 41.

«Lo fa perché vuole dare un finto segnale di modernizzazione. Ma modificare quell'articolo, che chiama le imprese alla responsabilità sociale, ha un senso di deregolazione totale. Un "liberi tutti" che sa di *far-west*. E di cui non mi pare proprio le imprese abbiano bisogno».

Intervista a Giorgio Tonini

«Ma la nostra proposta è strutturale non nominale»

Il senatore Pd «È una soluzione europea. Tiene conto del ciclo economico. Negli anni difficili consente di sfiorare»

LA.MA.
MILANO

È una richiesta europea. La Germania è stato il primo Paese ad accogliere l'appello, la Francia ha già avviato le procedure per farlo, e adesso, costretti dall'emergenza, arriviamo anche noi. Questo è un punto che mi trova favorevole, ma solo a determinate condizioni». Il senatore Pd Giorgio Tonini, ora capogruppo in commissione Esteri, condivide la proposta di inserire in Costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio, peraltro già lanciata giorni fa dal Terzo polo insieme a Nicola Rossi, ex Pd ora nel gruppo Misto e sottoscritta da diverse firme bipartisan tra cui quella del democratico Enrico Morando.

L'obiezione di molti economisti, tra cui Tito Boeri, è che rischieremo la fine di Obama, costretto poi a un tour de force in Congresso per alzare il tetto del debito. La norma, insomma, sarebbe troppo rigida.

«Boeri dice questo perché ha in mente solo la proposta di Rossi, dalla quale ci distinguiamo per l'inserimento di una clausola. Noi ci rifacciamo all'accordo europeo, che in realtà parla di pareggio strutturale di bilancio, non nominale, che quindi tenga conto del ciclo economico. Si prevede il pareggio al netto degli effetti del ciclo: se è positivo il patto diventa più stringente e, viceversa, negli anni difficili, consente di sfiorare. Il vincolo, insomma, dev'essere flessibile, non rigido: più severo se l'economia cresce, più tollerante in caso contrario».

Il processo di modifica della Costituzione è lungo e complesso: non avremmo bisogno di interventi immediati?

«Per approvarlo in fretta almeno in prima lettura, infatti, bisognerebbe muoversi subito. Invece, il calendario del governo fissa la riunione della commissione competente giovedì prossimo. Di fatto, significa rimandare tutto a settembre. È chiaro che occorrerebbe anticipare, tra l'altro procedendo anche alla riduzione dei parlamentari, sulla quale siamo tutti d'accordo».

Ma non bastano i vincoli europei già esistenti?

«Quelli sono il punto di riferimento. Inserire l'obbligo nella Carta sancirebbe il fatto che il risanamento è un bene non disponibile ai diversi governi e maggioranze parlamentari. Un obiettivo che resta fisso, condiviso dall'intero Paese».

Gli altri punti di cui hanno parlato Berlusconi e Tremonti come li giudica?

«L'anticipo del pareggio di bilancio è anche giusto, ma il problema sono i contenuti della manovra. Troppo spostata sul lato delle entrate, finisce per mettere sotto torchio i soliti noti. Piuttosto, bisogna intervenire in modo strutturale sulla spesa, e semmai alleggerire la pressione fiscale a dipendenti e imprese».

Obbligo

«In questo modo il risanamento è un bene non disponibile per governi e maggioranze pro tempore»

Come? Con una patrimoniale?

«Abbiamo un problema enorme: dobbiamo rapidamente liberarci di una quota consistente di debito, e per farlo credo sia giusto chiedere alla parte più ricca della società un contributo. Non in chiave punitiva, ma di responsabilità e solidarietà. Ricordandoci, dati Bankitalia, che il 50% del patrimonio privato vale 7 volte il debito pubblico ed è in mano al 10% delle famiglie».

E «la madre di tutte le liberalizzazioni», la riforma dell'art. 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa? È questa che porterà la crescita necessaria?

«Quella è una *boutade*, costruita perché a Tremonti piacciono le cortine fumogene. L'art. 41 prevede la responsabilità sociale delle imprese, e nessun imprenditore peraltro se n'è mai lamentato. Non è proprio il caso di cambiarlo, tanto meno come surrogato di una seria politica di liberalizzazioni di cui, invece, non si vede l'ombra. Tremonti farebbe bene a seguire Bersani nelle sue "lenzuolate", e su questo saremmo tutti d'accordo».

Quando Tremonti irrideva i liberisti e assicurava: «Mai più guerre sull'articolo 18»

Il ministro dell'Economia annuncia «la madre di tutte le liberalizzazioni» dopo avere navigato con destrezza tra Marx e Borghezio, pro e no-global rivendicando coerenza e preveggenza delle crisi. Che gli sta mancando...

Detti e contraddetti

FRANCESCO CUNDARI

ROMA
fcundari@unita.it

Dopo averlo ascoltato annunciare (ancora una volta) la riforma dell'articolo 41 della Costituzione, presentata addirittura come la «madre di tutte le liberalizzazioni» nella solenne conferenza stampa di venerdì, molti ammiratori del ministro dell'Economia saranno rimasti delusi. Perlomeno quelli tra di loro che ne apprezzavano maggiormente il repertorio di sinistra, tutto citazioni di Karl Marx, elogi del posto fisso, condanna della globalizzazione e dello strapotere della finan-

Anti-statalismo

I due blocchi

«C'è un blocco statalista formato da Stato, grande industria e sindacati, e c'è un blocco non statalista, formato da tutto il resto. Il primo, con ovvie eccezioni, si riconosce nell'Ulivo, l'altro nel Polo e nella Lega».

Privatizzazioni

«Dico solo che dopo l'ottima fase di Ciampi le privatizzazioni si sono fermate. Noi le rilanceremo. Non sono, le privatizzazioni, né di sinistra né di destra. Servono a fare soldi per abbattere il debito pubblico».
(Intervista all'Espresso, 16 maggio 2001)

L'Italia come l'Irlanda

«Il Vecchio Continente si gioca tutto se riesce a liberarsi dall'ossificazione politica. In questo, l'Italia è un'avanguardia, possiamo dire di avere intercettato il vento del nuovo mondo... Dall'assetto di controllo delle banche ai fondi pensione, dal rientro dei capitali alla detassazione degli utili... Il nostro scenario è proprio quello di fare in grande ciò che ha fatto l'Irlanda».
(Intervista al Sole 24 Ore, 27 dicembre 2001)

Tremonti nel marzo di quest'anno a dare lezioni di economia da Santoro





za. Appassionati lettori di pamphlet come *Rischi fatali* (best-seller del 2005 che sin dal sottotitolo si scagliava contro il «mercatismo suicida»), o come il più recente *La paura e la speranza*. Scrupolosi esegeti di tutte le sue interviste-manifesto sulla crisi finanziaria e gli squilibri globali. Ma forse, dopo averlo sentito annunciare pure la riforma del mercato del lavoro, un po' delusi saranno rimasti anche tutti quei moderati che contavano su di lui per un approccio equilibrato. E che magari ne avevano apprezzato l'intervista a *Repubblica* del 21 aprile 2008, in cui scandiva: «Per essere chiari, nessuno di noi è ansioso di rifare battaglie epocali come quella sull'articolo 18».

In compenso, con la sua nuova svolta liberista, il ministro avrà certo riconquistato alcuni dei suoi pri-

mi estimatori. Divoratori del suo saggio del 1997, *Lo stato criminogeno* (Laterza), incentrato sulla filosofia dello Stato minimo. «L'estensione dello Stato - scriveva il Tremonti antistatalista di allora - causa la proliferazione delle leggi; la proliferazione delle leggi causa la moltiplicazione degli illeciti, reali o potenziali; la moltiplicazione degli illeciti causa, infine, prima la diffusione e poi la banalizzazione dei crimini».

Certo sembrano lontanissimi i tempi in cui Michele Santoro lasciava che fosse proprio Tremonti ad aprire *Anno Zero* con un interminabile monologo sulla crisi globale, con tanto di lavagnetta (non sarà stata la scrivania per il contratto con gli italiani che Bruno Vespa offrì al Cavaliere, ma faceva comunque il suo effetto). Eppure era solo il 10 marzo scorso, e persino il titolo della puntata era una carezza promozionale al ministro-scrittore: «Rischi fatali». Proprio come il suo libro.

D'altra parte, questa sua capacità di spiazzare costantemente alleati e avversari, spaziando con disinvoltura da Karl Marx a Mario Borghesio, com'era inevitabile, non gli ha procurato solo elogi e riconoscimenti trasversali, ma anche trasversali inimicizie. E così, se da un lato Santoro non ha esitato a stendergli più volte un tappeto rosso, chiamando a discutere le sue tesi no-global Fausto Bertinotti, Ferruccio de Bortoli ed Eugenio Scalfari, dall'altro lato, in tutte le inchieste di *Report* che in qualche modo lo toccavano, non mancavano mai interviste feroci agli ultraliberisti dell'Istituto Bruno Leoni o del collettivo *Noise From Amerika*, che al ministro ha dedicato anche un libro (*Tremonti, istruzioni per il disuso*, edizioni Ancora del Mediterraneo). La prima conclusione che si potrebbe trarne è che nulla in politica è importante quanto sapere adeguare il proprio messaggio ai tempi e agli interlocutori che si hanno di fronte. Di sicuro è quello che deve aver pensato Guglielmo Epifani, quando gli chiesero di commentare l'elogio tremontiano del posto fisso come base della stabilità sociale, pronunciato a un convegno del 19 ottobre del 2009. «La variabilità del posto di lavoro, l'incertezza, la mutabilità per alcuni sono un valore in sé, per me onestamente no», aveva detto il ministro. E così aveva proseguito: «C'è stata una mutazione quantitativa e anche qualitativa del posto di lavoro, da quello fisso a quello mobile. Per me l'obiettivo fondamentale è la stabilità del lavoro, che è base di stabilità sociale».

Alla fatale domanda dei cronisti, l'allora segretario della Cgil replicò

Il Tremontometro

Probabilità di dimissioni



Il «commissariamento» lo rafforza

La crisi sui mercati e il sostanziale commissariamento del governo da parte delle autorità europee rafforzano, per ora, la posizione del ministro. Le probabilità di dimissioni scendono pertanto al 65 per cento.

dunque senza scomporsi: «Chiedete a Confindustria». Il commento di Confindustria, naturalmente, non fu positivo. «Riteniamo che la cultura del posto fisso sia un ritorno al passato non possibile, che peraltro in questo Paese ha creato problemi», disse Emma Mercegaglia. Ma non si può avere tutto.

Del resto, il Tremonti del 2009 non era più quello degli inizi del decennio. Quello che proprio al Sole 24 Ore spiegava che «il Vecchio Continente si gioca tutto se riesce a liberarsi dall'ossificazione politica». E che assicurava: «In questo, l'Italia è un'avanguardia, possiamo dire di avere intercettato il vento del nuovo mondo. In sei mesi abbiamo avviato un grande processo di rigenerazione della struttura economica del Paese. Dall'assetto di controllo delle banche ai fondi pensione, dal rientro dei capitali alla detassazione degli utili, fino alla fortissima semplificazione degli adempimenti contabili». Quindi, soddisfatto, il gran finale: «Se non si era capito finora, adesso si comincia a capire che il nostro scenario è proprio quello di fare in grande ciò che ha fatto l'Irlanda». Ma chi avrebbe potuto immaginare, nel 2001, che la «Tigre celtica» da tanti indicata a esempio, alla fine del decennio sarebbe diventata un modello negativo? È chiaro, e sarebbe ingeneroso negarlo, che un uomo politico e un intellettuale che giochi un ruolo di primo piano per tanto tempo, attraversando tante fasi ed eventi diversi, è troppo facilmente esposto all'accusa di incoerenza, al facile gioco delle citazioni contrapposte. Citazioni che è agevole scegliere come fior da fiore, tra quasi venti anni di interviste, saggi, interventi pubblici che sempre, inevitabilmente, pagano anche qualcosa a

legittime esigenze tattiche, polemiche, occasionali. È anche vero, d'altronde, che pochi leader politici si prestano così bene a questo gioco, forse anche per una certa naturale tendenza del ministro al giudizio definitivo, alla considerazione solenne, alla frase storica. Quella che il primo ottobre scorso gli faceva dire, per esempio, a proposito della crisi irlandese: «Lo avevo previsto. E non sono Nostradamus».

Va anche detto, tuttavia, che proprio Tremonti non si è mai mostrato troppo tenero con osservatori e analisti colti in fallo. In particolare con liberisti come Francesco Giavazzi, al quale ha continuato a ricordare per anni, in ogni polemica, l'entusiasmo con cui aveva salutato il fallimento di Lehman Brothers come «una buona giornata per il capitalismo». Non a caso, sulla crisi che proprio di lì sarebbe scaturita, e che Tremonti si picca di essere stato tra i pochi a prevedere, avrebbe dato i giudizi più sferzanti. «Tra tutti gli economisti che scrivono e pontificano - avrebbe detto al Messaggero del 18 marzo 2008 - ce n'è qualcuno che ha saputo prevedere, almeno l'anno scorso, quel che sarebbe successo? Nessuno. Forse Bernanke prima di decidere l'intervento per Bear Stearns avrebbe dovuto dare un colpo di telefono a Monti o a Giavazzi. È la bancarotta intellettuale di un ceto che ha dominato questi anni». Quindi, con parole che si potrebbero anche considerare involontariamente autobiografiche, concludeva: «Lei avrebbe fiducia in una classe politica che non vede il futuro, e vede il presente ancora come proiezione di un passato che si sta sbriciolando? Io no». ♦

Anti-mercatismo

Dazi e quote
«I governi non fanno e non lanciano l'economia, non ci riuscivano neppure quelli comunisti... Devono pensare a opere pubbliche, energia, tenuta dei conti pubblici e protezione del lavoro. Ovvero devono chiedere più che possono dazi e quote». (Videochat su *Corriere.it* 8 marzo 2006)

Profeta in patria
«Lei avrebbe fiducia in una classe politica che non vede il futuro, e vede il presente ancora come proiezione di un passato che si sta sbriciolando? Io no». (Intervista al *Messaggero*, 18 marzo 2008)

Valori eterni
«Il nuovo centrodestra deve recuperare molte antiche parole come autorità, responsabilità e identità. Non serve ingegneria sociale per introdurre valori nuovi, dobbiamo difendere quelli eterni». (Intervista al *Foglio*, 17 luglio 2007)

Standard&Poor's ha ritirato la tripla A agli Stati Uniti, è la prima volta che accade. Cresce la pressione sugli stati fortemente indebitati mentre la Cina incalza e chiede rigore agli Usa. Vertice straordinario del G7.

MARTINO MAZZONIS

Nel grattacielo 55 di Water street, a due passi da Wall street, dove si trova la sede di Standard&Poor's sono stati gentili. Hanno aspettato la chiusura delle Borse di venerdì per emettere una sentenza che tutti gli addetti ai lavori aspettavano. Per la prima volta da quando avevano conquistato la tripla A nel 1917, gli Stati Uniti vedono declassato il rating del loro credito ad un AA+. Era una decisione attesa e, gli esperti ripetono come un mantra, non dovrebbe avere ripercussioni enormi sulla riapertura dei mercati di domani.

Il giudizio di S&P's è destinato ad avere ripercussioni sulla situazione interna statunitense e internazionale. Nel comunicato con il

Obama

«È importante che il Congresso si unisca per riordinare i conti»

quale l'agenzia diffonde il declassamento c'è scritto che questo «riflette la nostra opinione che il piano di consolidamento fiscale concordato dal Congresso e l'amministrazione non risponde, a nostro modo di vedere, alle necessità di stabilizzare la dinamica del debito a medio termine». L'accordo sul deficit tra repubblicani e democratici non appare come una garanzia. E soprattutto, la commissione che dovrà proporre nuovi equilibri attraverso tagli e entrate fiscali, non è credibile perché i partiti che si danno battaglia a Washington non hanno dimostrato di esserlo. Il problema è la scarsa propensione delle istituzioni politiche a decidere e non l'effettiva capacità del Tesoro di pagare. Un giudizio puramente politico.

Come quello della Cina, da giorni molto dura ed esplicita per la situazione del debito americano, fatto inusuale per un Paese che non vuole sentire parlare dei propri affari interni. Una nota dell'agenzia di Stato cinese Xinhua recita: «I giorni in cui uno Zio Sam carico di debiti poteva tranquillamente sperperare prestiti ottenuti all'estero sembrano essere finiti – aggiungendo – Molti ritengono che il ta-



Vertice d'emergenza Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, parla con il suo staff nello Studio Ovale della Casa Bianca

- **Il giudizio** avrà forti ripercussioni sulla scena interna e internazionale
- **La Cina** chiede garanzie e sull'emergenza si muovono i ministri del G7

Declassato il debito Usa emergenza a Washington E la Cina chiede rigore

gioglio di rating sia un conto da tempo atteso che l'America deve pagare per la crescita del debito e per le miopi dispute politiche a Washington».

Obama ha approfittato dell'occasione – si fa per dire – per fare nuove pressioni sul Congresso. «È importante» che il Congresso si unisca «per rafforzare la nostra economia e riordinare i conti pubblici», è l'appello contenuto in un comunicato del presidente. Stesso concetto espres-

so nel videomessaggio settimanale sul sito della Casa Bianca.

Il Dipartimento del Tesoro ha contestato la decisione dell'agenzia, spiegando che i dati su cui si basa sono sbagliati per diverse migliaia di miliardi. Da Washington avevano provato a usare l'argomento anche prima che l'agenzia diffondesse i risultati. Non c'è stato verso. Gli altri due giganti del rating, Moody's e Fitch, non hanno modificato il loro

giudizio sul credito americano e questo dovrebbe mitigare gli effetti della scelta di S&P's – se si esclude un probabile scivolone dei mercati azionari. La AA+ potrebbe nel medio periodo aggravare il debito a causa della necessità aumentare i tassi. La Fed ha però cercato di rassicurare, comunicando che il downgrade non ha implicazioni sul trattamento dei titoli di Stato usati dalle banche.



Foto Ansa



L'ANALISI

Rinaldo Gianola

SE UN'AGENZIA DI RATING SCATENA L'APOCALISSE

Il declassamento del debito degli Stati Uniti è uno di quegli eventi ritenuti talmente improbabili, anzi impossibili, che quando si manifestano aprono la strada a scenari drammatici. Il presidente Barack Obama aveva ventilato nei giorni scorso l'arrivo di *armageddon*, l'apocalisse finanziaria, qualora non fosse stato raggiunto un accordo tra Casa Bianca e Congresso sull'innalzamento del tetto del debito federale. Il faticoso compromesso, alla fine, è stato raggiunto, ma non è bastato né a risollevarne i mercati internazionali, allarmati dalla gestione politica dei debiti sovrani, né tantomeno a evitare la bocciatura decisa ieri da Standard & Poor's.

Per la prima volta nella storia una società di rating ha tolto il massimo dei voti, la «tripla A», agli Stati Uniti, un affronto, una sconfitta per il presidente Obama che arrivato alla Casa Bianca come il simbolo della speranza di una nuova leadership politica mondiale, oggi si trova ostaggio della decisione di un'impresa privata che, con lo studio di qualche analista, mette in discussione non solo la solvibilità del debito, ma la credibilità, l'azione del governo di Washington.

Non importa se altre agenzie di rating mantengono il voto più alto per il debito Usa, quello che conta in un sistema economico e finanziario come quello in cui viviamo è l'annuncio clamoroso, la definizione di un punto di rottura col passato che insinua il dubbio sui mercati e negli altri governi, creando così uno scenario di incertezze e di paure mai visto prima. E mentre le cancellerie mondiali si consultano al telefono, preparano inutili vertici del G7, i padroni dei capitali iniziano a spostarli da una capo all'altro del pianeta per colpire ieri l'euro, la Grecia e l'Italia, domani il dollaro, Wall Street e

chissà che altro.

La prima, più dura reazione al declassamento del debito americano è arrivata dalla Cina, il maggior sottoscrittore estero dei titoli del debito pubblico americano. Pechino ha chiesto rigore e sacrifici, una specie di avvertimento al governo della più grande potenza mondiale che oggi deve fare i conti con i creditori. Ma, fatti salvi tutti i problemi e gli errori della Casa Bianca, non si può far a meno di rilevare che questo sistema è affetto da una patologia probabilmente incurabile, che tende a generare le armi con cui rischia di autodistruggersi.

La Cina, paese con una storia e una cultura millenaria, è oggi protagonista dell'economia mondiale e ha scelto la strada del capitalismo, declinata con la severità, i limiti ai diritti e alla democrazia di un regime, per lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni di vita dei suoi cittadini. Ma mentre gli Stati Uniti si fanno giudicare dalle società di rating apparentemente indipendenti in nome di un malinteso rispetto del mercato, la Cina si è creata una sua agenzia di rating nazionale, Dagong. Col cavolo che i cinesi fanno controllare i loro conti da Moody's o da Standard & Poor's.

Obama ha iniziato il suo mandato presidenziale salvando banche, assicurazioni, società finanziarie e di mutui, anche l'industria dell'auto con i soldi pubblici. È intervenuto per alleviare le difficoltà economiche e le sofferenze sociali. Ha salvato Wall street. Certo, ha aumentato anche il debito. Ma oggi gli stessi interessi che sono stati aiutati dall'intervento dello Stato si rivoltano contro il presidente che subisce, piaccia o no, una bocciatura storica. Domani, alla riapertura dei mercati, si misureranno gli effetti di un'apocalisse scatenata da un'agenzia di rating.

I signori del debito Usa

I maggiori creditori esteri verso gli Usa, miliardi di dollari

Cina	1.160
Giappone	912
G. Bretagna	347
Opec	230
Brasile	211
Taiwan	153
Paesi Caraibi	148
Hong Kong	122
Russia	115
Svizzera	108
Canada	91
Lussemburgo	68
Germania	61
Thailandia	60
Singapore	57
India	51
Turchia	39
Irlanda	34
Corea del Sud	33
Belgio	31

L'annuncio, se non perché è un nuovo tassello di un'immagine Usa che si incrina, potrebbe non essere una catastrofe. Ma la tensione che da settimane circonda i conti pubblici di tanti Paesi europei complica tutto il panorama finanziario globale. E' per questo che nelle cancellerie del mondo si vivono ore di grande tensione. C'è allarme nel G7, in Cina e in India, dove l'export si paga ancora in dollari e dove il mercato

Usa resta cruciale. Ed è per questo che i ministri del G7 terranno probabilmente un vertice straordinario nei prossimi giorni mentre una conferenza telefonica assieme ai governatori delle banche centrali si dava per certa già ieri. Per tranquillizzare i mercati, poi, la Casa Bianca ha fatto sapere che il Segretario al Tesoro Geithner, che aveva annunciato l'intenzione di lasciare l'amministrazione, ha deciso di restare. ♦

Il reportage

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A MONTENERO DI BISACCIA (CB)
cfusani@unita.it

Alla festa delle trebbiatura vanno tutti, «amici e avversari» dice Di Pietro, chi passa di qua, anche chi non ha aiutato nel raccolto, «purché abbia voglia di collaborare e condividere qualcosa». Alla masseria Di Pietro, sul cucuzzolo di Montenero di Bisaccia arrivano tutti, ogni anno. Anche gli avversari: «Il sindaco è di centrodestra ma stamani ha riaperto gli uffici comunali apposta per noi per timbrare i moduli per la raccolta delle firme per l'abolizione del porcellum». Quello del referendum per una nuova legge elettorale è il primo banchetto entrando sulla destra nel grande prato, tra mazze di bandiere tricolori, alzate di frutta, fantasie di pasticceria secca, grill per arrosticini, porchetta, il pasta party e il palco musica dal vivo, anni

«Ci sono due premier...»
«Uno il mercoledì alla Camera rassicura, l'altro si allarma il venerdì...»

60 e 70, Nomadi, Battisti, Mina, Creedence clear water revival fino a *Guarda* di Giuliano e i notturni e l'intramontabile Gloria Gaynor. Tremila coperti, decine e decine di tavolate con tovaglie di carta. La festa comincia al tramonto. I ritmi della terra restano gli stessi negli anni. A volte possono cambiare i prodotti. «Una volta a mio padre erano cresciuti proprio qua sotto centinaia di meloni, siccome non sapeva che farcene e mia madre brontolava perché stavano andando a male, lui li mise in strada col cartello regalasi. Sparirono in poche ore». Una volta i

Nella casa di Di Pietro amici e avversari: «Qui mai Berlusconi»

Tagliatelle, caciocavallo e sfogliatine, alla festa del leader dell'Idv molti onorevoli e politici locali. Tra musica anni Sessanta e fisarmoniche, gli ospiti invitano Tonino a prendere «lu scatenu», il trattore del padre



Il leader dell'Idv Antonio Di Pietro nella sua Montenero di Bisaccia

meloni. Oggi la possibilità di firmare per cambiare la legge elettorale.

C'è poco da fare: quando è quassù Di Pietro diventa Tonino ed è un uomo felice, ride e sorride cosa che gli riesce assai poco laggiù a Roma. Maglietta e jeans e sandali, si piazza sul vialetto d'ingresso in mezzo al prato e dà vita alla cerimonia dei saluti. Arriva Sabatino, da Isernia, con caciocavallo di 20 chili, Tonino: «Iamma mò, questo è il più grande di sempre». Arriva Franco Grillini con 5 chili di tagliatelle «in onore delle sfogline». E poi vino e grappe. Dalla Calabria una grappa di fichi. «Ma mica i fichi secchi che ci ha raccontato ieri Berlusconi in quella conferenza stampa che gli ha imposto di fare l'Europa e la Bce per correre ai ripari in questo disastro economico». Ecco, la manovra anticipata e il dietrofront del premier irrompono tra i tavoli e i profumi delle grigliate che alle otto di sera cominciano a diffondere i sapori e gli odori antichi delle feste della trebbiatura. Tonino salta sul palco, con la moglie Susanna e i figli Cristiano, Totò e Anna, a cui dedica la festa perché si è appena laureata. Ci sono molti onorevoli - Zazzerà, Evangelisti, Belisario, Caforio -, po-

SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO





Caso Papa: «Accuse valide»

L'imprenditore Marcello Fasolino, uno dei principali accusatori del deputato del Pdl Alfonso Papa nell'ambito dell'inchiesta sulla P4 ribadisce le accuse. In particolare Fasolino dice di aver versato somme di denaro - per complessivi euro 10.000 - in favore dell'onorevole Papa».

litici locali (Franco Grillini, Cristina Scaletti), un polemico assessore provinciale di Torino Roberto Cermignani che ce l'ha con il taglio delle province, ospite d'onore il professor Roberto D'Alimonte, docente a Firenze, esperto di sistemi elettorali. Il richiamo che arriva dai buffate e dalle griglie è forte. Ma gli ospiti hanno voglia di sapere. «Il momento è grave - dice Di Pietro - perché abbiamo due premier, uno che mercoledì va alla Camere, dice che va tutto bene, ragiona con la sua testa e quindi sragiona; uno che venerdì dice il contrario, che il Paese è a rischio fallimento, perché parla con la testa dell'Unione europea e quindi racconta come è stato commissariato. Uno così è incapace di intendere e di volere e va espulso perché da solo non se ne va».

Alla festa della trebbiatura andavano e vanno tutti, nemici e amici. Anche al tavolo della crisi. «Sia chiaro - scandisce le parole Tonino - noi collaboriamo, con tutte le opposizioni (il 16 settembre alla festa del partito è a Vasto con Bersani e Vendola, ndr) e non solo e siamo disposti a fare una manovra fino a 70 miliardi con il pareggio nel 2013». Prende fiato e la dice ancora meglio: «Il problema non è tanto chi c'è al tavolo, può esserci Berlusconi, Alfano e anche Genoveffa. Il punto è i contenuti della manovra Tremonti vanno cambiati perché pagano solo i disgraziati».

Ogni tanto, tra la musica anni sessanta, si fa largo il "po-ro-po-pò" di tamburelli, fisarmoniche e du bot (i due bassi). Tra l'odore della griglia sale anche quello dell'erba tagliata. Tonino chiama la carica «per un rinnovato impegno civile e politico» e per partire «con una nuova battaglia», quella dei referendum. Suggerimento tra gli ospiti: «Tonino, prendi lu scatenò». È uno dei tre trattori custoditi gelosamente sul retro della masseria. «È quello per arare - dice Tonino -, quello che scatenava la terra, che tira sotto quella vecchia e mette sopra quella nuova». Dopo la trebbiatura, dopo il raccolto, la terra va rinnovata. ❖



Foto di Riccardo Gallini

Anche oggi il Pd emiliano in spiaggia

Intervista a Stefano Bonaccini

«Il Pd in spiaggia, la nostra politica non va in vacanza»

Il segretario emiliano spiega la «campagna d'estate» dei democratici. «Tra la gente per resistere a questa manovra»

CLAUDIO VISANI
BOLOGNA
cvisani@unita.it

Il momento è drammatico. Il governo è un'orchestra stonata che suona sul Titanic. L'Italia appare commissariata dall'Europa. C'è bisogno di costruire subito un'alternativa per dare una prospettiva a questo Paese. La politica non può andare in vacanza. La nostra non ci va. Siamo qui per testimoniare il nostro impegno, per spiegare ai cittadini, anche sulla spiaggia, le nostre proposte alternative per salvare e governare l'Italia». Così il segretario emiliano-romagnolo del Pd, Stefano Bonaccini, spiega la «campagna d'estate»

dei democratici sulla riviera romagnola: 500 tra dirigenti, parlamentari e semplici militanti impegnati a distribuire sul bagnoasciuga depliant, cartoline, braccioli «per restare a galla nonostante la manovra». Le prime iniziative venerdì sui lidi ferraresi, ieri a Rimini e Riccione, oggi il clou tra i lidi ravennati e Cesenatico.

Dirigenti e militanti Pd che sbarcano sulla spiaggia a bordo dei pedalò. Sembra una gag di Maurizio Ferrini...

«Un po' d'allegria non guasta, anche se la situazione è serissima. Noi non vogliamo fare pagliacciate, né arrecare disturbo a chi sta in vacanza. Vogliamo portare tra la gente, anche sotto Ferragosto, le nostre preoccupazioni e le nostre proposte. E mi pare che i

cittadini rispondano, che apprezzino il fatto che il Pd c'è, non è in vacanza».

Ennio Flaiano direbbe: la situazione è tragica ma non seria.

«Colpa di questa destra, di questo Presidente del Consiglio. Hanno vinto le elezioni all'insegna del meno tasse e più lavoro per tutti e ognuno padrone a casa sua. Ci ritroviamo con le tasse mai così alte, un milione e mezzo di posti di lavoro in meno, il precariato che mortifica i nostri giovani, il federalismo leghista che si rivela un disastro per gli enti locali».

E le vostre ricette alternative quali sono?

«Una riforma fiscale che tassi al 20% le rendite finanziarie e meno il lavoro, combattendo efficacemente l'evasione. Incentivi alle imprese che assicurano un lavoro stabile. Liberalizzazioni contro i monopoli, per dare ai cittadini buoni servizi a minor costo. Una politica industriale che premi la green economy. La riforma dello Stato e della politica».

L'Espresso riporta l'elenco dei 2.308 ex parlamentari che incassano pensioni da 1.700 a 7mila euro al mese, dopo aver fatto anche solo una legislatura. Una classe politica di privilegiati che chiede sacrifici alla povera gente. Che credibilità può avere?

«Il Pd propone l'abolizione dei vitalizi. In Emilia-Romagna, dove governiamo noi, per i consiglieri regionali l'abbiamo già deciso. Perciò siamo credibili. E proponiamo anche di dimezzare il numero dei parlamentari, una sola Camera, indennità dei deputati parificate a livello europeo».

C'è chi vi ha criticato perché avete fatto passare in fretta una manovra che colpisce i soliti noti...

«Noi abbiamo dato un contributo di responsabilità per non fare affondare questo Paese. Non è bastato. Ora bisogna cambiare il segno di questa manovra che fa pagare il costo della crisi alle famiglie e ai pensionati, e non fa pagare chi più ha». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

La Fiom Cgil - SPI - Camera del Lavoro di Bologna - AUSER e Associazione Lavoratori Esposti all'Amianto a un anno dalla scomparsa di

GUIDO CANOVA

lo ricordano con affetto per l'impegno profuso in tanti anni di militanza.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

STRADA SENZA USCITA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Sia chiaro, nessuna persona responsabile può, in un momento così drammatico, giocare contro il Paese indulgendo al tanto peggio tanto meglio. Ma proprio per questo è ancor più doveroso rilevare che l'auto-smentita di Berlusconi - il quale mercoledì in Parlamento aveva confermato il pareggio di bilancio nel 2014 e poi giovedì aveva prospettato un rinvio per ferie fino a settembre - non ha nulla a che vedere con la "discontinuità" invocata dalle parti sociali. Si tratta, ahinoi, di un annuncio dettato da uno stato di necessità ma ancora vuoto di contenuti, di parole avulse da una definita strategia politica (come dimostrano i riferimenti alle modifiche costituzionali, a partire dalla grottesca ipotesi di riforma dell'art. 41), di un riflesso difensivo che, come tale, è destinato ad accrescere il deficit di credibilità interna ed esterna dell'esecutivo.

Berlusconi avrebbe potuto dimettersi e dare un segno di novità politica, aprendo la strada a elezioni o a un nuovo governo, sfidando le maggiori forze ad una assunzione di responsabilità nazionale. Non l'ha fatto. Non era probabile che lo facesse. Ma nel suo arroccamento c'è un rischio oggettivo per il Paese: perché se è vero che la crisi finanziaria ha un carattere globale, è innegabile che l'Italia sia uno dei fronti più esposti, anzi una delle leve maggiori dell'attacco contro l'euro. E l'autosufficienza politica di Pdl e Lega è stata già travolta dai fatti, dalle rotture interne, dalla duplice sconfitta alle amministrative e nei referendum, dalla lunga paralisi di governo che

ha aggravato i ritardi nelle riforme, nella crescita, nel recupero di produttività del sistema. Ora è a dir poco velleitario che Berlusconi possa risalire la china, quando è al punto più basso di credibilità in Europa, quando i rapporti con il ministro dell'Economia sono gelidi, quando la sua maggioranza (frutto di un ribaltone) mostra ogni giorno nuove crepe e contraddizioni.

Avrebbe potuto Berlusconi, pur volendosi blindare nella trincea del centrodestra, offrire almeno un segno di "discontinuità" sul terreno sociale. Ma non ha fatto neppure questo, benché sindacati e associazioni si siano presentati davanti a lui in una formazione mai così ampia e con un documento di rara forza politica. Non ha detto neanche che d'ora in poi smetterà di inseguire, come ha fatto in passato, la divisione sindacale e la negazione ideologica della concertazione. Piuttosto ha impacchettato la sola dichiarazione pretesa dalla Bce (l'anticipo del pareggio di bilancio al 2013) con gli annunci delle due modifiche costituzionali e del nuovo Statuto dei lavori, che hanno lo scopo prevalente di creare fratture tra i corpi intermedi e nelle opposizioni politiche. Tutto questo però è evidentemente al di sotto della linea minima di galleggiamento per un governo così disastroso e ormai da tempo senza una missione.

La risultante di queste scelte tattiche rischia di scaricarsi in modo intollerabile sui più deboli, sulle famiglie, sui ceti medi. Per rendere equo, e dunque accettabile, l'anticipo di una manovra tanto pesante, sarebbero necessarie una condivisione ampia e una correzione profonda. Per Berlusconi e Tremonti, invece, l'anticipo della manovra esclude cambiamenti strutturali. Ma come è possibile immaginare che si recuperino una ventina di miliardi dalla previdenza e dall'assistenza? E, se la sola alternativa sta nel taglio lineare delle agevolazioni e delle detrazioni per le famiglie, per i lavoratori dipendenti e

per i pensionati, come sfuggire alla prospettiva di una "macelleria sociale"? Cosa resterebbe per la crescita se non inutili parole? La strada della frattura sociale, oggi ancor più di ieri, è quella che conduce l'Italia al declino. La crescita ha bisogno di maggiore uguaglianza e di maggiore coesione. Certo, ha bisogno anche di liberalizzazioni, di una sforbiciata autentica e coraggiosa in quella giungla di società miste che sono il rifugio vero del ceto politico più improduttivo, di una battaglia contro le corporazioni. Ma ci vuole un altro clima, un'altra guida, una diversa cultura per chiamare l'Italia e le sue forze migliori al lavoro della ricostruzione.

Questa non è solo la crisi di Berlusconi, ma di un sistema politico che in Italia ha puntato tutto sulle leadership personali, sulla distruzione dei partiti e sull'indebolimento delle autonomie sociali. Non è solo la crisi dell'Europa, e dell'Italia in Europa, ma anche la sconfitta di un'ideologia che ha cercato di marginalizzare la politica e di negare dignità al pubblico, come se il mercato e la finanza potessero regolare meglio la libertà degli uomini e la loro felicità. Per reagire, per evitare che venga colpita la nostra stessa idea di democrazia, è necessaria una grande battaglia culturale e morale. Non è tempo di risposte contingenti. Il centrosinistra italiano, in tutta evidenza, non avrebbe alcun vantaggio tattico a partecipare o sostenere un governo di salute pubblica. Ma ha fatto bene chi, in questi giorni di attacco contro l'euro e contro i titoli di Stato italiani, ha offerto la propria disponibilità a un'impresa di salvezza nazionale. Questa disponibilità non può venir meno, solo perché Berlusconi ha deciso di arroccarsi. Perché è in gioco un bene superiore. E chi vuole costruire l'alternativa di domani deve dimostrare fin d'ora la propria serietà e affidabilità.

Su un punto però il cambiamento non può attendere. Non è giusto, e non conviene all'Italia, che a pagare la crisi siano sempre i soliti. Stavolta, rispetto agli anni '90, deve esserci uno spostamento dei carichi del risanamento. Il lavoro deve pagare meno della rendita. I poveri meno dei grandi patrimoni. Non c'è governo di salvezza nazionale che possa nascere fuori da questo recinto. E se Berlusconi dovesse procedere sulla vecchia strada da solo, è vitale per il Paese che ci sia una reazione sociale. ♦



POLITICA E SPOGLIARELLI

VOCI D'AUTORE

Silvia Ballestra
SCRITTRICE



Forse è azzardato dire che l'Italia fa scuola nel mondo, che esporta usi e costumi, che suggerisce l'immagine da imitare. Non è più tempo per queste cose ora che il Made in Italy si fa sempre più

spesso in Cina, il patrimonio artistico è messo come sappiamo (vedi Pompei) e l'economia (insieme al fascino) boccheggia. Ma insomma, possibile che "il più grande presidente del Consiglio degli ultimi 150 anni", come si è autodefinito Berlusconi in un momento di modestia, non abbia insegnato niente al mondo? Non siamo pessimisti, basta guardare la vecchia madre Russia, dove pare che il Berlusconi style stia spopolando proprio sul terreno della politica. Le Putin girls, ovviamente seleziona-

te per avvenenza, sostengono il loro presidente spogliandosi e mostrando il simbolo del partito sul reggiseno. Hanno già fatto un calendario sexy, per caso vi ricorda qualcosa? Risponde colpo su colpo l'altro candidato, il presidente Medvedev, che sguinzaglia per le città russe ragazze (avvenenti anche loro, la selezione della classe dirigente è una cosa seria) pronte a spogliarsi. La scusa è la lotta all'alcolismo lanciata proprio da Medvedev: chi rinuncia alla birra ha in dono uno spogliarello. E, na-

turalmente, il messaggio che è un dono del presidente. L'opposizione non si tira indietro: ragazze spogliate anche lì. Video sexy. Mossette pornosoft. Intimo esibito, griffato con sigle politiche, facce dei candidati, il sorriso gelido di Putin a suggellare l'ultima frontiera del marketing politico: ragazze sandwich, purché nude e provocanti. Coraggio, niente che non si sia già visto (con qualche variante) da queste parti, in tivù, sui giornali e (soprattutto) nei verbali della Procura. ♦

LA GRANDE CRISI SPIEGATA A MIO FIGLIO

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Qualche anno fa andammo a Sanremo con Paolo Rossi a cantare «In Italia si sta male», un inedito di Rino Gaetano. Arrivammo ultimi, giusto così. In una pausa tra i pedali Geo mi chiede: «Ma c'è la crisi economica?». Geo, che sa distinguere, ormai a nove anni, tra possibile, plausibile e probabile, si fa domande cui non so rispondere oltre un ovvio «sì». In Italia si sta male? Dipende. È che forse non è facile capire come stanno gli italiani, cos'è il tenore di vita e quanto questo assomigli ad uno stipendio percepito. Lascio letture economiche e psicosociali ai veri esperti, io mi arrovello, come papà, a spiegare questa cosa al mio bambino. Certo, una casa di 70 metri quadri può costare 400 mila euro a Roma e a Milano e 150 in molte altre parti d'Italia, ma lo stipendio di una maestra elementare è sempre lo stesso, un'automobile costa la stessa cifra dappertutto e così pure le figurine dei calciatori, no il meccanico e il muratore però, e neanche andare a mangiare una pizza costa uguale. «Geo, al mare di Castrocuco «la margherita» la paghiamo 4 euro, qui in città 8 o 9». «Mamma mia!». «Mamma tua e pure povero papà, amore mio...». E neanche gli italiani se la cavano tutti allo stesso modo, ci sono quelli che giocano in borsa e quelli che non escono mai di casa, quelli che fanno tutto via internet, anche l'amore, soprattutto l'amore, e quelli che non hanno mai acceso un computer, ci sono quelli che non sanno pranzare senza avere la tv davanti e quelli che da anni il televisore l'hanno buttato via, quelli che dicono di averlo fatto, ma di nascosto sbirciano e se lo sciroppano. Siamo il Paese dei cellulari accesi e indagati, il popolo che non vuol fare lavori umili, dicono, quello che riempie comunque i ristoranti, vedo, ma anche quello che, siccome non ci sono soldi, i tagli li

fa alla cultura, alla scuola, alla sanità, ai bambini e mette i ticket sulle ricette. Ci sono gli italiani che hanno avuto tutto dai genitori, la casa, la macchina, qualche risparmio e 2000 metri di oliveto allo svincolo della statale, che poi c'è passato il piano regolatore e tutto è diventato edificabile (che conoscevano l'assessore e ora vale, vale, vale), e mamma e nonna stanno casa, tra la messa e la pasta della domenica. E nonno? Nonno s'è rincogliato coi nipotini e la sera non esce mai e quindi non spende. Si vive con uno stipendio basso e ma si sta bene lo stesso. L'Italia è una magia, dove ognuno s'è fatto gli affari suoi come nessun manager avrebbe mai saputo neanche immaginare. L'importante è non dovere rispondere ad un criterio universale perché allora salta tutto in aria. Quindi lasciateci fare.

Amore mio, non resta che pedalare...❖

ACCADDE OGGI

l'Unità del 7 agosto 2001

BOSSI-FINI, LEGGE DISUMANA
Presentato il progetto che prevede (unico caso in Occidente) il reato di «permanenza clandestina». Contrari opposizione, volontariato, cattolici e imprenditori

PRATO E SASSUOLO CONTRO IL RESTO DEL MONDO

**LOCALE
E GLOBALE**

**Renato
Barilli**
CRITICO D'ARTE
E LETTERARIO



Il Premio Strega, quest'anno come già l'anno scorso, è stato assegnato in modo soddisfacente a opere con molti tratti simili. L'anno scorso era andato a Antonio Pennacchi col suo *Canale Mussolini*, uno spaccato di storia italiana vissuta dall'interno. Ora il vincitore è stato Edoardo Nesi, con *Storia della mia gente*, un prodotto assai curioso e atipico, se destinato a una rassegna letteraria. Infatti si tratta di qualcosa di intermedio tra l'autobiografia e il saggio di economia, con assai pochi elementi di specie romanzesca, il che indica quanto gli altri ammessi alla cinquina siano apparsi deboli e sfiatati, al confronto. Ma questa non è certo la sede di entrare in sottili questioni di critica letteraria. Impressiona piuttosto e fa pensare il referto che esce da queste pagine, e che solleva un problema enorme, cui sarà necessario dare una qualche soluzione, problema addirittura più grave dell'attuale crisi finanziaria.

La questione cruciale sollevata da Nesi è presto detta: al giorno d'oggi esiste un fatale *spread* tra il

costo delle manodopera nei Paesi dell'Occidente, tenuti ad assicurare dignitosi standard di vita alla classe operaia, conferendole fra l'alto una capacità di accedere a una giusta dose di consumismo, senza la quale il Pil non può crescere, e invece l'assai più basso livello cui sono costretti i lavoratori del terzo mondo. Inutile fare in proposito della retorica, versare lacrime, la causa del proletariato oggi come oggi non è affatto universale. Che fanno i nostri industriali, a cominciare proprio da quelli del tessile di cui nei decenni è andata fiera la Prato del nostro Autore?

Il libro di Nesi I teorici del Grande Mercato e le vittime designate

Vanno a produrre altrove, fuori d'Europa, licenziando i nostri operai, o sottoponendoli al ricatto di accettare un vergognoso abbassamento nelle condizioni di vita, se vogliono mantenere l'occupazione. La cosa non riguarda solo il tessile, ma anche i piastrellari di Carpi e Sassuolo, e salendo per i gradi, si giunge ai ricatti messi in atto da Marchionne: o gli operai di Pomiigliano e Mirafiori accettano umilianti retrocessioni nei diritti conquistati al prezzo di lotte decennali, o diversamente vengono licenziati, e la Fiat trasferisce altrove la produzione delle sue auto. Sono i mali ben noti della globalizzazione e della liberalizzazione dei mercati, auspicata, esaltata, per esempio, sulle colonne del *Corriere della sera* da Francesco Giavazzi, contro cui Nesi sostiene una umorosa e caustica disputa, lui, e la sua gente, che di quella apertura dei mercati sono le vittime dirette.

Che fare? Come ho già segnalato altra volta, credo che si debba invocare l'unione dei sindacati dell'Unione europea per imporre una tassa doganale, nel caso che i prodotti fabbricati altrove a condizioni di lavoro sottosviluppate, pretendano di essere introdotti presso di noi. Altrimenti non c'è salvezza per la nostra classe operaia.❖

Maramotti



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANTONELLO CIAVARA

Quelli che rischiano sono i marinai

Circa due mesi fa il Cocer Marina, organismo sindacale dei militari, emanò un comunicato sui pericoli corsi dai marinai che rischiano in acque libiche per soli tre euro forfettari per ora di navigazione fuori dall'orario di lavoro.

RISPOSTA ■ La nave italiana, dice La Russa, non era il bersaglio cercato dai missili di Gheddafi. Il missile, secondo lui, vagava nell'aria come tanti altri missili "intelligenti", ed è caduto lì per caso. I nostri marinai, dunque, non corrono dei rischi "veri". I libici lo hanno smentito subito rivendicando l'attacco ma lui è un ministro della guerra e i ministri della guerra non cambiano mai ufficialmente idea. Quando la contraddizione fra le parole sulla missione di pace e i fatti legati al volare dei missili si fa troppo evidente, quelle cui si ricorre infatti sono le bugie, non le spiegazioni. Per quello che riguarda i rischi corsi dai marinai, d'altra parte il ministro La Russa ha maestri illustri se il suo predecessore e mentore Benito decise di entrare in guerra nonostante gli fosse stato detto e dimostrato, con grande chiarezza, che le navi italiane (e il sottomarino su cui, per avaria, morì il fratello gemello di mia madre) non erano in grado di navigare e di combattere. Da che mondo è mondo a combattere ci pensano quelli che hanno bisogno o obbligo di farlo, non quelli che, da casa, decidono di fare la guerra.

MARIO CAVATORTA

Lotta di classe al contrario

Ho sempre creduto che la "lotta di classe" fosse quella del proletariato contro il capitalismo. Altri tempi. Oggi ecco di nuovo la lotta di classe ma... al contrario. Crisi economica e debito pubblico oltre i limiti consentiti: occorre tagliare e chi deve pagare? Sicuramente non i ricchi, niente aumento delle tasse per gli speculatori finanziari. Ai ricchi non si può chiedere qualcosa in più, guai a pronunciare la parola "patrimoniale". La destra americana ce lo insegna: sono talmente sca-

tenati nella difesa dei loro egoistici interessi da minacciare di provocare il fallimento economico del loro Paese, pur di non cedere qualcosa. "Resistere un minuto più dei poveretti": ecco il nuovo, moderno slogan della classe abbiente. Non è forse questa la lotta di classe del nuovo secolo?

ANDREA

Sposarsi a new York

Felicitazioni vivissime a Paola Concia e alla sua coniuge! Verrà un giorno, nemmeno troppo lontano, in cui guardando indietro a queste discussioni

sembrerà incredibile che per veder riconosciuti i propri diritti civili fosse necessario emigrare all'estero. Resta comunque il fatto che quando su argomenti sociali mette (indebitamente) bocca il Vaticano, l'Italia è sempre ultima o quasi in Europa e nel mondo.

ANTONIO ROSINI

Il virus dell'antipolitica

Ritengo vergognoso mettere alla gogna gli ex parlamentari per il loro trattamento pensionistico, come fatto di recente da una parte della stampa. Non mi meraviglia affatto che personalità come Pietro Ingrao percepiscano una pensione di 6.464 euro, per 12 mesi all'anno. Ci rendiamo conto di quanto sarebbe stato, oggi, il reddito di un uomo come Pietro Ingrao, se anziché al servizio dello Stato, avesse operato in qualsiasi professione? Conosco persone - professionisti, sindacalisti, attivisti politici - che per amore delle loro idee, e per servire la nazione, si sono dati animo e corpo nell'attività politica e poi, molto poi, sono finiti con l'essere eletti al Parlamento. In quell'elenco, se non fossero morti, avremmo dovuto inserire anche Antonio Gramsci, Giacomo Matteotti, Giuseppe Di Vittorio Giovanni e Giorgio Amendola, Aldo Moro, La Pira, De Gasperi, Nenni e Togliatti, Ugo La Malfa, Pio La Torre, Bernardo Mattarella (uccisi da mafiosi amici di faccendieri, finanziari e industriali). Perché non vengono pubblicati i nomi di quei dirigenti di banche, industrie e altre attività che percepiscono oltre i 300 mila Euro l'anno netti?

ANGELA REGGIANI

Le accuse a Bolognesi / 1

Democrazia è poter dire quel che si

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

pensa e non credo sia eversivo dire quel che lo Stato, con i suoi silenzi, induce a pensare (a proposito della Strage di Bologna, ndr). Anzi, sono questi silenzi colpevoli a mettere in pericolo la democrazia, la libertà, oltre alla sicurezza dei cittadini. E son questi silenzi colpevoli che fanno venir meno la credibilità nelle istituzioni. Forse il signor Garagnani, esponente del Pdl, farebbe bene a mettere da parte l'arroganza e far emergere il senso dello Stato che dovrebbe competere soprattutto a un politico.

MICHAEL MONTANUCCI

Le accuse a Bolognesi / 2

Il signor Garagnani ha la memoria corta. Si permette di presentare esposto in Procura contro il signor Bolognesi, additandolo di aver tentato con le sue frasi di delegittimare lo Stato e le sue istituzioni democratiche, ma dimentica alcuni episodi "indimenticabili": quando Bossi si permise di non riconoscersi nel Tricolore affermando che al massimo poteva usarlo per pulirci una parte del suo corpo; quando Berlusconi alla festa della Guardia di Finanza si permise di giustificare gli evasori fiscali affermando che questa era una cosa normale e giusta. Dov'era Garagnani in quelle circostanze?

LEONARDO CASTELLANO

Gli interessi del presidente

Alla deludente povertà del discorso di Berlusconi Silvio fu Luigi alle Camere, sulla Crisi, c'è l'aggiunta di una ennesima prova di sfrontatezza: l'ammissione di essere un imprenditore con 3 (tre) società quotate in Borsa. Tutte società con ragione sociale nell'ambito dei media televisivi e cartacei. Quindi, egli governa da anni, e consapevolmente, in pieno conflitto di interessi.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



**Matteo
 B Bianchi**
Pensierini

**Dizionario affettivo
 della lingua italiana**

Da diversi anni curo on line una rivista amatoriale di narrativa, chiamata ironicamente 'tina (abbreviativo per "rivistina"). I numeri sono generalmente composti da cinque o sei racconti di autori giovani e spesso esordienti.

Talvolta però mi sono dedicato a numeri speciali, a tema. Uno di questi l'ho battezzato "Dizionario Affettivo della Lingua Italiana": ho chiesto a una serie di scrittori di indicarmi quale fosse la loro parola preferita e di spiegarmene il perché.

Quel numero aveva suscitato particolare interesse sui giornali e in rete, al punto da diventare l'anno seguente un libro per l'editore Fandango, curato da me e Giorgio Vasta, nel quale ben 330 autori avevano proposto quella che consideravano loro parola del cuore.

Ora, a tre anni da quell'uscita, mi è tornata la curiosità di proseguire il progetto includendo quegli autori che hanno esordito in tempi recenti e anche recuperando alcuni nomi che erano sfuggiti nella prima edizione.

Il risultato, col titolo "Dizionario Italiano della Lingua Italiana 2.0", da oggi è on line, scaricabile gratuitamente in formato pdf: www.matteobb.com/tina oppure sfogliabile direttamente al link: issuu.com/matteobb/docs/tina_sp. Vi troverete 35 nuove definizioni di altrettanti autori, fra i quali i nomi di alcuni degli esordienti più significativi...

<http://pensierini.blog.unita.it>

Social Al voto nel 2013



Quanah Parker

Se all'origine il pareggio di bilancio era al 2014, con il "commissariamento" della BCE, avranno a disposizione soltanto due opzioni: o far pagare i soliti o mettere le mani ai grandi patrimoni. L'idea del 2014 non era peregrina, infatti sia Berlusconi che i suoi sodali hanno bene in mente che per le prossime elezioni, avranno meno chance di andare al governo; in pratica "avvelenano i pozzi" a chi verrà dopo, nella fattispecie lasceranno una gestione di "lacrime e sangue" e al PD e alla sinistra. In questo modo, avranno buon gioco per incolpare altri dei loro fallimenti. Anticipare al 2013, significa davvero "mettere le mani nelle tasche degli italiani" senza lasciarlo fare alla sinistra nel 2014. Per questo molti di loro auspicano il voto anticipato.

www.unita.it



Carlo Bocchetti

Berlusconi esclude il voto nel 2012? E' la conferma che lo scioglimento anticipato diventa sempre più probabile. Si sa che tutto quello che nega quest'uomo prima o poi gli si ritorce contro e si avvera.

www.facebook.com/unitaonline



Gennaro Marangella

Deve prima completare l'opera... "distruggere l'Italia" ... che presunzione quest'uomo ... coliamo a picco e questo non è disposto a fare un gesto di umiltà e abbandonare... tanto lui con i suoi miliardi non avrà problemi per chissà quante generazioni ancora... le lacrime e sangue saranno per la povera gente purtroppo....

www.facebook.com/unitaonline



Marilù Inincognito

Adesso, io seriamente auspico ad una seria trattativa istituzionale per mandarlo via che veda Napolitano protagonista. Con un parlamento di nominati e un presidente del consiglio con possibilità economiche così rilevanti da comprarne sempre qualcuno non vedo grossi margini per un voto anticipato.

www.facebook.com/unitaonline



Gabriella Giulia Ugolini

Ecco a cosa ci ha portato!! Siamo commissariati dalla BCE grazie alla mancanza di credibilità di B e della manovra! La sola via d'uscita sono le dimissioni di B e una contromanovra credibile SUBITO, centrata sulla riduzione dei costi della politica e che non svena il popolo!!! Dobbiamo ESIGERLO ora!!!! Altro che parlamento in ferie, che tornino subito al lavoro o andiamo al voto!!!

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
 REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
 ART DIRECTOR Loredana Toppi
 PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
 PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
 CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

MUSICA
**Le confessioni choc di Vasco:
 «Vivo solo grazie ai farmaci»**

TECNOLOGIA
**iPd, i democratici sbarcano su
 iPhone con un app gratuita**

TELEVISIONE
**Paolo Ruffini lascia Rai Tre
 Ad ottobre andrà a La7**

lotto

SABATO 6 AGOSTO

Nazionale	86	82	16	89	5
Bari	15	58	57	2	61
Cagliari	81	7	70	86	41
Firenze	30	4	80	47	40
Genova	59	77	48	74	55
Milano	2	53	60	72	63
Napoli	24	53	3	55	71
Palermo	24	70	2	65	9
Roma	68	56	31	40	78
Torino	69	17	6	21	52
Venezia	86	82	16	89	5

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar	
18	21	58	65	89	90	62	67	
Montepremi						3.127.425,49	5+ stella	
Nessun 6 - Jackpot						€ 48.318.708,77	4+ stella	€ 31.632,00
Nessun 5+1						€	3+ stella	€ 1.713,00
Vincono con punti 5						€ 36.085,68	2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4						€ 316,32	1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3						€ 17,13	0+ stella	€ 5,00
10eLotto						2 4 7 15 17 24 30 43 48 53		
						56 57 58 59 68 69 70 77 80 81		

thewashingmachine.it



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro le discariche di governo, dietro gli appalti sugli smaltimenti. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

FATTORE L

La legalità riduce le disuguaglianze

DON LUIGI CIOTTI
FONDATORE DI "LIBERA"

Chiamiamola questione sociale, e non solo etica. Nessuno nega che l'illegalità diffusa, quei 560 miliardi di euro sottratti al bene pubblico da tutte le attività criminali (corruzione, reati tributari, lavoro nero, contraffazione, mafie, ...) facciano capo a comportamenti di singoli e organizzazioni e che come tali vanno perseguiti. Ma nemmeno si può fingere di credere che basti la repressione a estirpare le cause sociali e culturali del malaffare.

L'illegalità diffusa, la corruzione e le mafie affondano le radici nella debolezza del tessuto morale di una società e questa debolezza ha un nome preciso: disuguaglianza. Dove i diritti diventano oggetto di mercato, i beni essenziali un'esclusiva di chi se li può permettere, dove cresce il numero delle persone in difficoltà mentre la ricchezza riguarda una cerchia sempre più esigua di popolazione, viene meno il patto sociale, il sentimento di corresponsabilità che dà sostanza al concetto di "bene comune". Ciascuno si arrangia per conto suo e con i mezzi che ha. Crescono l'individualismo e l'egoismo. In alto c'è la corsa alla spartizione dei privilegi, le cricche e i giri del malaffare. In basso si accende la guerra tra gli esclusi, accentuata dall'impotenza e dal risentimento verso il "diverso", venuto ad occupare un'area già gremita. E intanto il paese si scopre sulla soglia della bancarotta. Ma questa crisi economica è l'effetto di una crisi etica e culturale, di una crisi di democrazia e giustizia sociale.



Una manifestazione anticamorra nel Napoletano

La grande assente in tutto questo è la politica. Inutile ricordare le norme scandalose che hanno scandito il declino di questi anni. Le leggi ad personam o ad aziendam, i conflitti d'interessi, i disegni contro la corruzione arenati, e quel dato di 84, tra indagati e condannati, che siedono in Parlamento. Viene da chiedersi cosa ne avrebbe pensato Luigi Einaudi, futuro presidente della Repubblica, quando nel 1941 scrisse: «Non si governa bene senza un ideale» per aggiungere più avanti «da politici meri maneggiatori di uomini, il Paese non può aspettarsi altro che sciagure».

Ma sarebbe miope, oltre che distante dall'etica democratica, prendersela solo con certa politica. Alla cattiva politica non si risponde con la fuga dalle responsabilità, ma assumendone di più. L'antipolitica è una scorciatoia accattivante per chi ignora che la qualità della politica deriva dal grado di coscienza di una comunità, dal modo in cui tutti i cittadini concorrono alla gestione e alla crescita del bene comune.

E per fortuna il nostro Paese non difetta di cittadini con questa tempra morale. Sono tanti magistrati, tanti uomini delle forze di polizia. Sono quegli insegnanti che il crimine, il malaffare, le mafie li combattono con le armi dell'educazione e della cultura, sono le migliaia di ragazzi che passano le vacanze a lavorare nei terreni confiscati alle mafie. Ma sono in fondo tutte le persone che svolgono con dedizione e onestà il proprio lavoro, sapendo che il primo testo antimafia è la Costituzione Italiana e che il codice della legalità è scritto innanzitutto nella coscienza di ciascuno di noi. ♦

DOSSIER

Fattore L



La mobilitazione della società civile siciliana contro Cosa Nostra

Intervista a Piero Grasso

«In tempo di crisi i soldi delle mafie hanno più valore»

Il procuratore nazionale antimafia «Il primo passo è riconoscerne l'esistenza, pericoloso fingere che il problema riguardi soltanto il Sud»

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Secondo la Commissione parlamentare antimafia la criminalità organizzata "divora" quasi il 20% del prodotto interno lordo delle regioni del Sud Italia. Un dato che il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso ha ben chiaro quando dice che «in un momento di crisi economica come l'attuale, chi ha denaro liquido ha più potere sul mercato perché può intervenire per supportare le attività commerciali o le imprese che subiscono le conseguenze della crisi. E questo - ci dice - lo abbiamo potuto riscontrare anche in alcune recenti indagini: ci sono banche che in crisi di liquidità (è il caso del Credito Sammarinese, decapitato da una recente operazione del Ros e della Dda di Ca-

tanzaro ndr) non si fanno troppe domande sulla provenienza del denaro».

Procuratore, questo allarme come si traduce?

«In un momento di profonda crisi il peso del denaro sporco sull'economia è ancora maggiore. Per questo, ancora di più, si dovrebbero attivare tutti quei controlli che possono evitare l'inquinamento dell'economia legale da parte dell'economia criminale».

La presenza e la pervasività delle organizzazioni criminali è stata spesso usata come argomentazione per spiegare il divario fra Nord e Sud. È una ricostruzione che la convince?

«È un rapporto causa-effetto che non funziona e del quale non sono mai stato convinto. Non è vero che il sottosviluppo è conseguenza della criminalità, così come non è vero che il sottosviluppo produca criminalità. In realtà i due fenomeni si influenzano a vicenda. Laddove c'è criminalità e manca lo sviluppo, l'economia criminale non è in grado di crearne, per-

ché la sua caratteristica peculiare è di dragare i profitti senza reinvestirli ad esempio nella innovazione tecnologica o negli altri strumenti necessari a migliorare la propria competitività sul mercato. Del resto si tratta di un mercato monopolistico, o al massimo oligopolistico. Basta vedere cosa accade quando una impresa passa dalla sfera criminale a quella legale dopo i sequestri e le confische disposte dall'autorità giudiziaria: quelle aziende non reggono l'impatto con il mercato perché prima i lavoratori erano pagati in nero, le tasse e i contributi previdenziali venivano evasi, i sindacati erano tenuti alla larga... All'ingresso nel mondo dell'economia "legale" tutte queste condizioni cessano, e di fronte alla competizione del mercato queste aziende non reggono l'urto. È per questo che dico che l'intero sistema economico ha convenienza a che sia rispettata la legalità in un sistema basato unicamente sulle leggi del libero mercato e sui principi costituzionali della libertà di economia. Al Nord come al Sud».

Condizioni che a suo avviso non esistono davvero nel sistema industriale italiano?

«Ci sono settori, come quello del ciclo del cemento, in cui questi principi sono negati in assoluto. Quando ero procuratore della Repubblica in Sicilia ci imbattemmo in una vicenda sconcertante: c'era una impresa edile che aveva bisogno di una fornitura di cemento, ma la ditta fornitrice aveva avuto un guasto agli impianti. Gli imprenditori si rivolsero allora ad una seconda ditta, ma al momento di accettare la commessa il nuovo fornitore si tirò indietro spiegando, come sentimmo in una intercettazione, che in quella zona non aveva il permesso di consegnare cemento. Quando c'è una spartizione simile del territorio, non può esistere alcun libero mercato. E mi fa piacere che questo messaggio sia stato recepito innanzitutto in Sicilia, dalla Confindustria e da associazioni come "Addio Pizzo».

Ritiene che questi anticorpi esistano anche al Nord? O ancora non si può parlare della mafia al Settennario senza scatenare un'ondata di polemiche politiche?

«Io credo che ci siano. Però naturalmente è importante che le mafie siano riconosciute, che ci sia la

volontà di contrastarle, anche da parte delle amministrazioni locali, e che non si ceda alla volontà di nascondere la polvere sotto il tappeto dicendo che la mafia al Nord non esiste. Oggi finalmente si sono accesi i riflettori anche su questa realtà, che comunque non è nuova. Già Buscetta nel 1984 raccontava a Giovanni Falcone delle riunioni di via Larga 13 a Milano per decidere, già negli anni 60, la spartizione degli affari».

In un mondo globalizzato, quindi, anche la criminalità ha saputo ridisegnare i propri confini e cogliere le nuove occasioni di sviluppo?

«Il Nord è sempre stato appetito dalla criminalità in quanto territorio più ricco. Penso alla stagione dei sequestri di persona attraverso i quali le mafie hanno acquisito i grandi capitali poi reinvestiti nel traffico di stupefacenti. Ossia quel gradino che ha fatto fare alle mafie, nell'arco di decenni, il salto di qualità nella realizzazione dei grandi profitti che hanno poi permesso di sbarcare nel settore degli appalti pubblici e dell'economia legale. Se certi fenomeni non si controllano adeguatamente, si evolvono fino a portare in tempi brevi alla commistione indistinta fra economie legali e criminali».

Abbiamo parlato di anticorpi contro la mafia. Perché si rafforzino e si moltiplichino, però, serve un

Il processo lungo

«La prescrizione breve sommata alla dilatazione dei processi garantisce l'impunità»

corto circuito virtuoso nella società. E questo può accadere solo se c'è una reale fiducia nel sistema, e non solo in quello giudiziario. Non teme che messaggi come quello sul cosiddetto processo lungo possano avere invece effetto opposto?

«Quello della riforma della giustizia è un tema che va affrontato in maniera complessiva. Abbiamo bisogno di una giustizia rapida, efficiente e certa e spesso abbiamo avanzato le nostre proposte in materia. Adesso si parla di processo lungo, dopo che per mesi abbiamo discusso di processo breve: ma se noi mettiamo insieme da un lato la riduzione dei termini della prescrizione e dall'altro l'allungamento possibile dei tempi del processo, attraverso chilometriche liste di testimoni o l'inutilizzabilità delle sentenze definitive, l'effetto non può che essere negativo per la giustizia garantendo sostanzialmente l'impunità ai colpevoli attraverso la prescrizione». ♦

Il colloquio

Antonello Montante

Il Codice Confindustria

«L'illegalità non conviene

La nostra rivolta morale

un segnale a tutta la Sicilia»

È il ministro della legalità di Confindustria. Antonello Montante, delegato per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo

L'ANALISI

Enzo Ciconte

IL NORD NON È IMMUNE ATTENTI ALLE ZONE GRIGIE

Un anno fa trecento arresti tra Milano e Reggio Calabria hanno individuato l'esistenza d'un'organizzazione della 'ndrangheta ramificata nelle due regioni con caratteristiche in parte nuove. Gli uomini d'onore calabresi facevano riferimento ad una struttura di nuovo conio denominata "Crimine" o "Provincia" in grado di governarli e dirimere le controversie dovunque esse sorgessero, in Italia o all'estero. L'eco avuta dai provvedimenti cautelari era dovuta al fatto che erano rimasti impigliati, seppure senza aver tenuto comportamenti penalmente rilevanti, molti politici lombardi: consiglieri regionali, provinciali, comunali e persino qualche sindaco. Da allora molte cose sono cambiate al Nord e in Calabria. Nelle regioni settentrionali è cresciuta la consapevolezza che il problema mafioso fosse oramai un problema che riguardava il Nord e l'Italia intera e che le sottovalutazioni, gli errori di analisi, l'aver fatto finta di niente o gli affari di settori dell'imprenditoria legata all'edilizia, avevano creato guasti seri nell'economia. Era giunto il momento di cambiare. Così ha ragionato la parte più avvertita del Nord e soprattutto i giovani che hanno scoperto un mondo a loro sconosciuto e hanno saputo reagire organizzandosi per impedire che le 'ndrine penetrassero più a fondo. Altri, invece, hanno continuato a sottovalutare, a sopire, a minimizzare. Nell'ultimo anno ci sono state indagini in Liguria e in Piemonte dove c'è una realtà inquietante d'una presenza 'ndranghetista che è penetrata in settori rilevanti del mondo politico. La novità sconvolgente è proprio questa: in queste tre regioni il rapporto della 'ndrangheta con uomini politici - nella maggior parte dei casi del centro destra, ma con significative e minoritarie presenze del centro sinistra - sono diventate oramai un fatto strutturale, non un episodio momentaneo. Anche in Emilia-Romagna la presenza mafiosa si

è rivelata in tutta la sua importanza. A Roma c'è una selvaggia guerra con decine di morti e l'acquisizione mafiosa di bar e di esercizi commerciali nel centro storico. In Calabria - per richiamare solo alcuni fatti - oltre alla cattura di latitanti, al sequestro di droga e alla confisca di beni, le indagini hanno coinvolto uomini politici, alcuni dei quali condannati in primo grado o in appello (manca il giudizio definitivo): Santi Zappalà, ex sindaco di Bagnara, consigliere regionale poi dimissionario e gli ex consiglieri regionali Domenico Crea e Franco La Rupa. Sono stati arrestati l'ex sindaco di Siderno, il sindaco di Seminara, il sindaco e gli assessori di Marina di Gioiosa Ionica, il sindaco di San Procopio con il conseguente scioglimento dei due comuni. È stato condannato in primo grado e in appello per concorso esterno in associazione mafiosa Pasquale Inzitari, uomo politico ed imprenditore. Sono stati messi sotto accusa esponenti di un arcipelago composto da personaggi di vario tipo: professionisti, tecnici, imprenditori, pubblici funzionari e appartenenti alle forze di polizia. L'arresto di Giovanni Zumbo, per anni fidato professionista della città, e del capitano dei carabinieri Saverio Spadaro Tracuzzi hanno aperto scenari sconvolgenti. Due avvocati sono stati interdetti dalla professione per favoreggiamento di Luciano Lo Giudice; un cancelliere della Corte d'appello è stato indagato per rivelazione di segreto investigativo a favore di Zappalà. Siamo ad un punto importante perché mai come adesso la 'ndrangheta è stata aggredita ed appare sempre più chiaro che per battere questa potenza, il cui cervello e ponte di comando continua a risiedere in Calabria, occorre continuare a colpire la struttura militare, gli affari, l'approvvigionamento della droga, i rapporti con la politica e suscitare la partecipazione dei giovani, la sola speranza che le cose possano davvero cambiare.

del territorio, con il leader degli imprenditori siciliani Ivan Lo Bello, è l'inventore del codice etico per le imprese. L'obiettivo è di espellere gli imprenditori che non denunciano la mafia e sostenere le imprese pulite. Tutto parte da Caltanissetta nel 2005 e per la Sicilia è una rivoluzione copernicana.

Montante, da dove è nata l'idea?

«Dalla ribellione civica e dal sogno di un successo economico "pulito". Con il codice etico abbiamo "costretto" ad una scelta di legalità, ribaltando la realtà che costrinse Libero Grassi alla solitudine. Le mafie non convergono all'imprenditore: prima o poi l'azienda sporca viene confiscata, o dai boss o dallo Stato».

Quella per la legalità è una battaglia da combattere solo nel Meridione?

«Anche al Nord ci sono consorzi illegali, metodi mafiosi che distorcono lo sviluppo. La mafia dà ai

cittadini, agli imprenditori, quello che lo Stato non riesce a dare: garanzie, capitali, successo. Lo Stato deve sostituire il welfare mafioso. Oggi abbiamo maggiore coscienza ma il cammino è lungo».

Dove bisogna agire?

«È necessaria una bonifica culturale. Il sistema clientelare-mafioso stenta ad implodere perché in troppi pensano che possa dare ancora tanto. La mia fissazione è quella dell'ora di legalità obbligatoria nelle scuole, abbiamo bisogno di nuovi cittadini e altri modelli. E siamo preoccupati per le delegittimazioni che subiscono i magistrati e le forze dell'ordine che con il Presidente Napolitano si battono senza sosta».

Intanto non decolla il Codice antimafia né l'Agenzia per i beni confiscati. Qual è la vostra ricetta?

«Confindustria presenterà una serie di proposte concrete ma mi chiedo se il governo è pronto».

NICOLA BIONDO

DOSSIER

Fattore L

La meglio gioventù al lavoro d'estate nei beni confiscati

A Pollica come in Sicilia o in Piemonte sono migliaia i ragazzi che trascorrono le proprie vacanze nei campi di volontariato e di studio organizzati da Libera sui terreni che lo Stato ha sottratto alle mafie

PEPPE RUGGIERO

peruggiero@tiscali.it

Arrivare a Pollica oggi non è difficile. Percorrendo l'autostrada e poi una strada piena di curve si entra nella frazione di Acciaroli, un gruppo di case adagiate sul mare. Una volta era un antico borgo di pescatori e contadini. Ci troviamo in un comune dello Stivale molto a sud della Padania, a sud di Roma, di Napoli e Salerno. Oggi è uno dei luoghi turistici e attrattivi più conosciuti e rinomati. Angelo Vassallo, sindaco di Pollica ininterrottamente dal 1995, con una sola pausa di sei mesi, viene barbaramente ucciso nella notte del 5 settembre del 2010. In questi giorni tanti giovani provenienti da ogni parte d'Italia partecipano nella piccola comunità di Angelo Vassallo ai campi di volontariato di Libera e Legambiente. Hanno scelto Pollica per lanciare un messaggio concreto di responsabilità e di impegno per un futuro libero dalle mafie e dalla corruzione e rispettoso dell'ambiente. E non sono soli. Oltre 4000 volontari partecipano a "E!State Liberi" i campi di volontariato e di studio sui beni confiscati alle mafie organizzate da Libera. Non solo Sud. Anche Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Toscana. Da giugno a settembre la "meglio gioventù" del paese si mette in gioco, si sporca le mani per arricchire quei percorsi di

riscatto dall'illegalità e dalla violenza mafiosa. È quella parte dell'Italia che combatte le mafie. Quotidianamente. E in silenzio. Ogni mattina si alzano alle prime ore dell'alba e lavorano sui terreni che una volta erano proprietà di boss del calibro di Provenzano, Brusca, Riina, Piromalli, Schiavone. Nel pomeriggio studiano, incontrano e si confrontano con i familiari delle vittime di mafia, con i giornalisti e con gli operatori delle cooperative sociali. "E!state Liberi" non è una

Nel nome di Angelo Vassallo Un viaggio collettivo dal paese del sindaco ucciso fino a Isola Capo Rizzuto o a Parma

semplice campagna di volontariato, è un viaggio collettivo. È il "noi" che si concretizza, si materializza e diventa carne. Piccoli ma determinanti tasselli che tendono alla pratica di un cambiamento reale. Un mosaico composto di nomi e volti, storie di vita e di persone che praticano la legalità. Non a parole ma con continuità. È quel Belpaese che vuole combattere la criminalità organizzata, le zone grigie della politica, la corruzione e il malaffare. E che ha capito, rispetto ai "professionisti" della politica, che il potere mafio-

so si esprime e si riproduce non tanto per via militare quanto attraverso il controllo del territorio, il rapporto di scambio e complicità con uomini, e talvolta settori dello Stato e della politica, con l'infiltrazione del tessuto economico e produttivo legale. Per questo indebolire economicamente la grande criminalità è decisivo: una mafia povera è una mafia non più capace di procurarsi consensi, complicità e impunità. Un euro sequestrato è peggio di un anno di galera; un loro terreno lavorato e trasformato in vino è un affronto intollerabile. Oggi, nella lotta alla mafia, più della politica è la "meglio gioventù" a rappresentare la vera spina nel fianco. «Questi terreni appartenevano a Totò Riina»; «Bernando Provenzano era il padrone di questo vigneto»; «Questo agriturismo è dedicato alla memoria del piccolo Di Matteo ucciso barbaramente». Poter oggi ascoltare queste frasi, pronunciate ad alta voce dai giovani delle cooperative Libera Terra, significa potersi rendere conto di quanta strada sia stata fatta. Quindici anni fa nessuno si sarebbe immaginato che qualcuno le potesse pronunciare. Come nessuno si poteva immaginare che in tanti supermercati, in tante botteghe, in tanti negozi si sarebbero riusciti a trovare tanti prodotti coltivati sui terreni dei mafiosi. A Lecco, come Pollica, a Isola Capo Rizzuto come a Parma si sta realizzando un'idea di sviluppo diversa. Pulita e giusta. Quell'idea di sviluppo tanto cara anche ad Angelo Vassallo, sindaco pescatore. La sua politica la programmava in alto mare, ogni mattina all'alba quando con il suo gozzo andava a pescare. E giorno dopo giorno, rete dopo rete, aragosta dopo aragosta, senza accorgersene ha dimostrato che anche al Sud si può fare la raccolta differenziata, che il mare può essere mantenuto pulito e può diventare una via dello sviluppo, che tra le colline ed il mare si possono creare ponti, che la "ricchezza" nasce dalla capacità di realizzare progetti semplici, che "ecologia" non è una parola difficile o inutile; che il mondo si può cambiare, con piccole azioni. «Ricordo - racconta spesso la moglie Angelina - che chiedevo sempre a mio marito perché quando andava a un comizio, un incontro pubblico, non preparava mai un discorso. Lui mi rispondeva semplicemente "Angelina, alle persone bisogna parlargli col cuore"». E con il cuore parlano anche i giovani di Libera. Dal Nord al Sud. E sicuramente anche Angelo li sta ascoltando. ♦

Nuova cucina organizzata

Paccheri di don Peppe e pizza di verdure Il ristorante che si fa beffe dei Casalesi

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

I paccheri di don Peppe (Diana) e le pizze alle verdure innaffiate dall'ottimo rosso prodotto nelle vigne confiscate a Sandokan nelle campagne di Cisterna di Latina sono serviti a finanziare la ristrutturazione della mega villa di Pasquale Spierto, uno dei killer più spietati della Cupola casalese, in carcere con due ergastoli (definitivi) sul groppone. San Cipriano d'Aversa, la terra di Michele Zagaria, "Capastorta", l'ultimo, inafferrabile padrino: il ristorante Nco,

che già dal nome si fa beffe dei malacarne (l'acronimo un tempo stava per Nuova camorra organizzata, oggi per Nuova cucina organizzata) è gestito da una cooperativa che si occupa della cura del disagio psichico. In poco tempo, è diventata la meta preferita di buongustai di tutta la Campania. «Siamo partiti per rabbia - spiega Peppe Pagano. - Lo Stato acquisiva i beni dei malacarne e poi non li ristrutturava, abbandonandoli al loro destino. Ci siamo inventati un ristorante in cui cuciniamo piatti preparati esclusivamente con ingredienti provenienti dai terreni sottratti ai boss: dai paccheri di grano duro coltivato nei campi un

tempo appartenuti al clan Lubrano, alla mozzarella del caseificio aperto da Libera in un altro bene confiscato alla famiglia Schiavone, alle melanzane, i peperoni e le zucchine che ci regalano le terre delle famiglie». L'avventura di Nco parte il primo agosto del 2007. E lo scopo di lucro, dichiarato, nasconde in realtà un'altra finalità: «Abbiamo messo via gli incassi del primo anno e mezzo di attività. Cinquantamila euro: una somma enorme per noi, una sciocchezza per lo Stato, che tuttavia non era riuscito a reperirla per ristrutturare la villa di Spierto. Noi ci siamo riusciti, e adesso l'ex lussuosa residenza del killer è il luogo dove i ragazzi con disagi psichici fanno comunità, con gli educatori, gli assistenti sociali, le famiglie». Da quest'anno, Nco ospita anche il Festival dell'Impegno Civile, rassegna antimafia promossa da una serie di associazioni. Il clou una sera di luglio: si è esibita l'Orchestra Scarlatti, e sotto un cielo di stelle a molti luccicavano gli occhi. ♦

L'INTERVENTO

Claudio Mazzini*

SE UN POMODORO PARLA DI INGIUSTIZIA

A volte basta poco per fare la differenza. Il semplice gesto che spesso facciamo abitualmente di prendere un prodotto da uno scaffale piuttosto che un altro è in realtà un gesto importante che evidenzia una scelta, meglio se consapevole. Può anch'esso essere un gesto che premia il rispetto delle regole, il riconoscimento dei diritti, la trasparenza dei processi. Dietro i prodotti infatti stanno le filiere, ovvero i percorsi che fanno i prodotti dai luoghi d'origine fino alle nostre case; dal campo alla tavola seguendo percorsi che in Coop sono lineari e garantiti, tanto più quando si ha a che fare con le cosiddette "filiere critiche".

Tutti i prodotti Coop sono realizzati nel rispetto dei diritti fondamentali della persona e dei lavoratori. I fornitori dei nostri prodotti a marchio s'impegnano a rispettare il Progetto Etico di Coop Italia basato sullo standard SA 8000, che prevede il divieto di sfruttamento del lavoro minorile e la salvaguardia dei diritti principali di chi lavora.

La certificazione SA8000 riguarda tutta l'azienda e richiede attenzione e partecipazione da parte della direzione, del management, dei dipendenti, dei fornitori e di tutta la filiera, fino ai soci e consumatori.

Non a caso, i fornitori dei nostri prodotti sono selezionati sulla base della loro adesione al Progetto Etico di Coop Italia accettando verifiche ispettive in tutti i passaggi della filiera di produzione, subfornitori compresi. Se i controlli evidenziano comportamenti non conformi, richiediamo adeguamenti immediati a cui facciamo seguire ulteriori controlli per verificarne l'effettiva applicazione. E proprio nel corso del 2010, l'attività di controllo sulle aziende agricole si è concentrata sulle due filiere che necessitavano miglioramenti, ovvero quella del pomodoro da trasformazione e delle clementine, mentre sono state escluse le filiere dove i controlli

del 2009 aveva dato esiti conformi.

Nell'ultimo triennio, oltre il 70 % delle Non Conformità rilevate sia in ambito nazionale che internazionale in tutti i settori (industria e agricoltura) riguarda principalmente la salute e la sicurezza dei luoghi di lavoro. Seguono a distanza quelle relative al salario e all'orario di lavoro, prevalentemente riferite alle filiere extra-UE e in parte al comparto agricolo nazionale.

Ma tornando al pomodoro, molti organi di stampa e Organizzazioni Non Governative hanno ripetutamente denunciato le condizioni inaccettabili di vita e di lavoro dei braccianti, molto spesso extra-comunitari, occupati nella raccolta ortofrutticola. I lavoratori irregolari devono spesso sottostare a condizioni di lavoro inaccettabili e a soprusi intollerabili.

Per questo sono state stilate accurate analisi dei rischi, comprendenti le diverse aree di attività, e le tipologie di prodotto. La selezione delle aziende agricole avviene sulla base dell'analisi della loro reputazione, ovvero assenza di condanne o sanzioni relative ai diritti del lavoro, sulla capacità di rendere evidente il rapporto fra quantità di prodotto fornito e quantità di mano d'opera utilizzata, sulla responsabilizzazione dei produttori della trasformazione di ciò che avviene nei territori di produzione.

Le aziende agricole firmano a questo punto un documento di responsabilità col quale accettano di rispettare i diritti del lavoro, rendere evidenti le assunzioni, i trattamenti salariali e la gestione dell'orario di lavoro. Le aziende sono così messe a conoscenza del fatto che in caso di non conformità agli impegni presi le loro forniture saranno immediatamente sospese.

*RESPONSABILE
INNOVAZIONE E VALORI
COOP ITALIA



Sono circa 4500 i giovani impegnati nei campi estivi di Libera

DOSSIER

Fattore L**CLAUDIA FUSANI**

cfusani@unita.it

Il rispetto della legalità è uno dei fondamentali per un'Italia capace di tornare a crescere. Il dato emerge da molti indicatori economici. Presidente Pisanu, cos'è la "mancanza di legalità": mafie, corruzione, evasione fiscale, il sommerso, la burocrazia?

«Purtroppo l'Italia detiene in materia tristissimi primati. Siamo l'unico grande Paese industrializzato ad avere tre organizzazioni criminali di dimensione internazionale e, allo stesso tempo, occupiamo uno degli ultimi posti nella graduatoria mondiale sulla trasparenza e le libertà economiche. Tra il 2009 e il 2010 la Corte dei Conti ha segnalato una crescita del 30% della corruzione che è passata, in cifra assoluta, da 60 a 80 miliardi di fatturato annuo. Criminalità organizzata e illegalità diffusa non solo scoraggiano gli investitori stranieri ma fanno scappare anche gli imprenditori italiani. Anche per questo la nostra economia non cresce. La legalità e la certezza del diritto sono condizioni preliminari e persino fattori veri e propri di sviluppo».

La Commissione Antimafia da lei presieduta elabora ogni anno la stima approssimativa del fatturato delle mafie. Qual è l'ultimo a sua disposizione? Come si forma: appalti pubblici, estorsioni, traffico di stupefacenti? Cosa fa guadagnare di più?

«Le stime più prudenti del fatturato parlano di 160 miliardi all'anno, ma non tengono conto della quota di corruzione ascrivibile alle mafie e neppure degli oltre 50 miliardi provenienti dal gioco lecito e illecito. Alle fonti di accumulazione indicate, bisogna aggiungere almeno usura, contraffazione, ciclo dei rifiuti, traffico di esseri umani e lavoro nero. Quanto ai business più importanti indicherei la droga e il gioco. Va da sé che i capitali così accumulati entrano per vie diverse nell'economia legale, alterando le regole del mercato e corrompendo tutto quel che incontrano».

Gli appalti

«I finanziamenti pubblici, dalla sanità alle infrastrutture sono stabilmente nel mirino dei clan»

Come e quanto la mancanza di legalità penalizza il sud del paese?

«Studi approfonditi dimostrano che le mafie italiane pesano a tal punto sull'economia e sulla società delle regioni d'origine da determinare una perdita di sviluppo pari a circa il 20% del pil regionale. La questione meridionale è anche una drammatica questione legale e morale».

Expo e grandi infrastrutture. Quanto preoccupa l'infiltrazione delle cosche in nord Italia?

«Da almeno 50 anni Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra hanno risalito lo Stivale e messo radici in varie zone del centro nord. La penetrazione nel tessuto economico e finanziario ha assunto proporzioni allarmanti. Certamente la cultura mafiosa non è riuscita a farsi accettare e a diffondersi nella società civile. Ma le minacce e le intimidazioni riescono spesso a imporre il silenzio se non la condiscendenza di molti, mentre i capitali illeciti in cerca d'investimento si aprono varchi sempre più larghi negli ambienti finanziari, imprenditoriali, professionali e politico-amministrativi. La criminalità organizzata venuta dal sud è dunque entrata anche nella questione settentrionale».

Intervista a Giuseppe Pisanu

«Mafie e corruzione un intreccio perverso che uccide l'economia»

«La criminalità sottrae al Sud il 20% del prodotto interno lordo. Settori della burocrazia e delle professioni hanno un ruolo decisivo»



A Napoli scuole in prima linea sul versante della lotta alla criminalità

Inserto a cura di
Massimiliano Amato,
Massimo Filippini,
Massimo Solani

Il capitolo grandi appalti resta la prima fonte di reddito per le economie mafiose e i sistemi illegali?

«Tutto il sistema dei finanziamenti pubblici è nel mirino delle mafie, dalle infrastrutture, alla sanità e alle energie alternative. Entrano nei grandi appalti, attraverso partecipazioni occulte, ma prediligono i subappalti e le forniture di beni e servizi. Si muovono con grande cautela, dosando sapientemente intimidazioni e offerte allettanti. Prevenire e contrastare queste attività mafiose è difficile, non impossibile. A L'Aquila, per esempio, la stretta collaborazione tra prefettura, forze dell'ordine e amministratori locali è riuscita a sventare una ben preordinata aggressione mafiosa alla prima fase della ricostruzione».

Gli ultimi dati ufficiali: 335 miliardi di sommerso all'anno, il 22% del Pil; 200 miliardi di evasione fiscale; 80 miliardi all'anno ci costa solo la corruzione, anche solo dimezzarla significherebbe raggiungere il pareggio di bilancio in un anno e senza manovre traumatiche. Posto che non è possibile affrontare tutto e tutto insieme, dove cominciare e perché?

«Bisogna distinguere l'arricchimento illecito da quello criminale. Le fonti vanno disseccate goccia a goccia. Comincerei con la ridefinizione e l'inaspimento delle pene per i reati di corruzione, riciclaggio, concorso esterno in associazione mafiosa e con la più severa regolamentazione dei giochi e delle scommesse».

In netta controtendenza rispetto alla sua maggioranza in Parlamento. Secondo il World economic forum l'efficienza della nostra pubblica amministrazione è al 114 posto sui 117 paesi industrializzati presi in esame. Per la banca Mondiale l'Italia è al 65° posto per la qualità della regolamentazione pubblica e i nostri concorrenti al 27°. Che peso ha la burocrazia nel diffondersi dell'illegalità?

«Non mi sento in controtendenza. Osservo comunque che nel perverso triangolo mafia-affari-politica, settori della burocrazia e delle libere professioni giocano un ruolo decisivo. E' in questi uffici disonesti che vengono messe a punto le procedure più sofisticate per far passare il denaro sporco dall'economia criminale all'economia legale. Attenti co-

munque a non fare di ogni erba un fascio e a non confondere nemmeno l'inefficienza burocratica con l'illegalità».

Presidente Pisanu. Gramsci scrisse che "quello che accade accade non tanto perché una minoranza vuole che accada quanto piuttosto perché la gran parte dei cittadini ha rinunciato alle sue responsabilità e ha lasciato che le cose accadesse". Siamo ancora a questo punto? Qual è la parte che ognuno di noi, politici e cittadini, deve fare perché cambi qualcosa prima che sia troppo tardi?

«La citazione di Gramsci è pertinente. Senza la complicità della cosiddetta "zona grigia" e l'indifferenza o il silenzio di tanti cittadini onesti, le organizzazioni criminali non andrebbero lontano e le forme minori di illegalità non corroderebbero così pervicacemente la vita pubblica. Il rimedio? Tornare alla cultura della legalità nei comportamenti personali e nelle scelte collettive. Come direbbero i miei maestri cattolici: rimettere l'ordine della morale a fondamento dell'ordine politico».



L'APPELLO Paolo Beni*

LA STORIA DI UNA CAROVANA E DI UNA SPERANZA CIVILE

Hanno percorso migliaia di chilometri i furgoni della "Carovana Antimafia" 2011. Novanta giorni attraverso tutte le regioni italiane, centinaia di incontri in scuole e luoghi di lavoro, piazze e sedi istituzionali. Per denunciare, informare, promuovere discussioni pubbliche, costruire relazioni, mettere in rete esperienze. Da sedici anni la carovana organizzata dall'Arci con Libera e Avviso Pubblico ripropone un impegno oggi più che mai necessario. La criminalità organizzata sta infatti allargando la sua influenza nella società, penetra in nuove aree del Paese, si estende in Europa. Una realtà in continua evoluzione, che può contare su una rete capillare di connivenze ed è capace di innovare le proprie strategie con forme sempre più sofisticate di violenza e di sottomissione. Con la corruzione, l'usura, il racket, il riciclaggio, le mafie controllano enormi flussi finanziari, foraggiano imprese, riescono ad inquinare interi settori economici intrecciando attività legali e illegali, si insinuano nelle maglie della società costruendo consenso e complicità attorno al proprio sistema di potere: una vera e propria strategia di controllo del territorio che rischia di condizionare lo sviluppo economico e sociale e la vita democratica di intere comunità.

Ma le mafie possono comprare tutto. Per esercitare il loro potere hanno bisogno di operare circondate dal silenzio e dall'omertà, di poter contare sulla solitudine delle loro vittime, sulla rassegnazione e la passività delle comunità locali, sulla complicità di istituzioni deboli e ricattabili. Hanno bisogno di un contesto economico e produttivo debole, dove mancano strumenti di tutela sociale e si impoverisce lo spazio pubblico democratico. E oggi trovano un terreno ancor più fertile nel generale arretramento dei diritti e delle

garanzie sociali che caratterizza il nostro Paese. Una società impoverita e sempre più frammentata, attraversata da paure e tensioni, è anche più indifesa di fronte al ricatto della corruzione e della violenza. Per questo, per contrastare la criminalità organizzata non basta l'opera di prevenzione e repressione delle istituzioni. Accanto all'impegno dello Stato serve la mobilitazione dei cittadini. Per dare una speranza di riscatto ai tanti luoghi in cui il sopruso e l'illegalità sono normalità; per rompere l'isolamento delle persone, rafforzare i legami sociali e ricostruire il senso di una convivenza fondata sui valori della dignità umana e dell'uguaglianza dei diritti. È una sfida che si gioca su due fronti decisivi. Il primo è quello di un grande sforzo educativo che chiama in causa scuola, istituzioni, associazioni; l'altro è quello del nesso indispensabile che lega lavoro, sviluppo economico, diritti e legalità. L'associazionismo può fare molto, coniugando il suo lavoro di animazione sociale e culturale con concrete azioni di "bonifica" delle economie locali. L'uso sociale dei beni confiscati alle mafie è uno strumento di straordinaria efficacia. Quei beni, restituiti alla comunità per creare opportunità di lavoro e socialità, diventano il simbolo del riscatto, la prova che con l'impegno di istituzioni e cittadini si può reagire all'oppressione, riappropriarsi delle risorse del territorio e farne il volano di un nuovo sviluppo economico, sociale e civile. Le centinaia di giovani che in questi giorni trascorrono le vacanze lavorando nelle terre confiscate in Puglia, Calabria e Sicilia toccano con mano il senso di un'idea di legalità che non si esaurisce nel rispetto delle leggi ma significa anzitutto giustizia, diritti e solidarietà.

* PRESIDENTE ARCI

EMERGENZA CARCERI

Lettera aperta al Ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma

Illustre Ministro,

la drammaticità della situazione negli istituti penitenziari italiani, prima ancora che dalle fredde cifre del sovraffollamento e delle statistiche, è testimoniata dalle storie di vita quotidiana, di sofferenza e spesso di morte che a fatica filtrano dal carcere.

Oggi, però, non sono solo i detenuti e le loro famiglie a chiedere interventi contro le condizioni disumane degli istituti penitenziari. Accanto a loro ci sono gli agenti della Polizia penitenziaria costretti a turni massacranti e i direttori che da ben 5 anni sono privi di un contratto di lavoro. Senza dimenticare che altri operatori, quali gli assistenti sociali, gli educatori, gli psicologi e l'intero mondo del volontariato si trova nelle stesse condizioni di abbandono e disinteresse da parte di chi oggi ha responsabilità di governo.

Ma se vogliamo parlare di numeri eccone alcuni assai eloquenti della crisi: 2000 detenuti in più da gennaio 2010, 1600 agenti di polizia penitenziaria in meno, nel solo 2011 sono morti 45 detenuti e 2 agenti, i 500 milioni di euro per l'edilizia penitenziaria previsti dalla Finanziaria 2010 non sono ancora stati messi a disposizione, il 90 per cento del bilancio del comparto penitenziario è costituito da stipendi e altre spese per il personale, i fondi per acqua, luce, gas e riscaldamento sono un terzo di quelli necessari, l'Amministrazione penitenziaria ha oltre 150 milioni di euro di debiti presso i propri fornitori.

Per ben due volte il Governo ha assunto precisi impegni in Parlamento ai quali, a tutt'oggi, non ha dato seguito.

L'intera politica penitenziaria è contraddistinta dal fallimento completo: quasi tre anni per mettere in campo un Piano Carceri inefficace e sbagliato. Non c'è traccia di alcun piano di assunzioni di personale, di ampliamento e potenziamento delle misure alternative, di maggior favore agli interventi di cura e riabilitazione dei tossicodipendenti in comunità, di facilitazioni per l'ammissione delle detenute madri e dei loro bambini in ambienti esterni al carcere, di miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti e dell'organizzazione del lavoro degli operatori.

Il Partito Democratico ha da tempo presentato le proprie proposte che prevedono:

la revisione dei meccanismi della custodia cautelare che determinano l'elevata presenza di detenuti per periodi brevi;

un'efficace depenalizzazione dei reati minori e la contestuale revisione del codice penale;

l'abrogazione delle norme della legge ex-Cirielli per i detenuti recidivi;

il rilancio delle pene alternative;

la modifica della legge Fini-Giovanardi in materia di stupefacenti e l'aumento delle risorse per l'affidamento ai SERT ed alle Comunità terapeutiche dei tossicodipendenti autori di reato;

l'assunzione di 1000 operatori professionali (educatori, assistenti sociali e psicologi) e l'adeguamento degli organici della Polizia penitenziaria;

l'estensione agli adulti dell'istituto della messa alla prova;

la predisposizione delle condizioni per l'accesso a misure alternative per gli immigrati condannati, da eseguirsi anche nei paesi di provenienza;

il superamento degli Ospedali psichiatrici giudiziari;

la revisione delle altre misure di sicurezza divenute pressochè indistinguibili dalla pena carceraria.

Occorre intervenire subito perché è assai concreto il rischio di una regressione civile e democratica che vuole far tornare il carcere agli anni bui dell'abbandono e della violenza, del reclutamento criminale, del marchio al degrado urbano dei balordi, dello stigma verso gli stranieri, gli indesiderabili ai quali è negata ogni opportunità.

Di sovraffollamento forse non si muore, ma di abbandono, di incuria, di indifferenza, di disperazione si può morire in carcere in ogni momento e in ogni condizione.

Sabato, 6 agosto 2011



Partito Democratico



partitodemocratico.it youdem.tv

→ **Sul barcone** ressa per non cadere in acqua. Migrante ferisce un compagno con un coltello

→ **Tra i 434 passeggeri** anche un neonato. E ritorna l'emergenza nelle strutture d'accoglienza

Nell'ultimo sbarco a Lampedusa anche un migrante accoltellato

«Eravamo troppi, non c'era neanche lo spazio per respirare», raccontano i «sopravvissuti» all'ultima carretta giunta a Lampedusa. «A un certo punto uno di noi non ha tirato fuori il coltello e ha colpito un compagno all'addome».

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Gli ultimi due profughi dalla Libia sono un neonato, di appena un mese, e un uomo di trent'anni con una ferita da coltello all'addome. Sulla carretta, dove viaggiavano stipati insieme a più di quattrocento persone, mancava anche l'aria. «Eravamo troppi, non c'era neanche lo spazio per muoversi o per respirare», raccontano i suoi compagni di viaggio, man mano che approdano sul molo di Lampedusa. «Qualcuno ha cominciato a spingere e per il terrore di cadere in acqua, chi era più a rischio si è difeso urlando e spingendo a sua volta. Fino a quando uno di noi non ha tirato fuori il coltello e ha colpito un compagno di viaggio all'addome».

Poteva essere l'ennesima tragedia. Stavolta, però, gli aiuti non hanno tardato giorni, come per il barcone precedente, abbandonato a novanta miglia da Lampedusa. E forse solo per questo, il neonato e l'uomo ferito, curato per tempo dai medici del Poliambulatorio lampedusano, ora stanno bene.

IL NUOVO SOS

Il nuovo Sos è partito venerdì pomeriggio, dal barcone, salpato a giorno e mezzo prima, stracarico, come sempre, di migranti. La nave cipriota «Sea Bear» lo ha rilanciato. E sono partiti i soccorsi. Dalla Marina militare italiana, dalla Guardia costiera e della Finanza. Il pattugliatore d'altura Spica, che stava svolgendo la sua missione di vigilanza pesca e controllo dei flussi migratori nel Canale di Sicilia, è stato designato come comandante delle ricerche e del soccorso e ha inviato il suo elicottero. Poche ore dopo è intervenuta la



Foto Ansa

Le operazioni di soccorso ai migranti in un fermo immagine tratto da un video della Guardia Costiera di venerdì scorso

Guardia costiera, con due motovedette e un secondo elicottero. E alle dieci di sera sono iniziate le operazioni di trasbordo dei migranti dal barcone sul pattugliatore e sulle motovedette. Nella notte, lo sbarco, che ha portato a Lampedusa 434 migranti, 53 donne e 8 minori.

Con il loro arrivo, nel centro di Contrada Imbriacola, lo spazio torna a scarseggiare. Tra i profughi appena sbarcati e quelli non ancora trasportati altrove, gli ospiti del centro, che è un centro d'accoglienza e non un Cie, anche se l'accesso continua ad essere spesso negato a chi vuole verificare quale siano le condizioni all'interno, sono 1200. Di questi 250 sono minori non accompagnati. «Sapone, sapo-

ne», chiedono ancora le profughe dell'ultimo tragico viaggio dal Libia. Quello dei morti di stenti gettati in mare per fare spazio ai vivi. Sono arrivate a Lampedusa giovedì sera, dopo sei giorni e sei notti in mare, tra la vita e la morte. E la loro battaglia per la sopravvivenza non è ancora finita.

Il lieto fine vero non c'è mai. E i salvati, a volte, non riescono neppure a telefonare a casa per dire che non sono finiti in fondo al mare come i compagni di viaggio. Alla base Loran - l'altra struttura d'emergenza allestita su Lampedusa - non c'è neppure un telefono fisso, a disposizione degli ospiti.

STRUTTURE INSUFFICIENTI

«Si potrebbe accoglierli in strutture

pulite e protette, per esempio in conventi o in centri che restituiscano dignità a donne che nella propria vita hanno subito di tutto», suggerisce il senatore Stefano Pedica, a proposito dei migranti. «Ci sono centri dove si fanno mangiare prodotti scaduti o solo pane e pasta», denuncia il senatore che in questi giorni sta visitando vari centri, compreso quello di Lampedusa. «Molte donne sono gonfie per questo tipo di nutrizione».

«Ho visitato anche le strutture che affiancano il Cie e ho trovato altre carenze gravissime: un vero disastro». Da cui, almeno, invoca «Cerchiamo di salvare le donne e i bambini». ♦



MA DOVE VAI SENZA
DIPLOMA?

RECUPERA ORA GLI ANNI PERSI.

Ogni anno molti ragazzi che non sono stati ammessi all'anno scolastico successivo si affidano a Grandi Scuole. Se anche tu desideri rimetterti in pari con gli studi, ora puoi **recuperare velocemente gli anni persi** attraverso un percorso didattico personalizzato.

CON GRANDI SCUOLE:

- RECUPERI DUE O PIÙ ANNI IN UNO
- HAI UN TUTOR INDIVIDUALE CHE TI AIUTA A STUDIARE

- SEGUI LEZIONI PERSONALIZZATE
- PUOI STUDIARE ANCHE ON LINE

Grandi Scuole ti offre anche la garanzia di qualità **“promosso o ripreparato”**.

PER TUTTI GLI INDIRIZZI DI STUDIO: PERITI, LICEI, ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI.

WWW.GRANDISCUOLE.IT

PRESSO
I CENTRI STUDIO CEPU

CHIAMA
800 22 77 00



→ **La Regione** nella notte vara l'assestamento di bilancio. L'opposizione: procedure irregolari
→ **«In un emendamento** il condono ad hoc per il senatore Pdl. Ricorreremo a Napolitano»

Lazio, Polverini «salva» la villa di Fazzone

Nuovo blitz dell'amministrazione Polverini (dopo quello sul piano casa). Claudio Moscardelli, capogruppo vicario Pd, denuncia: «Hanno reinserito l'articolo 9 bis sull'urbanistica, quello pro Alemanno».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Dal momento che era infilato in un maxi-emendamento di 172 commi, spuntato nella notte quasi feragostana al posto di un testo di legge di 48 articoli, non è stato facile individuarlo. Ma nell'assestamento di bilancio, votato la notte

tra venerdì e sabato nel consiglio regionale del Lazio, c'è un comma, il 153, che dischiude le porte dell'ultimo condono Berlusconi anche a chi ha dimenticato, a tempo debito, di presentare la domanda. Un comma - denuncia l'opposizione - che sembra proprio scritto «ad personam» per la villa (abusiva) del senatore Claudio Fazzone, il ras di Fondi ed eminenza nera dell'amministrazione Polverini.

Il «salva-villa-di-Fazzone», lo ribattezza il vice capogruppo del Pd Claudio Moscardelli. «Senza quel comma, la sua villa andrebbe demolita secondo la legge», attacca l'Idv Maruccio. E sì che 48 ore prima l'amministrazione Polverini aveva ap-

provato già, con la riprovazione dello stesso ministro dei Beni Culturali, il contestatissimo «Piano casa». Da lì era stato cancellato, all'ultimo, il comma «9 bis», che consente ai sindaci del Lazio di decidere compensazioni e deroghe al piano regolatore senza passare per il consiglio comunale. Dettato - aveva denunciato l'opposizione - dal sindaco Alemanno. «In effetti, non siamo il bancomat del Comune di Roma», ci aveva ripensato lo stesso assessore regionale all'urbanistica, che lo aveva liquidato con un «copia-incolla». Ebbene anche quel comma è rispuntato nell'assestamento di bilancio.

Una «legge porcata», la ribattezza il SeL Luigi Nieri. In 172 commi.

Ce ne è anche uno che stanziava 5 milioni per stipare più bambini negli asili nido. E guarda caso anche qui - denuncia l'opposizione - c'è un consigliere regionale di maggioranza proprietario di un asilo. Altri 4,5 milioni andranno al Centro congressi di Fuggi. E in spregio all'austerità, viene rifinanziato anche l'«inutile», Istituto regionale Ville Tuscolane.

I consiglieri dell'opposizione hanno abbandonato l'aula al momento del voto. «Non c'è stato neppure dato il tempo di leggere il sub-emendamento». E ora annunciano un ricorso al presidente della Repubblica, ma anche alla Corte di giustizia europea. ♦

**VENEZIA
DAL 13 AL 17
SETTEMBRE 2011**

**DIBATTITI
INCONTRI
SPETTACOLI**

**FACCIAMO
IL PIENO
DI IDEE E
PROGETTI
L'AMMINISTRAZIONE
CHE SERVE ALL'ITALIA**

**FESTA NAZIONALE
DEMOCRATICA
DELLA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE
VENEZIA 13-17.9.2011**

**FEDERALISMO
RASPARENZA
PARTICIPAZIONE
SEMPLICITÀ
EFFICACIA**

DemocraziaPA

PD
Partito Democratico

RIALTO Campo dell'erbaria - Campo San Giacometto
Info: www.partitodemocratico.it - www.partitodemocraticovenetia.it

YOUJEMETV
Canale 808 di Sky



Preghiere e lanterne di carta sul fiume Motoyasu River in onore delle 150mila vittime della bomba su Hiroshima

→ **L'anniversario** è il primo in Giappone dopo l'incidente della centrale, a 66 anni dalla bomba

→ **Alle celebrazioni** del 6 agosto oltre 45mila persone e il premier nipponico Naoto Kan

Hiroshima, una cerimonia per l'addio al nucleare civile

Anche il nucleare a uso civile va riconsiderato. A 66 anni dal lancio dell'atomica su Hiroshima, la sfida, più urgente che mai, è andare oltre. E il premier Naoto Kan lo ribadisce: «Il futuro è senza nucleare».

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Otto rintocchi. Quelli che batte la campana della Pace. Poi un'interminabile minuto di silenzio e le colombe che si alzano in volo. Sono le otto e un quarto a Hiroshima, in Giappone. In quello stesso istante, e nei quarantatré secondi successivi

vi (neanche un minuto) è praticamente scomparsa una città, con i suoi abitanti, le loro vite, gli edifici, gli animali, i documenti, la storia dei secoli passati. Centocinquanta-mila persone sono letteralmente svanite, vaporizzate, liquefatte. Tre giorni dopo, l'uomo ha voluto ripetere quell'apocalisse su Nagasaki, portando via altre settantamila persone. 66 anni dopo, davanti a circa 45mila persone, Kazumi Matsui, il sindaco di Hiroshima ha letto la "Dichiarazione sulla Pace", la parte più attesa di una cerimonia trasmessa in diretta televisiva.

Il Giappone sembra sempre più convinto della «svolta sul nucleare»

appena intrapresa. E lo si vede proprio a Hiroshima. Il sindaco della città distrutta il 6 agosto del 1945 esprime tutti i suoi dubbi sul cosiddetto «uso pacifico del nucleare», in aggiunta alla storica battaglia insieme alla città di Nagasaki contro la proliferazione delle testate e per un mondo senza più l'atomica. «L'incidente di Fukushima e le radiazioni che continuano ancora oggi a essere disperse hanno creato paura diffusa e minato la fiducia sulla produzione di energia dal nucleare. Il governo ha detto Matsui, figlio di un sopravvissuto alla tragedia del '45 - deve accettare la situazione con onestà e rivedere velocemente le proprie po-

litiche per riconquistare la fiducia dell'opinione pubblica». Per la prima volta, la dichiarazione ha incluso la testimonianza di due *hibakusha* (letteralmente "sopravvissuto" alle radiazioni della bomba). Dopo quasi 70 anni, si stima che siano ancora 219.410 i sopravvissuti di quel giorno. Il loro messaggio al governo è stato ancora più netto: «Uomo e nucleare non possono coesistere». Uno slogan ripreso, insieme a «Mai più Fukushima, mai più Hiroshima», dalle migliaia di partecipanti alla marcia voluta, dopo la cerimonia, da attivisti e sopravvissuti contro centrali e armamenti.

Lo stretto legame tra Fukushima



e Hiroshima è il tema dominante quest'anno. Esiste un parallelo diretto tra l'olocausto del 1945 e i rischi legati, in tempo di pace, all'uso di reattori nucleari. E il premier Naoto Kan, presenziando alla cerimonia, ha voluto ribadire la scelta di progressivo abbandono dell'atomo, a favore di fonti rinnovabili. «Rifletterò profondamente sul "mito della sicurezza" nucleare, indagando a fondo le cause dell'incidente di Fukushima», ha detto il premier nel suo breve intervento. «L'incidente nucleare, su larga scala e di lunga durata, ha provocato una fuga di radiazioni non solo in Giappone, ma nel mondo intero. Io ridurrò la dipendenza dal nucleare cercando di creare una società che non debba affidarsi all'energia atomica».

UNA SVOLTA OBBLIGATA

Un impegno "rivoluzionario" e obbligato, visto il calo di consensi di cui gode Kan dopo l'incidente nucleare, che hanno toccato appena al 15%. I sondaggi evidenziano ormai

Il sindaco Matsui

«La gente ha paura e non vuole più l'energia dell'atomo»

come il 70% della popolazione voglia una svolta. Un impegno obbligato anche per il rischio black-out nel Paese, dove prima della crisi l'energia nucleare forniva un terzo del fabbisogno elettrico del Sol Levante. Oggi, solo 15 reattori su 54 sono in funzione, pari a un tasso d'utilizzo sceso a luglio al 33,9%, ai minimi di sempre. Questo pone le basi concrete per un rischio black-out, soprattutto nell'area metropolitana di Tokyo.

Kan cerca di dare segnali concreti. Dopo aver "licenziato" i funzionari a capo delle attività pubbliche legate al nucleare, ritenuti responsabili della gestione incerta della crisi, il ministro dell'Industria Banri Kaieda ha preannunciato le dimissioni, facendosi carico della responsabilità. Il governo ha anche annunciato la creazione di nuova Authority sul nucleare, più indipendente e con poteri sanzionatori, scorporata dal ministero dell'Industria, che assorbirà le due agenzie già esistenti.

È il biglietto da visita con cui Kan potrà ricevere lunedì Ban Ki-moon, appena giunto in Giappone per visitare le aree danneggiate dallo tsunami. Il segretario generale dell'Onu ha annunciato l'organizzazione di una conferenza sulla sicurezza nucleare il 22 settembre prossimo, a margine dell'Assemblea delle Nazioni Unite a New York. ♦

Radiazioni letali A Fukushima la fuga non è risolta

Ricercatrice nucleare dell'Istituto nipponico, Tomoko Murakami spiega: «La Tepco ha ancora molti problemi da risolvere come le isole di alta radioattività scoperte a grandi distanze»

Il dossier

RO. AR.

Torna il rischio nucleare in Giappone. Per due giorni consecutivi questa settimana sono stati registrati livelli record di radioattività nella centrale di Fukushima, gravemente danneggiata dal terremoto-tsunami dell'11 marzo scorso. La compagnia Tepco, responsabile del sito nucleare giapponese, ha comunicato che le radiazioni sarebbero senza precedenti negli ultimi mesi. Sui reperti abbandonati tra i reattori 1 e 2 dell'impianto, infatti, le radiazioni sono giunte a 10 sievert all'ora. Tre volte in più del record precedente di giugno, quando c'erano 3-4 sievert all'ora nel reattore 1. L'attuale livello di radiazioni potrebbe causare la morte di una persona «entro poche settimane da una sola esposizione», secondo Tomoko Murakami, ricercatrice nucleare all'Istituto di Economia Energetica Giapponese (IEEJ). Ma il livello potrebbe essere più alto.

«Radiazioni per 10 sievert all'ora sono in realtà il limite massimo registrabile dalla maggior parte dei dosimetri», spiega l'esperta a *l'Unità*. «È una dose letale, che già in passato fu registrata nel disastro dell'impianto nucleare di Tokaimura, il 30 settembre 1999, causando la morte di due operai». Il livello delle radiazioni, potrebbe, quindi, essere più alto di quanto rilevabile.

«Le rilevazioni, ha spiegato la Tepco, sono state fatte di fronte a un tubo dell'aria condizionata della sala macchine, che potrebbero essere rimaste nel tubo dopo il rilascio della pressione dal serbatoio di contenimento del reattore, avvenuto il 12 marzo, negli sforzi per evitare l'esplosione. I massimi precedenti risalivano al 3 giugno, pari a 3-4 millisievert all'ora, all'interno del reattore 1. Appena martedì, l'azienda aveva riferito il ritrovamento di detriti

accumulati in un tubo di scarico, tra i reattori n.1 e n.2, con una radioattività sempre di almeno 10 sievert all'ora. Un record per le rilevazioni fatte all'esterno. Tutta l'area è stata comunque isolata».

Queste fughe potrebbero, però, essere all'origine dei cosiddetti "punti caldi di radioattività" registrati anche a grande distanza dalla centrale. Per la seconda volta in poco più di un mese il governo ha consigliato l'evacuazione di 59 abitazio-

Risarcimenti

Approvato un fondo per le vittime: 100 miliardi di dollari

Il contenimento

Nel 2012 muro lungo 800 metri per evitare altri sversamenti in mare

ni in 4 aree considerate ad alto rischio. Le case si trovano oltre la fascia di 20 chilometri attorno all'impianto, considerata dalle autorità come limite di sicurezza. «Anche in queste zone è stato riscontrato un aumento nei livelli di radiazioni, con il rischio per gli abitanti di essere esposti a una radioattività oltre i 20 millisievert all'anno, la soglia massima decretata dal governo». Questo livello è stato innalzato di recente, da 1 a 20 millisievert, provocando le proteste di critici e ambientalisti. Già a giugno, 113 abitazioni in 4 distretti nei pressi di Fukushima

erano state evacuate. Nei giorni scorsi, il governo nipponico aveva inoltre messo al bando il commercio di carne bovina dopo che erano stati riscontrati alti livelli di radiazioni in centinaia di animali, a causa del foraggio contaminato.

«La Tepco deve farsi carico delle ricerche di queste fughe, che potrebbero anche essere intensificate dai venti che si incanalano nelle valli circostanti», sostiene Murakami. «Parallelamente alle operazioni di raffreddamento e di pulizia - continua - i tecnici e gli operai della Tepco, anche quelli in subappalto, sono gli unici che possono occuparsi delle ricerche. Conoscono bene la centrale e possono scoprire i "punti caldi"».

L'annuncio sul picco della radioattività cade un po' a sorpresa, visto che il governo aveva decretato il completamento della prima fase dei lavori, con il rilascio di elementi tossici che era ormai pari a due milionesimi sul picco del 15 marzo, essendo tornati «a livelli quasi regolari». La Tepco aveva appena lanciato la "fase 2", confermando l'obiettivo di raggiungere «l'arresto a freddo» dei reattori danneggiati per metà gennaio 2012, dopo aver ridotto gradualmente la temperatura del combustibile anche con il sistema di raffreddamento stabile. La Tepco vuole anche costruire dal prossimo anno un muro di 800 metri di lunghezza, con una profondità fino a 20 metri, tra i reattori dall'1 al 4 proprio per evitare che l'acqua contaminata finisca ancora in mare. Il Parlamento giapponese ha poi approvato il piano presentato dalla stessa Tepco, che istituisce un nuovo fondo per il risarcimento dei danni. La Tepco potrebbe dover pagare oltre 100 miliardi di dollari di indennizzi. Ma il governo ha adottato un piano di ricostruzione il cui costo è stato stimato in 245 miliardi di dollari per i prossimi cinque anni.

Il primo ministro Naoto Kan ha previsto di ridurre la dipendenza della sua nazione dall'energia nucleare entro i prossimi decenni, incrementando l'uso dell'energia solare e di altre fonti rinnovabili. ♦

*Compleanno
Oggi il compagno
Sergio Taglione
compie 76 anni
Giungano a lui gli auguri di tutta la famiglia,
dagli amici, e da l'Unità
Roma, 7 agosto 2011*

CITTÀ SONORE

il più grande free festival itinerante d'Italia



9/08 BUENA VISTA SOCIAL CLUB - Siena

12/08 GIULIANO PALMA - Siena

14/08 TRIBUTO RINO GAETANO - Siena

19/08 BOBO RONDELLI - Siena

19/08 VERDENNA - Reggio Emilia

23/08 DAVIDE VAN DE SFROOS - Reggio Emilia

24/08 ABBA SHOW - Reggio Emilia

25/08 ALESSANDRO MENNARINO
Reggio Emilia

25/08 DANIELE SILVESTRI - Siena

26/08 NATHALIE - Reggio Emilia

27/08 MARTA SUI TUBI - Siena

27/08 BRUSCO - Reggio Emilia

28/08 MASSIMO VOLUME - Reggio Emilia

30/08 NO BRAINO - Firenze

30/08 MODENA CITY RAMBLERS
Reggio Emilia

31/08 BUD SPENCER BLUES EXPLOSION
Crema

→ **Appartenevano ai corpi d'élite** molte delle vittime. Uccisi anche 7 soldati afgani e 8 insorti
 → **I talebani rivendicano** Lo schianto durante una missione notturna a ovest della capitale

Kabul, abbattuto elicottero Usa

La strage più grande: 31 morti

Si schianta in Afghanistan un elicottero Isaf, morti 31 militari americani e 7 afgani. I talebani rivendicano, fonti militari confermano. Per gli Stati Uniti è il peggior disastro dall'inizio della guerra.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

La giornata più nera per il contingente americano in Afghanistan arriva in questo agosto che ha già visto l'avvio della transizione e i primi passi verso il disimpegno internazionale nella regione. Un elicottero Chinook da trasporto truppe è precipitato nella notte tra venerdì e sabato nella provincia centrale di Maidan Wardak, tutti morti i 31 militari americani e i sette afgani che si trovavano a bordo. È il più sanguinoso episodio per gli Stati Uniti dall'inizio della guerra nel 2001, mai tante vittime in un giorno solo. Un colpo durissimo per l'America, che pressata dal debito e dalle difficoltà dell'economia aveva già quasi dimenticato l'Afghanistan.

GRAVE PERDITA

I talebani hanno rivendicato l'abbattimento dell'elicottero, una fonte della Casa Bianca ha confermato, nonostante la cautela della Nato. Il disastro sarebbe avvenuto nel corso di un'operazione contro un covo di insorti nell'area di Syedabad della Tangi Valley, ad ovest di Kabul. «Volevano attaccare i nostri mujaheddin che erano nella casa, ma questi hanno fatto resistenza e abbattuto l'elicottero con un Rpg» (una granata sparata con un razzo), è il messaggio di rivendicazione. Otto guerriglieri sarebbero rimasti uccisi. La versione dei talebani è sostanzialmente confermata dalle autorità locali e da fonti militari Usa anonime. La sparatoria sarebbe durata un paio d'ore, il Chinook è stato centrato mentre stava decollando dal tetto di un edificio.

L'obiettivo della missione resta



Elicottero Chinook in una base Nato in Afghanistan

top secret, ma la presenza di 25 Navy Seals, membri dei corpi speciali della Marina, gli stessi che hanno condotto l'operazione che ha portato all'uccisione di Osama bin Laden in Pakistan, lascia pensare che la posta in gioco fosse alta.

«Trarremo ispirazione dalle loro vite per continuare il lavoro di dare sicurezza al nostro Paese», ha affermato in una nota il presidente Barack Obama, ricordando il «sacrificio straordinario» delle vittime. Il primo a rivelare la gravità dell'incidente è stato il presidente Hamid Karzai, manifestando «profondo dolore e tristezza» e presentando le sue condoglianze a Barack Obama e alle famiglie delle vittime, prima ancora

che la Nato confermasse il disastro.

La tragedia giunge a circa tre settimane dall'inizio del ritiro delle truppe americane e a due dalla realizzazione della prima fase di trasferimento della sicurezza dall'Isaf a polizia ed esercito afgani, in sette fra le aree ritenute più sicure nel Paese. Il processo di transizione dovrebbe terminare entro la fine del 2014, quando in Afghanistan dovrebbero restare solo piccoli gruppi di militari per addestrare le forze locali.

Il Paese però è tutt'altro che sicuro e i contatti pre-negoziali con i talebani, confermati dalla diplomazia Usa, non sembrano aver creato una situazione più facile sul terreno. Anche quest'anno i talebani hanno lan-

ciato la loro consueta campagna estiva, che si sta rivelando particolarmente sanguinosa per le truppe internazionali. Sono già 41 le vittime Isaf in questi pochi giorni di agosto, 375 dall'inizio dell'anno.

A moltiplicare le difficoltà della missione Isaf anche lo stillicidio di incidenti che coinvolgono la popolazione civile. Ieri nel distretto di Nad Ali, nella cruenta provincia meridionale di Helmand, le forze Nato hanno ucciso l'imam di una moschea e sette membri della sua famiglia, rimasti vittime di un attacco aereo seguito ad una sparatoria a terra contro una pattuglia delle forze internazionali. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta. ♦

Foto Ansa



MESSAGGI

Dal dizionario

La parola

Comunicare significa: 1) Dire, rendere noto, fa conoscere, far sapere; 2) Rendere partecipi altri di un sentimento, di una passione ecc., far provare, far sentire; 3) Trasmettere, diffondere per contagio, attaccare; 4) Nel linguaggio religioso dare la comunione; 5) In meccanica trasmettere energia o moto mediante opportuni congegni; 6) Entrare in comunicazione, in relazione; 7) Di luoghi o ambienti, di essere collegati da un passaggio; 8) Fare la comunione; 9) Propagarsi, diffondersi, trasmettersi.

(«Dizionario della lingua italiana» di Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli, Le Monnier, 2004)

COMUNICARE SÌ MA SOLO QUEL CHE NON SO

Sembra un paradosso Come si può trasmettere agli altri ciò che non si conosce? In realtà trasferire nozioni da una testa all'altra significa esplorare insieme. Ma le attuali democrazie preferiscono non suscitare opinioni

MASSIMO ADINOLFI
FILOSOFO

Non scrivere quello che sai!»: strana esortazione, soprattutto se rivolta ad aspiranti scrittori. Eppure è la regola impartita nei workshop di scrittura creativa ad Harvard da uno che ce l'ha fatta, Bret Anthony Johnston, tra i più acclamati autori americani dell'ultima generazione. Dell'elenco che sottopone agli studenti è l'ultimo precetto da osservare, ma, quando ci arrivano, gli studenti sbiancano, chiedono lumi, e cominciano a pensare che avrebbero fatto meglio a iscriversi a chirurgia a sezionare feti di maiale.

Ma cosa c'è di così sorprendente nella raccomandazione? In fondo, si tratta di formare scrittori, gente che lavora di fantasia, inventori di storie. A quanto però racconta Johnston su *The Atlantic*, i frequentatori dei suoi corsi si sentono molto più sicuri se possono sostenersi su un retroterra di fatti e circostanze ben note. Confessano di non trovarsi a loro agio dovendo mettersi in panni che non conoscono, come se scrivere fosse, per lo scrittore, un asilo in cui trovare ricovero. Cercano di muoversi in situazioni familiari, come se si trattasse di riferire esperienze e non invece di comporre un'opera che sia essa stessa un'esperienza. Questa è gente, insomma, che si dedica alla scrittura convinta di avere qualcosa da dire, e di aver solo bisogno di qualcuno che gli insegni la maniera di farlo. Le scuole di scrittura ci starebbero per quello.

E invece no. Dall'onesto prosatore che ha già il suo bravo messaggio da comunicare al mondo Johnston prende nettamente le distanze. Co-

me lettore, dice, si sentirebbe persino maltrattato: quel che un simile autore gli chiederebbe, infatti, non è un vero coinvolgimento, ma solo di arrivare al punto e, eventualmente, applaudire ammirati. Il che solitamente non accade, perché la storia, ridotta a mezzo di illustrazione di una tesi preconstituita, sarà una storia sciatta e frettolosa: non funzionerà mai.

Ben detto, Johnston. Ma, fin qui, non è detto ancora abbastanza. Non è detto infatti che la cosa non riguardi solo la scrittura, creativa o no che sia, bensì, più in generale, la comunicazione. Tutta la comunicazione o è comunicazione di ciò che non si sa, o non è comunicazione. E questa sì che è davvero una regola sorpren-

Populismo mediatico
Rischia di farci
procedere al contrario:
dal sapere al non sapere

Ma se il potere...
È dei sapienti ognuno
può inventarsi il senso
dell'esistenza

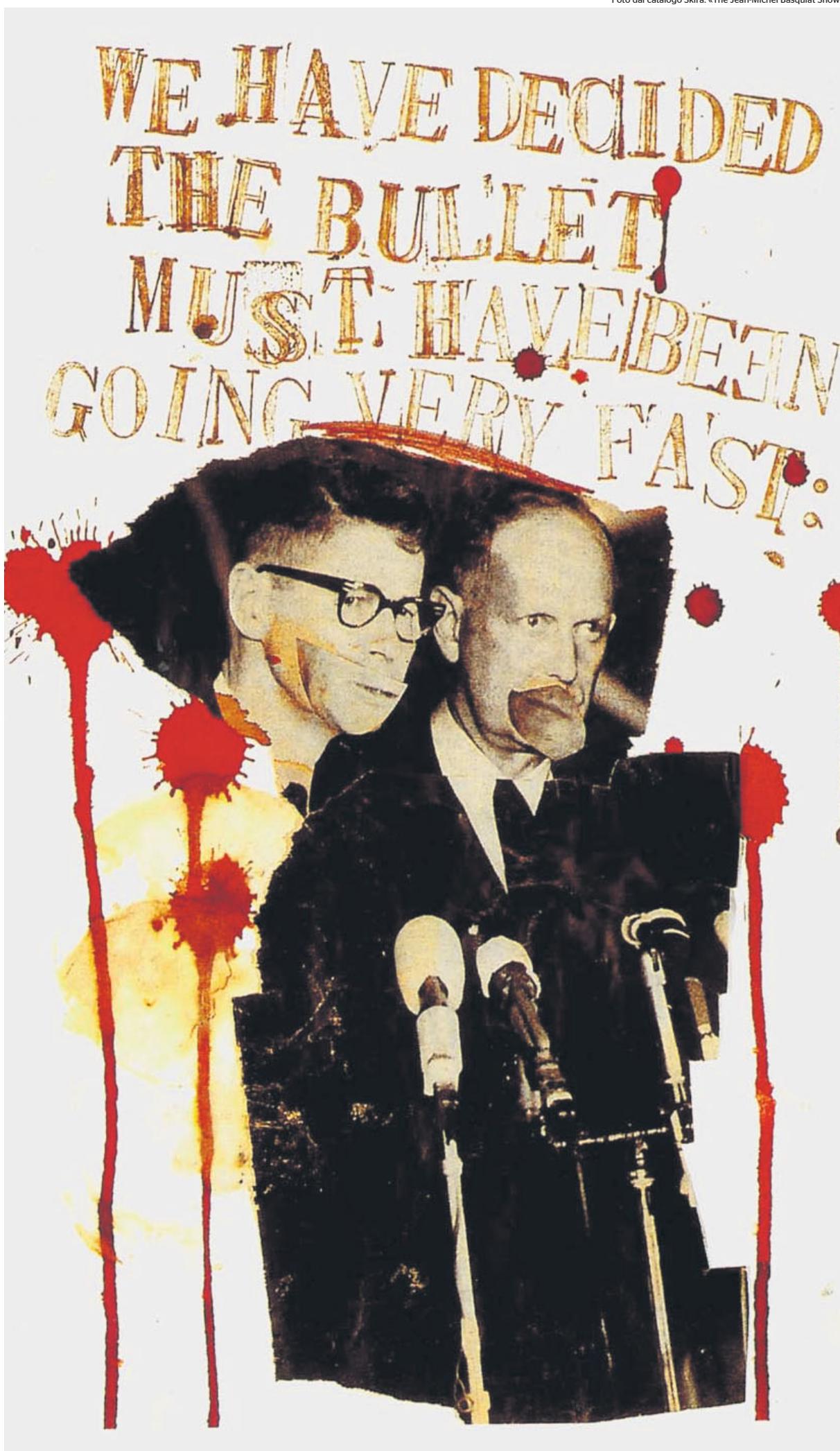
dente, dal momento che di solito noi riteniamo il contrario. Pensiamo per lo più che comunicare voglia dire trasmettere quel che si sa già, e che attende appunto solo di trovare la via migliore per essere trasmesso. La più efficiente, la più economica, la più rapida. Comunicare significa cioè, per noi, dotarsi dei mezzi migliori per trasferire un certo messaggio (l'informazione) da una stazione emittente a una stazione ricevente. Formalizzato a puntino, quello descritto in termini elementari è il modello ingegneristico della comu-

nicazione proposto fin dagli anni quaranta da Shannon e Weaver, matematici e ingegneri. Che avevano solo da risolvere un problema di velocità ed esattezza della comunicazione, e poco o nulla interessava loro interrogarsi sul senso della comunicazione. Il fatto che la comunicazione fosse finita in siffatte mani avrebbe dovuto suggerire prudenza, e invece linguistica e semiotica non ci pensarono due volte e aderirono subito al modello (salvo, poi, pentirsi).

Eppure, se davvero la comunicazione è comunicazione di quel che non si sa, il modello di Shannon e Weaver è da buttare. Ma come può esserlo? Com'è possibile che la comunicazione sia fondata su un non-sapere? In realtà, non solo è possibile, ma è persino ovvio, se solo si riflette sulla parola. Comunicare vuol dire infatti condividere, mettere in comune, cercare il contatto con l'altro e farsi reciprocamente dono di esperienza. Ora, perché lo si farebbe, se si sapesse già tutto? In tanto ha senso rivolgersi all'altro in quanto dell'altro si ha bisogno per trovare quel che cerchiamo – ivi compresa la verità su noi stessi. Se la spiegazione suona troppo artificiosa, si pensi ad esperienze reali in cui questo accade: nel dialogo analitico, ad esempio, in cui il paziente parla non già per esprimere qualcosa, ma per scoprire quel che vuole esprimere e portare così a coscienza (il proprio disagio). O nella comunione tra amanti, in cui pure nulla avviene di quanto viene scambiato che già si sappia prima dello scambio (altrimenti, che amore è?). Ma non c'è bisogno di farla complicata: anche tra amici, anche tra genitori e figli o tra docenti e allievi, la comunicazione non ha mai la forma lineare di un trasferimento di nozioni da



Foto dal catalogo Skira: «The Jean-Michel Basquiat Show»



We have decided the bullet must have been going very fast, un'opera di Jean-Michel Basquiat del 1979-'80

una testa all'altra: somiglia molto di più, invece, all'esplorazione di un luogo comune che si frequenta insieme. Se le cose stanno così, come accade allora che gran parte della comunicazione è piuttosto comunicazione di quel che si sa? Beh, è facile: perché, proprio come i pigri allievi di Johnston, ci sentiamo molto più protetti se veniamo raggiunti da messaggi che ci confermano in quel che già sappiamo, che non se il senso dobbiamo sudarcelo. E la conferma l'abbiamo ogni volta sotto l'ombrellone, nell'esercizio quotidiano della chiacchiera, al quale inevitabilmente finisce col conformarsi anche la comunicazione politica. Quando per la prima volta si formò un'opinione pubblica, nel '700, l'illuminista Condorcet diceva di temere che i cittadini potessero non apprendere mai nulla che non fosse adatto a confermarli nelle opinioni che i loro governanti volevano suscitare in loro. Oggi, in democrazie sfiancate da un galop-

Johnston

Esortava i suoi allievi a «non scrivere quello che sai!»

pante populismo mediatico, non occorre affatto suscitare un certo tipo di opinioni: è sufficiente che i cittadini siano confermati nelle loro, e tanto basta per tenerli ben alla larga da quello che proprio così finiscono col non sapere. Invece di andare dal non sapere al sapere, la comunicazione rischia di procedere al contrario: dal sapere al non sapere.

Platone (e chi, senno?) aveva un argomento formidabile contro la democrazia: come accade, chiedeva, che quando in assemblea si discute di mura, prendono la parola solo gli esperti del ramo, ingegneri o carpentieri, cioè quelli che sanno già quel che è da dire (e da fare), mentre invece in tema di governo della città ascoltiamo tutti, ma proprio tutti? La risposta più ovvia è che la giustizia è materia altamente opinabile. Se però pensiamo che la comunicazione è comunicazione di quel che non si sa, allora di colpo quello che agli occhi di Platone suonava come un difetto, da correggere consegnando il potere nelle mani dei più sapienti di tutti, i filosofi, diviene il più alto pregio della democrazia. Che è il posto in cui grazie a quel che non si sa e si deve trovare, ciascuno può inventarsi con l'aiuto degli altri il senso della propria esistenza. ●

FEDERICO DEL PRETE

BOLOGNA

Vasco depresso, che da dieci anni va avanti solo grazie agli psicofarmaci. È l'ultima confessione shock, affidata dal cantante a un messaggio notturno su Facebook, seguito poi dall'annuncio dell'inizio di una nuova vita. Il Komandante si dimette da rockstar, come già annunciato nelle scorse settimane, ma non da cantante e artista. Insomma, un cambio di forma e non di sostanza. Qualsiasi cosa sia successa in quella stanza di ospedale durante il ricovero di due settimane in una clinica privata bolognese, costola rotta a parte, qualcosa nella testa di Vasco è definitivamente cambiato. Sarà la soglia dei sessant'anni che si avvicina, sarà la nuova consapevolezza raccontata nell'ultimo disco, quello che ne è uscito lunedì scorso in tuta e occhiali scuri è un uomo segnato dalla vita e sfacciatamente più fragile. Ma

Marcia indietro?

Qualche ora dopo:
«Non sono depresso...
non mi sono dimesso»

pronto, come ha sempre fatto, a condividere emozioni, gioie e disperazioni con il suo popolo, che lo seguirebbe ovunque e comunque, un amore incondizionato dimostrato dai dati di vendita e dai sold out negli stadi.

Per anni Vasco si è messo a nudo con le canzoni. Oggi, in una nottata più disperata delle altre, a meno di una settimana dalle dimissioni da Villalba, ha affidato a Facebook la sua confessione più clamorosa: «Assumo (da tempo) un cocktail di antidepressivi, psicofarmaci, ansiolitici, vitamine e altro. Studiato da un'equipe di medici, che mi mantengono in questo equilibrio accettabile. Se sono vivo – scrive ancora Vasco – lo devo a loro e a tutta questa valanga di chimica che assumo. Non avrei superato tutte le consapevolezza, le sofferenze e la profonda depressione nella quale ero sprofondato nel 2001». E ancora, sottolineato dal grassetto, la parte più cruda: «Ho passato un lungo periodo di tempo in cui ogni cosa mi sembrava lì per ricordarmi come la vedevo diversa, prima. Come mi risultava fastidiosa adesso mentre la trovavo normale e soddisfacente. E quella continua sensazione di groppo in gola, di consolata tristezza. Un velo opaco, grigio, su ogni cosa. Essere di cattivo umore sempre, dalla mattina alla



Vasco Rossi all'Heineken Jammin' Festival, l'11 giugno 2011, al Parco di San Giuliano a Mestre (Venezia)

L'URLO DI VASCO IN PIAZZA FACEBOOK «ADDIO... CI VEDIAMO»

«Blasco» racconta ai suoi fan la depressione che lo attanaglierebbe dal 2001, vinta solo grazie agli psicofarmaci. Ancora un addio da «rockstar» ma non dalla musica. Poi la mezza smentita: la stampa non ha capito...

sera, dalla sera alla mattina. Ogni giorno, ogni momento. Per settimane... mesi. Sempre». La nota, intitolata, «Approfitto della vostra pazienza», contiene anche i ringraziamenti per i medici che in questi anni hanno aiutato: da Gianni Gatti, «mio medico di base con velleità di

cantautore» a Paolo Guelfi, il direttore di Villalba «splendida persona e serio professionista», fino al chirurgo toracico Mario Mastrolilli, «punto di riferimento, responsabile della gestione e la coordinazione generale, anche nelle situazioni particolarmente serie e complicate».

Un colpo a sorpresa per le migliaia di fan, a cui il cantante ha dedicato un altro post, in piena notte, per ribadire la conclusione della sua attività da rockstar, già annunciata un mese fa in un'intervista tv: «Questo non significa che smetterò di scrivere canzoni e di cantarle. E neppure smetterò di



Amy, casa contro la droga

La casa di Amy Winehouse diventerà la sede della Fondazione voluta dal padre Mitch contro la tossicodipendenza. L'immobile è infatti considerato «troppo prezioso» per essere messo in vendita. La Fondazione sarà finanziata anche con i profitti della vendita del singolo in uscita a settembre del duetto tra la cantante inglese e Tony Bennett.

Foto Ufficio Stampa



«**Approfitto** della vostra pazienza per informarvi che: assumo (da tempo) un cocktail di antidepressivi, psicofarmaci, ansiolitici, vitamine e altro, studiato da una equipe di medici, che mi mantiene in questo “equilibrio” accettabile»

«**Un velo opaco**, grigio, su ogni cosa. Essere di cattivo umore sempre, dalla mattina alla sera, dalla sera alla mattina. Ogni giorno, ogni momento. Per settimane... mesi. Sempre. Non avrei nemmeno salutato»

Abel Ferrara sfida le mayor: un film su Pasolini. Italiano

Il regista italo-americano ha ricevuto il «Pardo d'onore» al Festival di Locarno. E ne ha per tutti, da Madonna al 3d...

PAOLO CALCAGNO

LOCARNO

Sembra uscito da uno dei suoi film maledetti. Abel Ferrara, profeta dell'anima ribelle dei quartieri popolari di New York, sul palco del Festival di Locarno, mentre riceve il *Pardo d'onore* dal direttore artistico Olivier Père, dondola e gigioneggia da bullo come Christopher Walken nel *Re di New York* e si rivolge alle migliaia di fan nella Piazza Grande infarcendo di «fuck» il suo discorso, come Harvey Keitel nel *Cattivo Tenente*. Ne ha per tutti il regista del lato buio dell'uomo del Bronx, il narratore ossessionato dalle trappole del peccato. E il mirino della cinepresa è puntato su Pasolini.

«Sono cresciuto guardando alla tv i film di Hollywood e, talvolta, in sale scomodissime, i film europei che ho molto amato. Ora il film si guardano al telefonino mobile o con gli occhiali dei 3D del “c...”: guardi lo schermo, ma la storia è dietro di te. I 3D servono solo a spaventare i ragazzini», attacca il maestro del Cinema che ha messo a nudo l'anima violenta delle periferie metropolitane. «Mentre sto finendo un film lavoro già al prossimo. Non mi fermo mai: un regista non è un calciatore che si ritira poco dopo i 30 anni». A Locarno ha mostra-

to un estratto del suo nuovo film *4:44 Last Day on Earth (4:44 ultimo giorno sulla Terra)*, con Willem Dafoe e Shynyn Leigh protagonisti. «Il mondo finirà alle 4:44, non alle 4:45, come vorrebbe qualche ottimista - annuncia Abel Ferrara -. In qualche modo è un film di fantascienza, ma l'Apocalisse che racconto io è diversa da quella dei film catastrofici e dalla fantasia di Spielberg. La mia Apocalisse incomincia davanti allo specchio e riguarda il rapporto di una coppia».

La droga, l'alcool, il delitto, i protagonisti dei film di Ferrara sembrano guidati da un Dio cieco tra il male e la spiritualità. «Le sue regie sono un misto di anarchia e di cattolicesimo», azzarda qualcuno. «Cattolico? No, sono buddista - tronca Ferrara -. La redenzione, non la capisco. Capisco il perdono». «Sono stato 5 anni a Hollywood, vi ho girato due film e mi hanno strozzato la vita - continua il regista italo-americano -. I manager degli Studios mi torturavano, ero pronto per essere ricoverato in un ospedale psichiatrico. A loro non interessa un “c...” del regista, ma solo quanti soldi farà il film».

Ferrara è al centro di racconti leggendari per i suoi metodi sul set. Di lui Madonna ha detto tutto il male possibile dopo la sua partecipazione a *Snake Eyes*; e Claudia Shiffer non ha mai pronunciato il suo nome dopo aver girato *The Blackout*. «Madonna fu scelta perché la consideravo perfetta per quel ruolo. Poi, davanti alla cinepresa si rivelò un disastro. Un altro regista si sarebbe suicidato con un'attrice così negata che, invece, pretendeva di essere Anna Magnani». Infine, la sorpresa che spiazza: «Farò un film su Pasolini - annuncia Ferrara -. Ho un feeling particolare con l'Italia, dopo avervi girato un paio di film e un documentario. Le opere, il personaggio: sarà un Pasolini a tutto tondo. I produttori vogliono che il protagonista sia un attore americano, ma mi sto battendo perché sia italiano e ho già in mente chi prendere. La lingua in questo caso è fondamentale: non posso far parlare Pasolini in inglese». ●

approfitto della vostra pazienza...
 pubblicata da Vasco Ruffini il giorno venerdì 2 agosto 2011 alle ore 16:07

In questo periodo in cui l'argomento delle mie condizioni di salute è salito così prepotentemente alla ribalta, approfittando della vostra pazienza per informarvi che:

Assumo da tempo un cocktail di antidepressivi, psicofarmaci, ansiolitici, vitamine e altro, studiato da una équipe di medici, che mi mantiene in questo "equilibrio" accettabile.

L'equipe è composta da: il dottor Gatti, mio medico di base con relativi da contratto, il Dr. Riccardo Benvenuto, primario del reparto psichiatrico dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna, il Dr. Lucia Lorenza, specialista in senilità e memoria, il dott. Beppe Moretti, radiologo primario della stessa "Orsola" di Bologna sempre abbonato, il Dr. Giorgio D'Allessandro, fisiatra e ginecologo, esperto in agorafobia, meningite, nevrosi e disturbi ossessivo-compulsivi nella terapia del dolore (tra cui la gestione del morbo di "Santini" una specie di cura filare), il quale si è aggiunto il Dr. Paolo Quattri direttore sanitario della stessa "Orsola", specialità generica oltre che socio-professionista.

Punto di riferimento, soprattutto della gestione e la coordinazione generale, anche nelle situazioni particolarmente delicate è costituito dal Prof. Fulvio Mastromei, dirigente medico di grande esperienza, professionista serio e accanito, con una competenza grande quasi come la sua anima. Insieme agli altri medici, ma in ufficio per essere praticamente bendisposti.

Se sono così lo devo a loro e a tutta questa valanga di chimici che assumo.

Non ho niente contro le droghe, il peccato e la profonda depressione nella quale mi sono ritrovato nel 2005.

Ho passato un lungo periodo di tempo in cui ogni cosa mi sembrava il per ricordarmi come la volevo diversa, prima.

Come da richiesta familiare adesso nessuno fa nessuna domanda o indifferenza. E quella continua sensazione di groppo in gola, di monacata tristezza.

Un velo opaco, grigio, su ogni cosa.

Essere di cattivo umore costante, dalla mattina alla sera, dalla sera alla mattina. Ogni giorno, ogni momento. Per settimane... mesi. Sempre.

Non si era nemmeno salutato.

P.A.



La pagina Fb di Vasco

fare concerti. Voglio trovare nuove maniere, nuovi modi, cambiare le vecchie regole. Anche nel modo e nei tempi di uscita delle mie canzoni». E ha annunciato la pubblicazione di un nuovo album dal titolo *I soliti*: «Insomma - ha aggiunto - non mi sono ritirato, dimesso, o vado in pensione. Vo-

glio cambiare la forma e non la sostanza». E «dedicarmi di più a trasmettere agli altri le mie conoscenze. Voglio insegnare ad "ascoltare" le canzoni. Voglio diffondere il concetto che la "Canzone d'Autore", fa parte della Cultura che conta e insieme al cinema, la musica pop e la letteratura, è una delle più importanti forme d'Arte contemporanea». Quasi un manifesto del Vasco del futuro, scritto in versi alla sua maniera.

Le due confessioni hanno in pochi minuti invaso la rete. I fan si sono precipitati a commentare e a dimostrare il loro affetto. Migliaia di messaggi, in gran parte citazioni di canzoni e ogni tanto anche qualche critica: «Depresso tu? Non ti manca niente, hai tutto...!». I titoli dei siti web e le sintesi giornalistiche devono averlo innervosito: «Non ho paura di parlare delle mie debolezze, visto che, paradossalmente, sono la mia forza. Ho capito comunque che la stampa è veloce nell'informare ma dannatamente ritardata nel comprendere. Non sono depresso... come non mi sono dimesso!», l'ultimo messaggio del «Blasco». Una puntualizzazione lucida e ironica, figlia della luce del giorno. La nottata più brutta era ormai passata. ●

VIALE MAZZINI

Anche Paolo Ruffini lascia la Rai. Da ottobre dirigerà La7

FUGHE Paolo Ruffini lascia RaiTre e va a dirigere La7: venerdì sera il direttore ha chiesto la fine del contratto con la Rai, e ieri ha siglato l'accordo con La7, che guiderà dal 10 ottobre. A Viale Mazzini il Dg Lorenza Lei si dice «rammaricata», così come il presidente Garimberti che però esclude lo zampino della politica; per il presidente della Vigilanza, Zavoli, «il servizio pubblico è più debole». Per l'Usigrai: «La Rai non dà garanzie». Scatta il totonomine: da Maria Pia Ammirati a Lucia Annunziata (che lo esclude), dai consiglieri Rizzo Nervo e Van Straten (che ha smentito) a Freccero o Di Bella.



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Sulla strada del padre

Fernando Acitelli

pagine 304, euro 17,50

Cavallo di Ferro

Le «osterie con i pergolati», gli amici in giacca e cravatta «adagiati» sui prati, Fernando Acitelli nel romanzo «Sulla strada del padre», lo ricorda con una sorta di elegia incorniciata in una Roma del dopoguerra tra povertà e genuinità perduta.

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Nella letteratura degli ultimi due secoli – da Giacomo Leopardi a Franz Kafka, da Federigo Tozzi a Pier Paolo Pasolini – il personaggio del padre ha sempre rappresentato una figura antagonista. Nei romanzi il rapporto con il genitore viene percepito e rappresentato come castrante, soffocante, inibente. Dal padre bisogna liberarsi, il padre va ucciso, almeno metaforicamente, per poter crescere.

Tenuto conto di ciò, potremmo definire l'ultimo romanzo di Fernando Acitelli come profondamente «anticontemporaneo». Perché della figura paterna esso propone una sorta di «elegia», un ritratto, condotto attraverso i frammenti della memoria, che restituisce l'immagine di un uomo buono, gentile, altruista, del quale il figlio – che lo ha accompagnato anche nel calvario della malattia prima della scomparsa – sente amaramente tutta la mancanza e che per lui continua a rappresentare un punto di riferimento positivo. Da qui lo sgomento all'idea di poterlo più avere di fronte a sé: «Secondo una scuola di pensiero abbastanza accredita-



Porta Furba sulla via Tuscolana all'ingresso del Quadraro e l'acquedotto romano

UN PADRE «ADAGIATO» NELLA ROMA ANNI 50

Nel romanzo di Acitelli la figura del genitore disegnata nella desolata umanità periferica del Quadraro

ta e con un seguito non indifferente, noi non rivedremo più i nostri cari. Dunque, se ho ben capito, io questo tuo sorriso, padre mio, non lo rivedrò più».

È proprio per reagire a questa mancanza che il narratore intraprende un viaggio attraverso la Roma popolare in cui aveva vissuto suo padre e nella quale egli stesso era cresciuto, finché la modernità avrebbe travolto quei quartieri veri e genuini, come ad esempio il Quadraro. Una zona un tempo abitata da famiglie proletarie, semplici, oneste, laboriose, dotate di una forte etica del lavoro e di una solida moralità personale. Un viaggio nello spazio di una città che per molti aspetti non esiste più (esiste però nel ricordo). Alla ricerca delle osterie con la pergola: «Osterie con pergolati. Ma sono sicuro che siano esistite? Quasi mi smarrisco con la mente non vedendole più



adagiate nel paesaggio». Alla ricerca di volti simili a quelli delle fotografie in cui compare, con i suoi amici, il padre da giovane: tutti in giacca e cravatta, con il vestito buono della festa, ma adagiati su un prato, senza paura di sporcarsi con la terra o con l'erba. Le foto, insieme con le lettere spedite dai luoghi della guerra e della prigionia (il Secondo conflitto mondiale), costituiscono il punto di partenza di questa ricostruzione personale, familiare e collettiva. Collettiva nella misura in cui, scorrendo gli anni, Acitelli racconta quella che Pasolini chiamava, non a torto, la «mutazione antropologica» delle persone, sebbene lo scrittore qui sia bravissimo a cogliere le tracce della precedente condizione sociale, storica, psicologica.

Così vengono rievocati i giochi dei ragazzi di allora. Il «pallone», attraverso le formazioni della squadra giallo-rossa nelle diverse stagioni. Il raccogliere le «cicche» delle sigarette alle fermate dei tram per rivendere il tabacco a qualche trafficchino e in cambio racimolare un po' di spiccioli. Quando la felicità era dissetarsi con acqua, limone e zucchero. Le parole di un tempo, il «lessico familiare» di cui sui vocabolari non v'è traccia (gli scansafatiche chiamati dal padre «stangapiazza» e «langoni»). I cinematografi suburbani di seconda e terza visione, con cassiere cinquantenni molto truccate e molto tristi.

Il padre del narratore, Italo Acitelli, è insieme il centro della narrazione e il punto di irradiazione delle molteplici direttrici di questo libro scritto nella forma del diario (il diario di una ricerca, appunto) ma che è, sostanzialmente, un racconto di formazione: «Grazie, padre mio, per tutto, per avermi fatto dono dell'acutezza delicata sul mondo, del modo in cui so tratteggiare lo scenario e saggiamente, in molti momenti, tenermene a distanza».

FRESCHI DI STAMPA

Gialli italiani Ruby e le altre



Le cene eleganti
Piero Colaprico
pagine 249
euro 15,00
Feltrinelli

Esiste un fiume sotterraneo che ci scorre accanto, ma che non vediamo. È questa corrente, ora limpida, ora limacciata, che dai bar di corso Buenos Aires a Milano può portare una diciassettenne come Ruby Rubacuori, la ragazza che non aveva niente, nella villa di Silvio Berlusconi, l'uomo che aveva tutto: un giallo italiano.

Il saggio Giacomo Leopardi



Giacomo Leopardi. La concezione dell'umano, tra utopia e disincanto
Gaspere Polizzi
pagine 226
euro 18,00
Mimesis

Secondo Leopardi l'umanità è passata da una mitica età dell'oro a un'epoca di imbarbarimento sociale, di mediocrità e miseria. In questo saggio Gaspere Polizzi segue da vicino l'itinerario che conduce Leopardi, dal 1822 al 1824, alla sua concezione dell'infelicità della natura umana.

Autobiografia Elio Pagliarani



Pro-memoria a Liarosa (1979-2009)
Elio Pagliarani
318 pagine
euro 18,50
Marsilio

«Se un'autobiografia è la biografia dell'io, questa di Pagliarani è l'autobiografia del Noi - scrive Walter Pedullà nell'introduzione a questo libro -, di tutti quelli che come noi avevamo attraversato gli anni Trenta e Quaranta, con quanto essi comportano: il fascismo, la povertà, lo sfruttamento, guerre coloniali...».

Il romanzo Il Cile di Jodorowsky



Il pappagallo dalle sette lingue
Alejandro Jodorowsky
pagine 512
euro 18,00
Giunti editore

Cile, anni quaranta, 22 personaggi incarnano gli archetipi umani ispirati a personalità reali: il poeta comunista, il militare sanguinario, l'omosessuale erudito, l'atleta nazista, il filosofo italiano... Tutti si trovano invischiati nelle vicende che sconvolgono il paese.

1861 - 2011 Come vivevano gli italiani?

VALERIA TRIGO

Ecco una ricerca straordinaria sulle condizioni di vita degli italiani, dal 1861 al 2011. *In ricchezza e povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi* di Giovanni Vecchi (pagine 495, euro 40,00, il Mulino) è un libro che ripercorre i 150 anni di storia unitaria documentando i successi e i ritardi con cui il progresso economico ha distribuito i propri benefici alla popolazione.

Nel corso di un secolo e mezzo, un tempo breve quanto un battito di ciglia se si usa il metro della storia, il benessere degli italiani ha compiuto un balzo di dimensioni epocali, spiega il professor Vecchi: sconfitte la fame e la miseria, l'ignoranza e la malattia, gli italiani godono oggi di un benessere pari a quello di pochi altri paesi al mondo.

Tuttavia non sempre e non tutti gli italiani sono riusciti a partecipare nella stessa misura alla parabola ascendente del paese.

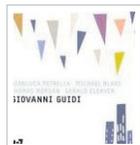
Le condizioni di vita (nutrizione, statura, salute, lavoro minorile, istruzione) si intrecciano in questa analisi alle variabili distributive, per comprendere le ragioni della straordinaria crescita del paese, della disuguaglianza distributiva e della vulnerabilità delle famiglie italiane.



GLI ALTRI DISCHI

Giovanni Guidi

Gli ideali del jazz

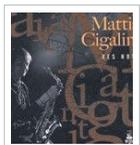


Giovanni Guidi
We Don't Live Here Anymore
Cam Jazz

Il pianista Giovanni Guidi (classe 1985), con un quintetto eccezionale (con Petrella al trombone e Blake al sax) dall'impronta personalissima pur debitrice delle esperienze di Barbieri / Cherry, Ornette e Carla Bley), presenta una musica commovente ricca di illuminanti intuizioni, perseguendo il proprio ideale di bellezza. Riuscendoci. **A.G.**

Mattia Cigalini

Motivetti di alto livello



Mattia Cigalini
Maturità Nova
Mattia Cigalini
Res Nova
My Favorite Records

Coinvolgente. Mattia Cigalini (sax), 21 anni e una grande maturità compositiva. *Res Nova* ne è la dimostrazione. Con Mario Zaira (piano), Yuri Goloubev (Basso) e Tony Arco (batteria), Cigalini gioca con le note del «motivetto che già suonavo sul piano di casa, da bambino». «Motivetto» che riaffiora, fra improvvisazioni di altissimo livello. **P.O.**

Thurston Moore

Violoncello senza spina



Thurston Moore
Demolished thoughts
Matador

Dopo J Mascis dei Dinosaur Jr stavolta tocca al leader dei Sonic Youth a «demolire» la sua reputazione noise elettrica buttandosi sull'acustico: chitarra e violoncello. Disco bello ed emozionante, fatto di ottime canzoni, perché la bravura è tutta qui, nell'azzeccare le melodie. Ad aiutarlo alla produzione c'è Beck, marchio di qualità. **SI.BO.**



Primus
Green naugahyde
Ato Records

SILVIA BOSCHERO

Uscirà solo il 12 settembre il nuovo lavoro dei Primus, ma è uno di quei ritorni che fanno parlare di sé già mesi prima. Motivo? Nessuno, della generazione x (quella cresciuta con il grunge) ha dimenticato la band dell'ultra virtuoso bassista Les Claypool e molti altri (nati ben dopo) ripercorrendo a ritroso la storia del rock degli ultimi venti anni, sono inevitabilmente giunti a loro.

Sono sempre stati qualcosa a parte i Primus, un power trio come non se ne erano mai visti prima. Non avevano la spinta distruttiva di alcuni eroi del rock degli anni Novanta ma neppure la vocazione civile e sociale di altri. Andavano per loro conto, con i loro brani marziali, schizofrenici, ritmati e alienanti. Condotti dalla voce a paperino, volutamente fumettistica (come tutta la loro rappresentazione grafica) del baffuto leader e soprattutto dal suo basso, capace di dar voce ad un'ansia tutta metropolitana, i Primus riuscivano a raccogliere i consensi degli amanti dei Nirvana come di quelli degli appassionati del rock più duro. A settembre tornano dopo una lunga assenza di undici anni con *Green naugahyde*, che Claypool paragona per freschezza ed entusiasmo nientemeno che all'esordio datato 1990 *Frizzly fry*, quello dove brillavano canzoni come *John the fisherman* (anche nel



IL ROCK MARZIANO DEI PRIMUS

Il trio torna dopo undici anni
con l'album: «Green naugahyde»
Claypool tra dark e western

nuovo album tornano i personaggi della pesca, passione di vecchia data del leader).

«Negli ultimi dieci anni - racconta Claypool - ho fatto un sacco di progetti solisti tra jazz, rock e sperimentazioni varie, ma Larry (il chitarrista originario, ndr) aveva voglia di ritirare fuori i Primus, forse più per nostalgia che per altro. In fin dei conti creativamente ero piuttosto stagnante e così dissi di sì. Larry oltre ad essere un mio grandissimo amico è stato capace di portare aria fresca così come il batterista Jay Lane, che assieme a Stewart Copeland è uno dei batteristi che preferisco al mondo». E difatti anche questo album è caratterizzato da una forza ritmica impressionante, oltre che dai soliti paradossi stilistici a cui ci hanno abituato i «vecchi Primus». Il virtuosismo c'è, come sempre, ma Claypool continua a considerarlo un elemento marginale: «Oggi come agli esordi vogliamo lavorare con la creatività e quella può anche prescindere dalla tecnica. E poi è pieno di bassisti strepitosi in giro. Io adoravo il povero Mark Sandman dei Morphine, che non era esattamente un virtuoso ma capace di trasmettere incredibili emozioni. E poi da bimbo ero pazzo di Paul McCartney, dopo di Chris Squire degli Yes, Stanley Clarke, Tony Levin, il grande Bootsy Collins e tutta la musica funk». A livello di testi quelle dei nuovi Primus sono storie di vita vissuta: la perdita di un amico per l'eroina o i ricordi di un'infanzia perduta attraverso la rievocazione dei film western interpretati da Lee Van Cleef che Les amava. Il tutto immerso in un'atmosfera spesso dark, talvolta minacciosamente apocalittica e al contempo di scherno: «Sono un ottimista e ho un bel senso dell'umorismo, la gente che mi sta intorno mi adora soprattutto per questo!». ●



Jolie Holland

Malinconia folk



Jolie Holland

Pint of blood

Epitaph

La cantautrice texana amata da Tom Waits incide il suo album più introverso e raccolto. Folk songs leggere e malinconiche che scavano le questioni del cuore, ben prodotte ma piuttosto prevedibili. Lei dice di essersi ispirata a Neil Young. Ma forse la pubblicità che le fanno i colleghi è superiore alla qualità finale. **SI. BO.**

Marvin Gaye

Torna un capolavoro



Marvin Gaye

What's going on 40th anniversary edition

Universal

In America esce la riedizione di uno dei più grandi album black di sempre, «What's going on». Il prodotto di un giovane straordinario talento che nell'estate del 1970 riuscì a piegare al suo volere la Motown Records. Tra soul e orchestrazioni originali, un disco politico, civile, sentimentale, struggente, arrabbiato. Capolavoro assoluto. **SI. BO.**

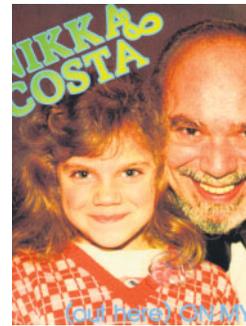
I VOSTRI TOP 10

Secondo forumanni80
www.forumanni80.com

Nikka Costa

On my own

1981



02 OMD Enola Gay

03 Riccardo Fogli Malinconia

04 Renato Zero Più su

05 Phil Collins In the air tonight

06 Rettore Donatella

07 Lio Amoureux solitaires

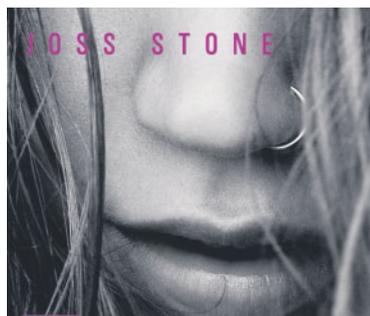
08 Plastic Bertrand Hula hoop

09 Pooh Chi fermerà la musica

10 Marcella Bella Canto straniero

La piccola Joss Stone e la libertà dell'anima

La ragazza prodigio del «white soul» ha scelto l'indipendenza: ecco «LP1», registrato con Dave Stewart e tanti piccoli guizzi



Joss Stone

LP1

Frontiers/Edel

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

Con la ricordiamo ai suoi esordi, anni fa in un club milanese. Un'altissima e biondissima teenager circondata dalla curiosità dei tanti cronisti venuti apposta per scoprire il nuovo talento del «white soul» inglese. Un po' scetticismo, certo, ma la ragazza sembrava genuina e simpatica davvero. Dubbi spazzati via dalla sorpresa nel sentirla cantare dal vivo, un vocione potente, scuro e maturo, da rod data soul singer, che faceva a pugni coi suoi verdi sedici anni. Oggi Joss Stone di anni ne ha 24 e di carriera ne ha fatta tanta: ottime vendite, dischi riusciti e meno riusciti, collaborazioni il-

lustri, campagne per il sociale e riconoscimenti importanti (un Grammy e due Brit Awards). Oltre alla voce da fuoriclasse, Joss ha un caratterino determinato che mal sopporta vincoli ed imposizioni, soprattutto a livello artistico. E per questo, infatti, che s'è imbarcata in una causa legale con la sua casa discografica (Emi), rea di volere tarpare le sue ali della creatività. Voleva rescindere il contratto, Joss, e volare da «indie», ma ha perso. E ha dovuto rimandare ad oggi la svolta autonoma. Ha fondato una sua etichetta, Stone'd Records, con cui pubblicare questo LP1, prodotto e scritto a Nashville, Tennessee, assieme Dave Stewart e a un nugolo di ottimi strumentisti. Un disco che scivola via piacevolmente, con un gusto vintage e un'atmosfera calda, aliena da manipolazioni elettroniche. Joss canta benissimo, al solito, e dà l'anima in una decina di pezzi dal piglio soul-blues. Potrebbe diventare un buon tormentone intelligente il singolo *Somehow*, screziato di coloriture funky-pop, mentre *Karma* ha un gustoso sapore alla Rolling Stones (e non a caso Mick Jagger ha scelto proprio Joss per il suo progetto *Super Heavy*, previsto per l'autunno). Più apertamente black è l'incalzante *Don't Start Lying To Me*; *Cry Myself To Me* indugia invece sui morbidi canoni della ballata. C'è spaziper momenti più scarni ed essenziali, come il blues acustico di *Landlord* e *Take Good Care*, dai toccanti accenti country-soul. ●

TIPI ITALIANI

VALERIO ROSA



Con gli Area in viaggio al confine tra musica e vita

Gli Area col progressive non c'entravano niente, nemmeno sapevamo cosa fosse. Certo che alcuni elementi erano comuni in quegli anni, per esempio il sovvertimento della forma canzone, o una certa vocazione strumentale. Ma noi non usavamo i sinfonismi terrificanti dell'epoca, i classicismi spudorati. L'anima jazz nella nostra musica era molto presente». E se lo dice Patrizio Fariselli, tastierista degli Area in tutte le loro reincarnazioni, c'è poco da discutere. Il suo lungo colloquio con Claudio Chianura, riportato in *Area. International popular group* (libretto e cd editi da Auditorium, €15), ricostruisce dal di dentro la storia di un gruppo che, fon-

dendo jazz, pop, elettronica e sonorità mediterranee molto prima che si sproloquiasse di crossover e musica etnica, si proponeva di «abolire le differenze che ci sono tra musica e vita», come proclamava il suo straordinario frontman, Demetrio Stratos. Un intento che si sposava alla perfezione con l'impegno politico, la provocazione sonora (unita all'abilità e alle intuizioni del produttore discografico Gianni Sassi) e un modo comunitario di vivere la musica che diede vita, tra le tante esperienze, anche agli ascolti collettivi: «Per noi era un vero piacere, quello di condividere con gli altri la scoperta di un disco interessante. Si discuteva molto, ed era un metodo importante di apprendimento: permetteva di assimilare meglio gli ascolti che diventavano così parte del patrimonio comune». Insieme si sperimentava, si dissacrava (è rimasta celebre la destrutturazione dell'Internazionale), si demolivano i luoghi comuni, ci si divertiva a sconcertare i fan e a tendere imboscate agli spettatori nelle esibizioni dal vivo. Il contrabbasso era un mitra e la rivoluzione, che faceva rima con gioia, sembrava davvero a portata di mano. Tutto ciò non sarebbe potuto succedere in nessun'altra epoca: la parabola degli Area ha segnato gli anni Settanta, e la morte di Stratos ne ha simbolicamente e irrimediabilmente decretato la fine. Rimangono vette compositive mai più raggiunte dalla nostra musica popolare, alcune delle quali, scelte tra le meno scontate, sono raccolte nel cd allegato al libro, che restituisce l'idea di una libertà creativa assoluta e irripetibile. ●

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHRIS O'DONNELL

KILIMANGIARO

RAITRE - ORE: 21:00 - RUBRICA
CON LICIA COLÒIL GIUDICE E IL
COMMISSARIORETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON INGRID CHAUVIN

THE HITCHER

ITALIA 1 - ORE: 21:20 - FILM
CON SEAN BEAN

Rai 1

06.00 DA DA DA.
Videoframmenti

06.30 Raiuno presenta
Unomattina
Estate Week-end.
Rubrica.

09.30 TG 1 L.I.S.

10.00 Linea verde
orizzonti Estate.
Rubrica.

10.30 A sua immagine.
Rubrica.

12.20 Linea verde
Estate.
Rubrica.

13.30 TELEGIORNALE

14.00 Lasciami cantare.
Spettacolo

16.30 TG 1

16.35 2 papà,
nemici amici.
Film commedia
Con Friz Wepper,
Francis Fulton
Smith, Stephanie
Stumph. Regia di
Franziska Meyer
Price

18.00 Il Commissario
Rex.
Telefilm.

18.50 Reazione a catena.
Gioco.

20.00 TELEGIORNALE

20.35 Rai Tg Sport

20.40 DA DA DA.
Videoframmenti

SERA

21.10 Ho sposato uno
sbirro 2. Serie Tv.
Con Flavio Insinna

23.50 Speciale Tg1.
Rubrica

00.55 TG 1 - NOTTE

01.10 Applausi speciale -
La vita è scena.
Spettacolo.
Conduce Gigi
Marzullo.

05.05 DA DA DA.
Videoframmenti

05.45 Euronews. News

Rai 2

07.00 Cartoon Flakes
Weekend. Rubrica.

08.55 Rebelde Way.
Telefilm

09.25 Serius Season
Jungle. Rubrica.

10.00 Wendy Wu -
Guerriera alle
prime armi. Film Tv
Con Brenda Song.

11.30 Il nostro amico
Charly. Telefilm.

12.10 La nostra amica
Robbie. Telefilm.

13.00 TG 2 GIORNO.
News

13.30 TG 2 Motori.
Rubrica.

13.45 McBride - Delitto
passionale Film Tv
Con John
Larroquett

15.15 La valle delle rose
selvatiche - Cuori
spezzati. Film Tv .
Con Mirko Lang.

16.45 Sea Patrol Telefilm.

17.30 RaiSport Numero 1.
Rubrica.

18.00 TG2 L.I.S.

18.05 L'amore apre le ali.
Film Tv wester
Con Erin Cottrell,
Scout Taylor Compton

19.35 Squadra Speciale
Cobra 11. Telefilm.

20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 N.C.I.S.
Los Angeles.
Telefilm.
Con Chris
O'Donnell

21.50 Numb3rs. Telefilm.

22.40 Brothers & Sisters.
Telefilm.

23.25 La Domenica
Sportiva Estate.
Rubrica

00.35 TG 2

00.55 Protestantesimo.
Rubrica.

Rai 3

07.00 La grande vallata.
Telefilm.

07.50 A cavallo di un
pony selvaggio.
Film avventura
(USA, 1976).
Con Michael Craig,
John Meillon.

09.20 Due bianchi
nell'Africa nera.
Film. Con Franco
Franchi, Ciccio
Ingrassia.

11.10 Agente Pepper.
Telefilm.

12.00 TG3

12.10 TG3 Agenda del
mondo. Rubrica.

12.25 TeleCamere.
Rubrica.

12.55 Prima della Prima.
Rubrica

13.25 Passepartout.
Rubrica

14.00 TG Regione -TG3

14.30 Non sono degno di
te. Film musicale.
Con Gianni
Morandi

16.25 Stupidi.
Film comico
Con Tom Arnold

17.55 TGR Giostra della
Quintana. Rubrica

19.00 TG3 - TG Regione

20.00 Blob. Rubrica

20.20 Pronto Elisir. Rubrica.

SERA

21.00 Kilimangiaro.
Rubrica.
Conduce Licia Colò.

23.05 TG3

23.15 TG Regione

23.20 Red Road. Film
drammatico (GB,
2006). Con Andrew
Armour, Nathalie
Press. Regia di
Andrea Arnold

00.50 TG3

01.20 Telecamere.
Rubrica

Rete 4

06.15 Tutti amano
Raymond.
Situation Comedy.

06.55 Tg4 night news

07.15 Media shopping.
Televendita

07.45 Che Guevara.
Documentario

09.20 Magnifica Italia.
Documentario.

10.00 S. messa. News

11.00 Pianeta mare.
Rubrica.

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.00 Melaverde.
Rubrica

13.20 Pianeta mare.
Rubrica.

13.52 Donnavventura.
Rubrica

14.04 Brancaleone alle
crociate.
Film (Italia, 1969).
Con Vittorio
Gassman, Adolfo
Celi, Gigi Proietti.

16.27 Vie d'Italia - Notizie
sul traffico. News

16.36 Sogni mostruosamente
proibiti.
Film commedia
Con Paolo
Villaggio.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Commissario
Cordier
Telefilm.

SERA

21.30 Il giudice e
il commissario.
Telefilm.

23.30 L'eta'
dell'innocenza.
Film drammatico
(USA, 1993).
Con Michelle
Pfeiffer, Daniel Day
Lewis, Winona
Ryder. Regia di
Martin Scorsese.

02.26 La notte della
disco music.
Evento.

Canale 5

06.00 Prima pagina

08.00 Tg5 - Mattina

09.05 Finalmente soli
Situation Comedy

09.30 Zoo doctor.
Miniserie.

11.00 Forum.
Rubrica.

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5.
News

13.40 Il mammo.
Situation
Comedy.

14.10 Le stagioni del
cuore.
Miniserie.

15.51 La clinica tra i
monti: Il ritorno
del Dott. Daniel.
Film Tv commedia
(Austria, 2006).
Con Anica Dobra,
Erol Sander.
Regia di Udo Witte.

18.00 Inga Lindstrom -
Un weekend a
Soderhom.
Film commedia
(Germania, 2007).
Con Jan Sosniok,
Claudia Rieschel,
Janina Flieger.
Regia di Michael
Steinke.

20.00 Tg5

20.40 Bikini.
Rubrica

SERA

21.10 Lo Show dei
Record.
Show. Conduce
Barbara D'Urso

24.00 Acqua e sapone.
Film commedia
(Italia, 1983).
Con Carlo
Verdone,
Natasha Hovey,
Florinda Bolkan.

02.00 Tg5

02.32 Bikini.
Rubrica

Italia 1

06.05 Malcolm. Telefilm.

07.00 Baywatch. Telefilm.

11.00 Aaron stone II.
Telefilm.

11.50 Sonny tra le stelle.
Situation Comedy.

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.00 Detective Conan.
Cartoni animati.

13.30 I Simpson. Telefilm.

13.55 I Simpson. Telefilm.

14.20 Tremors (tremori).
Film horror
(USA, 1990).
Con Kevin Ba, Fred
Ward, Finn Carter.
Regia di Ron
Underwood.

16.20 Robin Hood.
Telefilm.

18.10 Mr Bean. Telefilm.

18.30 Studio aperto

18.58 Meteo. News

19.00 Bugs bunny.
Cartoni animati.

19.05 Tutto in famiglia.
Situation Comedy.

19.40 Scuola di polizia 4:
cittadini in...
guardia.
Film commedia
(USA, 1987). Con
Steve Guttenberg,
Bubba Smith,
Michael Winslow.
Regia di Jim Drake.

SERA

21.20 The hitcher.
Film thriller
(USA, 2007).
Con Sean Bean,
Sophia Bush,
Regia di Dave
Meyers

23.00 Royal pains.
Telefilm.

23.50 Miami medical.
Telefilm.

00.40 The anniversary
party. Film
commedia
Con Jennifer Jason

La 7

06.00 Tg La7/meteo/
oroscopo/traffico -
Informazione

07.00 Omnibus. Attualità.

07.50 Il sergente di
legno.
Film comico
(U.S.A., 1950).
Con Dean Martin,
Jerry Lewis. Regia
di Hal Walker

10.00 La7 Doc. Rubrica.

10.40 L'ispettore Tibbs.
Telefilm.

11.40 Ultime dal cielo.
Telefilm.

13.30 Tg La7 -
Informazione

13.55 Major League -
La rivincita. Film
(USA, 1994).
Con David Keith,
Charlie Sheen, Tom
Berenger. Regia di
David S. Ward

16.15 Cuore d'Africa.
Telefilm.

18.05 Il Kentuckiano - Il
vagabondo delle
frontiere.
Film (USA, 1955).
Con Burt Lancaster,
John Carradine.
Regia di Burt
Lancaster

20.00 Tg La7 -
Informazione

20.30 Chef per un
giorno. Rubrica.

SERA

21.30 Missione natura.
Rubrica. Conduce
Vincenzo Venuto

23.50 Tg La7 -
Informazione

24.00 Movie Flash.
Rubrica

00.05 Copacabana
Palace
Film (Italia, 1963).
Con Walter Chiari,
Paolo Ferrari,
Sylva Koscina.
Regia di Steno

Sky
Cinema 1 HD

21.00 Sky Cine News.
Rubrica.

21.10 Brooklyn's Finest.
Film poliziesco
(USA, 2009).
Con R. Gere E.
Hawke. Regia di
A. Fuqua

23.30 La solitudine dei
numeri primi. Film
drammatico.
Con A. Rohrwacher
L. Marinelli. Regia
di S. Costanzo

Sky
Cinema Family

21.00 Il piccolo Nicolas e
i suoi genitori.
Film commedia
(FRA, 2009).
Con M. Godart V.
Lemercier.
Regia di L. Tirard

22.40 Un principe
tutto mio 4.
Film commedia
(USA, 2010).
Con J. Firth
K. Heskin.
Regia di C. Cyran

Sky
Cinema Mania

21.00 Scrittore per caso.
Film commedia
(GER, 2009).
Con D. Bruhl
H. Herzprung.
Regia di A. Gsponer

22.55 Amabili resti.
Film drammatico
(GBR/NZL/USA,
2009).
Con M. Wahlberg
R. Weisz.
Regia di P. Jackson

Cartoon
Network

18.45 Ben 10 Ultimate
Alien.

19.30 Sym-bionic Titan.

19.55 Leone il cane
fifone.

20.20 Takeshi's Castle.

21.10 Adventure Time.

21.35 Mucca e Pollo.

22.00 Le nuove
avventure di
Scooby-Doo.

22.25 Hero: 108.

Discovery
Channel HD

16.00 Addestramento
Estremo.

17.00 River Monsters.

18.00 Deadliest Catch.

19.00 Top Gear.

20.00 Come è fatto.

20.30 Come è fatto.

21.00 Stan Lee's
Superhumans.

22.00 Io e i miei parassiti.

23.00 Come è fatto.

Deejay TV

18.55 Deejay Tg. Rubrica

19.00 Fino alla fine del
mondo. Rubrica.

20.00 The Club. Rubrica

20.30 Deejay music Club.
Show

21.00 Hi Shredability.
Rubrica

21.30 Havana Film
Project. Musica

22.30 Vacanze Romagne
Best of. Rubrica

MTV

19.00 MTV News. News

19.05 Speciale MTV
News. News.

20.00 The Family Crews.
Telefilm.

20.30 The Family Crews.
Telefilm.

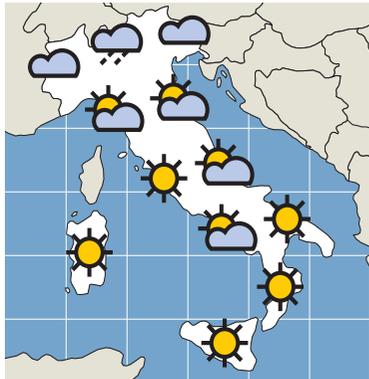
21.00 MTV News. News

21.05 I Soliti idioti. Show

23.00 Hard Times.
Telefilm.

23.30 Hard Times.

Il Tempo

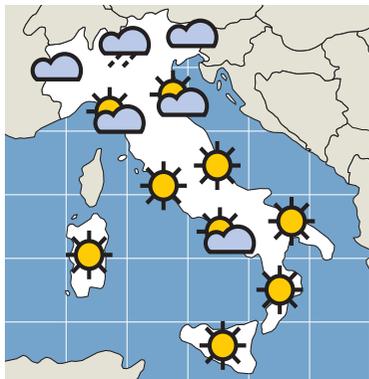


Oggi

NORD ■ rovesci e temporali sparsi sulle aree alpine. Nubi su Liguria ed Emilia Romagna.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso.

SUD ■ condizioni di tempo stabile e soleggiato.

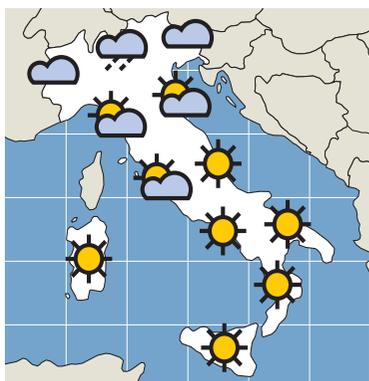


Domani

NORD ■ nuvoloso su gran parte delle regioni settentrionali con fenomeni sparsi sulle aree alpine.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso con locali precipitazioni sui rilievi alpini.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

D'ARZO, FUNAMBOLO DELLA LOCANDA

CLASSICI IN VALIGIA

Roberto
Carnero

robbicar@libero.it



Scrittore per pochi, autore dimenticato, classico del nostro Novecento da riscoprire, Silvio D'Arzo (1920-1952) è noto soprattutto per il romanzo breve *Casa d'altri*, definito da Eugenio Montale «un racconto perfetto».

Ora torna in libreria, presso Greco e Greco Editore, per la sapiente cura di Andrea Casoli, il romanzo *All'insegna del Buon Corsiero* (pagine 162, euro 11,00). Il «Buon Cor-

siero» è una locanda settecentesca, a cui si ferma una giovane marchesa con tutto il suo seguito, tra cui il lachè-poeta Androgeo, durante un viaggio che dovrebbe portarla a incontrare un alto prelato. La locanda è animata, oltre che dalla consueta folla di camerieri, sguatterri, avventori e viaggiatori, dall'imminenza di due eventi straordinari: il matrimonio della figlia dell'oste, Mirandolina, e l'esibizione di un funambolo, che attraverserà sospeso a mezz'aria la piazza del paese. La presenza del funambolo origina però tutta una serie di fatti strani e inspiegabili, finché l'uomo si appresta a tentare la prova: posto il piede sul filo, nel bel mezzo della sua esibizione, questo si spezza ed egli precipita ammaz-

zandosi. Tuttavia la folla si convince che egli non è morto, molti affermano anzi di averlo visto fare capolino qua e là. A poco a poco si diffonde la convinzione che il funambolo sia una creatura diabolica. E comincia la caccia. Tuttavia un rapido riassunto è poco significativo, perché il fascino del romanzo si regge tutto sui silenzi e sulle attese, su fatti apparentemente marginali e sui sottili risvolti della psicologia dei personaggi.

Per chi volesse approfondire la figura e l'opera di D'Arzo segnaliamo la bella monografia di una giovane studiosa, Elisa Vignali: *Silvio D'Arzo. Scrittore fra la provincia e il mondo* (Archetipo Libri, pagine 278, euro 16,00).♦



Paolucci a Renzi: non tocchi la facciata di San Lorenzo

FIRENZE ■ Antonio Paolucci boccia il sogno del sindaco Matteo Renzi: «L'idea di ricostruire sulle indicazioni di Michelangelo la facciata di San Lorenzo è e resta radicalmente e profondamente sbagliata». È l'opinione del direttore

dei Musei Vaticani, Antonio Paolucci, sull'idea di completare con il marmo la facciata della basilica fiorentina lanciata dal sindaco di Firenze. Un'idea, per l'ex Sovrintendente e ministro dei Beni Culturali, anche «irrealizzabile».

NANEROTTOLI

Riserva pop

Toni Jop

Seguire cronache e commenti sulla fuga di Ruffini dalla direzione di Raitre avvicina a una rivelazione. Chi celebra mestamente la chiusura dell'Isola tv del-

la sinistra, chi con soddisfazione brinda al tramonto del kabulismo italiano. Molti danno per scontato che davvero quel luogo della Rai fosse una sorta di «riserva» in cui sopravviveva, confinato dalla storia e dal mood popolare, il pulviscolo di un fronte politico duro a morire. «Infatti», davanti a quelle telecamere si criticavano i governi, si rideva amaro di una satira che restituiva al pubblico i

tratti «pop» degli interpreti di un sistema che è sempre ridicolo. Cioè: in Italia viene scivolosamente considerato settario, e per questo targato politicamente, uno sguardo non allineato e disincantato nei confronti delle sirene del potere. Normale è servire, è di parte rifiutarsi di farlo, smarcarsi dal controllo. Per esempio: come mai non si è riusciti a trattenere Ruffini?♦

Foto di Diego Azubel/Epa



Un contrasto tra Gennaro Gattuso e Joel Obi durante l'incontro di ieri a Pechino

- **A Pechino battuta l'Inter (2-1)** che per la seconda volta deve cedere nel «nido d'uccello»
 → **Capolavoro su punizione di Sneijder**, sempre più verso il City, poi le reti di Ibra e Boateng

Milan, un capodanno cinese

La Supercoppa è rossonera

Il primo atto della stagione calcistica, nello stadio di Pechino, sorride al Milan che si aggiudica il derby con l'Inter e la sua sesta Supercoppa. A Gasperini non basta un colpo di biliardo di Sneijder, sempre in bilico.

MASSIMO DE MARZI

PECHINO
sport@unita.it

Il Milan ricomincia come aveva lasciato a maggio, vincendo e convincendo, per l'Inter invece Pechino rimane tabù, con una sconfitta per

2-1 come era successo nel 2009 contro la Lazio. La Supercoppa in terra cinese si colora di rossonero, con i campioni d'Italia che hanno la meglio in rimonta sui vincitori della Coppa Italia grazie ad un secondo tempo d'autore e alle reti di Ibra e Boateng. Entrambe le formazioni hanno mostrato ancora diverse sbavature, a inizio agosto la miglior condizione è forzatamente lontana, ma il Milan appare più rodato, avendo cambiato poco, mentre i cugini nerazzurri sembrano un cantiere aperto. La prima Inter di Gasperini (che, in onore del paese ospitante, ha indossato una ma-

glia nerazzurra con la scritta dello sponsor in cinese) ha dominato per mezz'ora, ma non ha saputo andar oltre la punizione magistrale di Sneijder (vicinissimo al Manchester

Difesa pasticci
 La retroguardia nerazzurra distratta sul gol vittoria del Milan

City, che avrebbe offerto 36 milioni di euro), evaporando nella ripresa quando il talentuoso Alvarez si è

spento e la difesa a tre ha dimostrato tutti i suoi limiti. Il merito del Milan, in evidente sofferenza per larghi tratti del primo tempo, è stato proprio quello di tenere botta nel momento migliore degli avversari, trovando nella coppia centrale Thiago Silva-Nesta (malgrado un paio di sbavature dell'ex nazionale azzurro) una diga quasi insuperabile. Abbiati ha fatto il resto, dimostrandosi attento in un paio di situazioni pericolose, venendo sorpreso solo dal liftato calcio di punizione di Sneijder, che si è infilato dopo aver colpito il palo alla destra del portiere. Una punizione gene-



rata da un brutto fallo di Gattuso su Obi che avrebbe potuto costare il secondo giallo al capitano rossonero, graziato da un Rizzoli la cui direzione ha fatto infuriare a lungo l'Inter, che ha protestato anche per un fallo nell'azione che ha portato al pareggio milanista nella ripresa. I campioni d'Italia, pur combinando poco fino all'intervallo, avevano comunque costruito due nitide azioni da gol, la prima sciupata da Robinho, la seconda con Julio Cesar salvato dal palo sul colpo di testa di Ibrahimovic.

La sensazione era che il Milan, se avesse saputo dare maggiore continuità alla sua azione offensiva, avrebbe potuto ribaltare la situazione nella ripresa e così è stato. Seedorf faceva le prove generali del pareggio con un tiro dalla distanza, poi Allegri decideva di rischiare inserendo Pato, ma pochi istanti prima dell'ingresso del brasiliano i suoi pareggiavano, con

Gasperini e il futuro

«Tra un mese avremmo giocato meglio il secondo tempo»

Robinho a innescare Seedorf, sul cui cross la difesa dell'Inter restava di sale e Ibra di testa non aveva problemi a mettere dentro. Ma il peggio di sé la retroguardia nerazzurra lo faceva dieci minuti dopo, quando si faceva sorprendere da un lancio di Abate dalla sua metà campo, con Pato che si vedeva negare il 2-1 da Julio Cesar e dal palo, mentre Boateng era lestissimo a mettere dentro sulla ribattuta, scatenando la festa dei tifosi rossoneri di Cina che avevano gremito lo stadio a nido d'uccello. Il serrate finale dell'Inter era generoso quanto sterile, la festa è tutta del Milan, che conquista il primo trofeo della stagione, la sesta Supercoppa della sua storia.

LUCI E OMBRE

Visibilmente soddisfatto, Max Allegri nel dopo gara faceva i complimenti ai suoi: «Iniziare la stagione con una partita così importante, addirittura un derby, non era facile. Non abbiamo avuto un buon inizio, anche per merito dell'Inter, ma dopo lo svantaggio siamo cresciuti e abbiamo colpito anche un palo. Poi nella ripresa non abbiamo concesso nulla, abbiamo giocato con più coraggio, meritando il successo: questo deve essere lo spirito con cui dovremo affrontare le prossime partite». Gian Piero Gasperini non ha fatto drammi, ma è evidente che si aspettava un esito diverso: «Un peccato perdere, visto come si erano messe le cose: se avessimo giocato questa gara tra un mese avremmo avuto più continuità e non quel tipo di secondo tempo».



Foto di Claudio Peri/Ansa

Telecamere e flash per la festa di compleanno di Federica Pellegrini venerdì sera a Roma

L'estate di Federica Intreccio di romanzi con un anello fatale

Le vicende della Pellegrini, fuoriclasse dell'acqua, sceneggiate come fossero una fiction. Dalla vasca alla festa. In via Veneto

Il racconto

GAIA MANZINI
SCRITTRICE

Antefatto. La campionessa francese Laure Manaudou, da sempre rivale di Federica Pellegrini, s'innamora del nuotatore italiano Luca Marin. Lo segue per allenarsi con lui a Verona (dove vive anche la Pellegrini), ma il suo allenatore Philippe Lucas non è d'accordo. Luca e Laure si lasciano in una scena di grande impatto. Ritagliata nel blu di una piscina olimpionica, Laure scaglia addosso a Luca il preziosissimo anello di fidanzamento. Caso vuole che l'anello colpisca per sbaglio Filippo Magnini. Da qui l'anello sarà come la palla da baseball nell'*Underworld* di DeLillo. La palla del fuoricampo che nel '51 fece vincere i Giants contro i Dodgers e che nel romanzo passa di mano in mano per cinquant'anni. Collega storie, tesse la tela del destino e della narrazione con la sua impalpabile traiettoria.

Prima scena. (Ormai nota). Luca Marin, ex di Laure Manaudou, diventa anche ex della Pellegrini, con la quale si era fidanzato nel 2008. Come aveva predetto l'anello, Federica sceglie Filippo Magnini, il "Re Magno" del nuoto. Sceglie senza sceglierlo. Lui è fidanzato. Entrambi negano. Più negano, più la storia diventa verosimile. Ma la trama ha delle sottotracce. La protagonista lascia anche l'allenatore Philippe Lucas, ex coach di Laure. Ora ex anche della Pellegrini. E fin qui gli ex-ex sono il fil rouge della storia. Vedo già agitarsi da un lato i lettori di Martin Amis e dall'altro i fan di Darren Aronofsky.

La storia delle due belle al bagno è la quintessenza della dinamica narrativa: quando antagonista e protagonista sono anche rivali nello stesso campo o disciplina. Come Richard Tull e Gwin Barry (i due scrittori che in *Informazione* non si risparmiano attentati, scippi di amori e vendette di ogni genere), dice il lettore di Amis. No, come Nina e Lily in *Black Swan*, rivendica il fan di Aronofsky. Macché, l'anello è lo stesso che salva Chris in *Match Point*: c'è sempre un appassionato di Woody Allen che tenta di fuggire ogni dubbio. D'ac-

cordo, e come la mettiamo col party da star con cui la Pellegrini ha festeggiato il suo compleanno due sere fa? Marin non c'era, ovviamente. Magnini sì, ovviamente. Il plot si fa scontato.

Se l'anello è un elastico (in una storia, il ritorno di un elemento che svela così il suo valore simbolico), o qualcosa di simile alla palla di *Underworld*, l'anello deve tornare. Magnini avrebbe dovuto regalarne uno a Fede per il ventitreesimo compleanno. Oppure, meglio, dovrebbe farlo Lucas presentandosi a Verona. (Per i meno attenti, Lucas è sempre Philippe e non George, come le guerre stellari tra star del nuoto potrebbero far pensare).

No, meglio ancora, dovrebbe tornare Marin. Però con l'anello regalato alla Manaudou. Anello che per daimon deve finire a fondo piscina, anche lui diventando doppiamente ex. Di Laure e di Federica.

Il gioco della sceneggiatura ci domina. La fictionizzazione della vita vera è tale che sappiamo come intervenire. Anzi, vogliamo intervenire. Da un libro di Beppe Sebaste apprendo che il verbo ebraico che vuol dire "separarsi" (come la costola che si separò dal costato di Adamo per far nascere Eva) è lo stesso che vuol dire "raccontare". Dire è come nascere. Si rinasce o si nasce come stelle quando gli altri ci raccontano. E qui entra in gioco l'insopprimibile necessità umana delle storie. Storie raccontate male, come in questi casi. Qui invece entra in gioco l'insopprimibile necessità di guardare *Un posto al sole* e farsene influenzare.

Corona e Belén si sono messi insieme a Parigi. Era il Natale 2008. La Canalis e Clooney si fidanzavano nel luglio 2009 e si sono lasciati nel luglio 2011, ma si parla già di nuovi amori. Si seminano indizi. Si butta giù la traccia di un nuovo soggetto. Tutto accade in prossimità delle vacanze. Sarà un caso? Quando i giornali sono pronti a raccontare e i lettori a farsela raccontare. Qui però mi viene un dubbio. Sono davvero i giornali a raccontare?

Dev'esserci un segreto dietro tutte queste storie. La transustanziazione dello scoop amoroso. C'è - ci deve essere - un *Barton Fink* che fa questo di mestiere: lo sceneggiatore, anzi il ghostwriter per la vita privata di persone vere. Famose o che vogliono tornare a esserlo. Persone fino al giorno prima, dal giorno dopo personaggi. Di una storia o del jet set, è indifferente.

C'è sicuramente, sono pronta a scommetterci.

